

L'Unità

1,20€ | Lunedì 10
Gennaio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n.9

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

Se in Tunisia e in Algeria il potere non accetta di essere messo in discussione, se risponde solo col sangue, vuol dire che non comprende quel che accade, non si rende conto che presto o tardi sarà spazzato via dall'ira di chi non ha niente da perdere. Tahr Ben Jelloun, 8 gennaio 2011

OGGI CON NOI... *Silvano Andriani, Silvia Ballestra, Darwin Pastorin, Francesco Piccolo, Vincenzo Vita*

INCUBI

e SOSPETTI

I giorni della verità

Giovedì la Consulta, poi i decreti sul federalismo: Silvio cerca di resistere ma si gioca tutto

L'asse Bossi-Tremonti

La Lega ha fretta di andare al voto il superministro fa da sponda E ora anche Feltri rema contro

Il Pd stringe i tempi

Bersani vedrà presto Casini e Fini D'Alema: l'Udc deve scegliere I centristi: restiamo equidistanti

Tucson, si cercano i complici. Palin cancella la «lista»

Gabrielle Giffords operata alla testa. Interviste a Nadia Urbinati e Carol Beebe Tarantelli. «La destra ultrà spacca gli Usa» → **ALLE PAGINE 16-19**

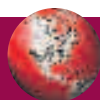


La rivolta dilaga nel Nordafrica In Tunisia bagno di sangue

Tensioni anche in Algeria: proseguono manifestazioni e violenze → **ALLE PAGINE 20-21**

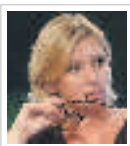


→ ALLE PAGINE 4-9



Cose dell'altro mondo **Cablodramma, lite tra Assange e Guardian**

→ NELLE PAGINE CENTRALI



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

L'acqua e i veleni

Ho visto un bellissimo film: «Anche la pioggia» di Iciar Bollain, la regista autrice di «Ti do i miei occhi», opera che mi auguro abbia fatto amato in molti. È candidato a rappresentare la Spagna agli Oscar, un temibile avversario per il nostro «La prima cosa bella», uscirà presto in Italia. Ve ne parlo oggi perché uscendo dalla sala ho molto pensato a quanto poco i giornali e le tv nazionali parlino della grande battaglia contro la privatizzazione dell'acqua, uno di quei temi che mobilitano grandi passioni soprattutto giovanili - si tratta del futuro, del resto - e che sono trattati in genere, invece, come quelle campagne di certi estremisti che si ritrovano sul web a protestare, inascoltati dalla politica e ignorati dai grandi mezzi di informazione. È di acqua che parla, anche, il film di Iciar Bollain. Della grande rivolta contro la privatizzazione dell'acqua in Bolivia - anche l'acqua della pioggia, anche su quella il governo ha preteso un dazio - mentre racconta di un film che una troupe spagnola sta girando su Colombo, la conquista delle Indie, Bartolomeo de las Casas. Mentre gli attori il produttore il regista girano una storia di 600 anni fa, si trovano ad osservare, per le strade di Cochabamba, le stesse dinamiche, gli stessi soprusi ai danni degli indios, le stesse parole in bocca a moderni rivoltosi che pretendono solo di continuare a vivere nella loro terra senza morire per riverire l'invasore. Ieri la Spagna,

oggi le leggi dell'economia americana. Ve ne parlo perché la battaglia per l'acqua pubblica è uno di quei segni del tempo che passano inosservati e sono invece grandi trasformazioni epocali destinate a modificare il destino dei popoli, delle generazioni a venire.

Oggi non è di acqua ma di federalismo che si discute. Discutere è un concetto forte: diciamo che la maggioranza degli italiani subisce senza sapere una trasformazione di cui non conosce connotati e conseguenze. È la Lega che mena la danza. Da anni ripete che il federalismo è il futuro del paese, la chiave per chiudere col passato, è la strada per andare avanti anziché tornare indietro. Il federalismo fiscale, antipasto di quello più ampio che dovrebbe seguire a ruota, sta dettando l'agenda politica del paese e del governo. Senza federalismo niente Unità d'Italia. Senza federalismo cade il governo. Senza federalismo si va alle urne. È una patacca, ma che volete che sia? L'importante è avere un argomento per vincere le elezioni, uno scalpito da mostrare in campagna elettorale. Quella che sta per arrivare. Perché il disegno della Lega è chiaro: prendere il federalismo, andare alle urne, fare il pieno di voti e puntare su un cavallo più verde che azzurro: Tremonti, ad esempio. È il sogno di Bossi ma anche l'incubo di Berlusconi, sulla cui testa si addensano nubi minacciose, come quella che uscirà giovedì dal palazzo della Consulta. Incubi e sospetti, veleni e coltelli (vedi lo splendido duello Feltri-Sallusti). Ecco l'agenda politica del presidente del Consiglio: non risolvere i guai del paese, ma difendere la poltrona più alta. E il federalismo? Sarà un disastro ma facciamo silenzio, non diciamolo a nessuno. Lasciamo che sia il popolo del web ad accorgersene.

Vi stanno togliendo l'acqua, e moltissimo di più.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ECONOMIA

**Cgil, sì allo sciopero della Fiom
Stelle a 5 punte contro l'Ad**



PAG. 8-9 ■ IL CASO

**Radio Padania fa la ladrona
In Salento scippo di frequenze**



PAG. 40-43 ■ SPORT

**L'Inter di Leonardo in corsa
Milan-Udine, pareggio da pazzi**



PAG. 24-25 ■ ITALIA

Genova, quattro morti per gelosia

PAG. 26-27 ■ IL DOSSIER

L'avanzata delle piccole web tv

PAG. 28 ■ GERMANIA

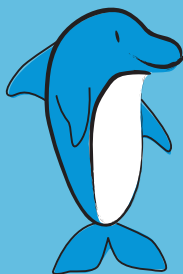
Linke e i conti con il socialismo reale

PAG. 32-33 ■ CULTURE

Hammett, un autentico detective

PAG. 36 ■ LIBERI TUTTI

Matrimoni gay, la via legale ai diritti



ALLARGA LA TUA FAMIGLIA.
www.ctsassociazione.it/adozioni

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Paradosso Democratico

Il Pd ha una vocazione maggioritaria. Vale a dire che è nato per governare. È moderato, responsabile, alla ricerca di soluzioni concrete. Stando all'opposizione, tutte queste caratteristiche lo debilitano. Altri partiti più piccoli, sono nati per non governare: quelli più a sinistra per opporsi su tutto, quelli più al centro per fare l'ago della bilancia per tutti. Stando all'opposizione, tutte queste caratteristiche li rafforzano. Qui sta il punto non risolto del Pd: è molte volte più grande degli altri; quindi avrebbe il compito di scegliere un candidato, fare un progetto di governo e poi vedere se gli altri aderiscono (oppure una nuova proposta di legge elettorale, e poi vedere se altri sono d'accordo). Ma gli altri hanno dalla loro che se le cose rimangono così, è meglio. E quindi possono

ottenere molto di più delle forze che rappresentano. Questo è il motivo principale per cui il Pd nei fatti non fa proposte concrete. Non può forzare, perché ogni volta che forza gli rispondono: no.

Eppure, non c'è un altro modo di uscire dall'impasse che forzare i tempi e i modi. Non c'è altro modo che comportarsi da vero partito a vocazione maggioritaria. Se il Pd non può governare (subito) questo paese, si concentri a immaginare un modo per rappresentarne una parte viva e attraente. Altri pian piano si aggrediranno. E un giorno, forse, un progetto concreto della sua parte andrà al governo. E un altro giorno ancora, forse, lo realizzerà.

Non è una scorciatoia. Ma non ci sono scorciatoie. ♦

A Sud del blog

Stirando il Tricolore

Manginobrioches

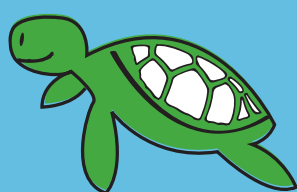
manginobrioches.blog.unita.it

Le zie stirano il Tricolore, ogni tanto. Ai cambi degli armadi o dei regimi politici. Per le vittorie ai Mondiali o le sconfitte del Paese, quando bisogna scendere in piazza o salire sui tetti perché nessuno vuol ascoltare la gente. È una bandiera vetusta ma non esausta, ereditata dal nonno che la teneva sotto al letto con le cose a lui più care: il codice civile, la Divina commedia illustrata da Dorè, le tessere del Pci, le lettere a dio, la roncola e la libretta nira dove segnava, nell'ordine, le offese gravi e gravissime a lui, alla famiglia, al partito, allo Stato e all'universo. Ha pure alcune macchie – di vecchie battaglie e imprecisati cammini – e nel vicinato ferve il dibattito sulla possibilità di candeggiarlo, il Tricolore.

«Non se ne parla nemmeno – fa zia Enza, ministro della lavabiancheria e della cromatologia ideologica – i colori sbiadiscono e potrebbero cancellarsi. E chi la vuole, una bandiera bianca? Forse che ci dobbiamo arrendere a quelli lì, quelli dipinti di verde?».

«Quelli non lo capiscono, il tricolore» sentenza commare Franca-di-sopra, che conserva un approccio comportamentista ai temi della banalità del male e della persistenza del leghismo.

«Quelli non capiscono i simboli – intervien zia Lisabetta, che parla ogni sera con Santa Rita e gestisce tutti i traffici metafisici e simbolici – altrimenti saprebbero che persino l'Italia è un simbolo, mica un pezzo di terra, ed è fatta della volontà di stare assieme, con tutte le differenze ben differenti ma la stessa capacità di soccorrersi e andare avanti». «Quasi come una famiglia, commare» s'illumina Franca-di-sopra, che da anni sperimenta il federalismo condominiale e affettivo delle zie. «Meglio che una famiglia – replica zia Lisabetta, ecumenica – quasi come una nazione vera». ♦



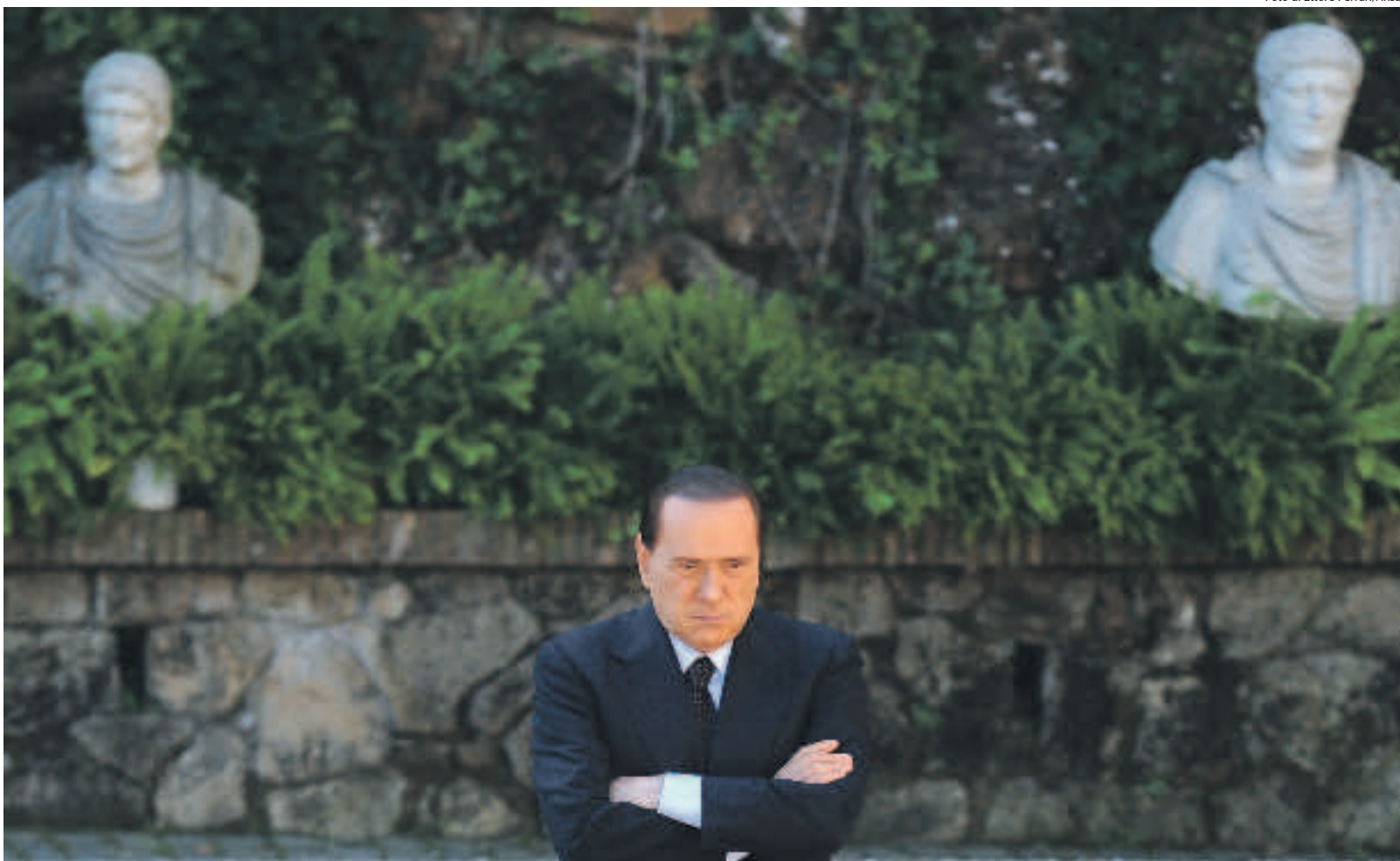
**Adotta un delfino
o una tartaruga
e dai una mano alla Natura.**



→ **Legittimo impedimento**, federalismo, maggioranza incerta, per Berlusconi un'altra prova decisiva
 → **Il premier** tenta i centristi con lo scambio Quirinale - Palazzo Chigi. Intanto si guarda le spalle...

Per il Cavaliere accerchiato una «settimana di passione»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Per il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, si apre una settimana molto difficile

Da oggi inizia per Silvio Berlusconi una settimana di passione. Tra la sentenza della Consulta e il federalismo il Cavaliere costretto all'ennesimo slalom per far sopravvivere il governo.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Una «settimana di passione», perché «la sconfitta di Fini» non ha risolto quasi nulla e il Cavaliere è costretto a uno «slalom» dagli esiti incerti. Vorrebbe ultimare la legislatura con l'attuale governo, debitamente «rimpastato» con i cosiddetti «responsabili» (quando e se arri-

veranno), ma sa che gli scogli sono molti e cerca di guadagnare tempo. Per il momento ha convinto Bossi a rinviare il voto già promesso per marzo. «Proviamo ad andare avanti - ha proposto al Senat - se non dovessimo riuscirci avremo il tempo di chiedere al Quirinale le urne a maggio, politiche e amministrative nello stesso giorno». Tra i fedelissimi, però, c'è chi giudica «vitale» che il governo tiri a campare almeno fino alla primavera 2012. Anche per evitare il cosiddetto «ingorgo istituzionale» dell'anno successivo con le elezioni del presidente della Repubblica. Il Cavaliere non perde occasione per ripetere che non tiene al Colle. Ma i suoi spiegano che il patto elettorale

con Casini - «Oggi si fa corteggiare invano ma domani sarà costretto a scendere dal pulpito» - potrebbe contemplare lo scambio «allettante» tra Palazzo Chigi e Quirinale. Ma Berlu-

Vitale
È la sopravvivenza fino al 2012. Si eviterebbe l'ingorgo istituzionale

sconi, per il momento, tiene le carte coperte. Non si fida quasi di nessuno e torna a barricarsi nel bunker circondato dagli spettri che ricompaiono all'orizzonte dopo la «vittoria di Pirro» del 14 dicembre. Il Cavaliere

aveva immaginato la pausa di fine anno come occasione per «allargare la maggioranza». Ha lavorato per raccogliere alla spicciolata «parlamentari responsabili» dai diversi gruppi della Camera. Guadagnando «l'autosufficienza» - questo il disegno - potrebbe stringere accordi con Casini che gli consentano - «con il gioco delle astensioni e delle assenze dall'aula, ma anche dei voti favorevoli sui singoli provvedimenti» - di navigare tra scogli e iceberg. La «terza gamba», però, non sembra in grado di mettere in cammino una maggioranza che ha bisogno ossigeno immediato per andare avanti.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Facciamola fiorire

**Tutti i colori della Costituzione
in un confronto tra vecchi
e nuovi cittadini**

**Lunedì 10 gennaio 2011
Roma-Auditorium Massimo
via M. Massimo, 1
ore 14,00**



L'EVENTO SARÀ
TRASMESSO IN DIRETTA SUI SITI
WWW.SPI.CGIL.IT
WWW.CGIL.IT



POMERIGGIO DI DIBATTITO CON
CARLA CANTONE
SEGRETARIO GENERALE SPI-CGIL
IVAN PEDRETTI
POLITICHE INTERGENERAZIONALI SPI-CGIL
CARMINE DONZELLI
EDITORE
NADIA URBINATI
COSTITUZIONALISTA

Paolo Rossi 

"L'ECCEZIONE COME REGOLA"
INTERVENTO SULLA COSTITUZIONE

MUSICHE ESEGUITE DAL VIVO DA
EMANUELE DELL'AQUILA



**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**



SPI. LIBERI, RIBELLI, RESISTENTI.
www.spi.cgil.it

→ SEGUE DA PAGINA 4

Casini e il Terzo polo, d'altra parte, si tengono «le mani libere». Prova ne è la spada di Damocle sospesa sul collo di Sandro Bondi, con l'Udc che non scioglie il rebus sulla mozione di sfiducia Pd al ministro. Bondi potrebbe decidere di dimettersi in anticipo per evitare «grane al governo». Per il Cavaliere sarebbe uno smacco. «Vedrete - così rincuora i suoi - Casini non ha alcun interesse a far precipitare la situazione verso il voto anticipato». Il premier che inietta dosi massicce di ottimismo, però, è lo stesso che torna a sbirciare, dietro le mosse di Bersani e del leader dell'Udc - e di Tremonti - lo spettro del governo tecnico. Ed è lo stesso che diffida perfino del Colle, perché le ultime esternazioni di Napolitano metterebbero «in difficoltà il governo». Anche il responso della Consulta sul legittimo impedimento servirà al Cavaliere per valutare le intenzioni quirinalizie. Perché - non c'è verso - Silvio è più che mai convinto che «autonomia» è una parola vuota, anche nel caso dei giudici costituzionali che giovedì dovranno rendere nota la loro sentenza. Se la legge venisse dichiarata illegittima continuerebbe a governare, ma promette fuoco e fiamme contro i giudici di Milano, contro quelli della Consulta e, c'è da immaginarlo, contro il Colle. Settimana decisiva quella che si apre oggi. Perché il clima politico della legislatura sarà più o meno infuocato sulla base del pronunciamento sullo «scudo». Anche la variabile delle elezioni anticipate potrebbe dipendere dal verdetto della Suprema corte. In queste ore, tra l'altro, si parla di messaggi Pdl indirizzati alla magistratura per uno scambio tra riforme soft della giustizia e «non bocciatura» del legittimo impedimento che farebbe ripartire i processi Mills, Mediaset e Mediatrade.

Non tranquillizza il Cavaliere, tra l'altro, l'ipotesi di una sentenza «interpretativa di rigetto» che lascerebbe al giudice la facoltà di verificare la sussistenza dell'impedimento del premier. «Pm e giudici di Milano metterebbero bastoni tra le ruote costringendo Berlusconi a dividersi tra Tribunale e Palazzo Chigi - spiegano i fedelissimi del premier - Altro che attività di governo». Se ad Arcore si alternano pessimismo e speranza, a Roma si scrutano possibili strade per una «terza via». L'illegittimità dello «scudo» potrebbe riguardare solo «le attività preparatorie e conseguenti» e non l'attività vera e propria di go-

Illusioni

La terza gamba ancora non è pronta per saldare la maggioranza

verno (consiglio dei ministri, vertici internazionali, ecc.) che verrebbe sottratta al controllo di merito dei giudici del processo. Uno snodo decisivo quello di giovedì prossimo. Come quello sul federalismo fiscale che la Lega considera un banco di prova dei numeri parlamentari garantiti da Silvio. I leghisti puntano a una trattativa con l'opposizione che il Cavaliere vede come fumo negli occhi perché «è la maggioranza e non la Lega che dovrà aprire questo fronte». La tensione con il Carroccio c'è e viaggia sotto traccia. A dispetto dei numeri, il premier assicura ai suoi che «il voto non ci sarà e la seconda parte della legislatura sarà costituente». I sondaggi in calo non lo tranquillizzano. E Silvio medita di rompere l'accerchiamento con un «colpo a effetto», chiamando a raccolta il suo popolo intorno a un nome e un simbolo di partito nuovi di zecca. Basterà un lifting per uscire dallo stallo? ❖



Foto Ansa

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aspirante premier

Scudo, la Consulta per una bocciatura parziale. Ma al premier non basterebbe

Prende il via domani la sfida sul «legittimo impedimento». E per l'ennesima volta al verdetto della Corte - atteso per giovedì 13 - sono legate le sorti giudiziarie del premier: se verrà bocciato anche il nuovo scudo proposto dall'Udc come ponte verso un lodo costituzionale mai realizzato, allora riprenderanno i tre processi a carico di Berlusconi (Mills, Mediaset e Mediatrade) ora rinviati per almeno i

prossimo 10 mesi. Con inevitabili contraccolpi politici. Motivo per cui si fa strada l'ipotesi di una soluzione di compromesso, forse realizzata con una bocciatura parziale della legge, una sorta di «operazione chirurgica» per rendere lo scudo coerente con i principi costituzionali. Resta però da vedere se per Berlusconi non sarà una vittoria di Pirro.

La Corte si riunirà alle 9.30. Il collegio sarà al plenum: tutti e 15 i giu-

dici, inclusa l'unica donna, Maria Rita Saule, la cui presenza, per motivi di salute, era stata data in forse. Ha voluto esserci a tutti i costi. In una corte in bilico, un solo voto può fare la differenza. Il relatore Sabino Casese sintetizzerà i motivi dei tre ricorsi dei magistrati di Milano. Dopo la relazione saranno ascoltati i legali di Berlusconi, Niccolò Ghedini e Piero Longo, e gli avvocati dello Stato Michele, Dipace e Maurizio Bor-

go, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio. Dovranno confutare le ragioni dei magistrati di Milano che lamentano una violazione dell'art. 138 (necessità di una legge costituzionale) e 3 della Carta (irragionevole sproporzione tra diritto di difesa ed esigenze della giurisdizione). Per i legali di Berlusconi, invece, la legge non introduce una prerogativa, ma la tipizzazione di alcuni casi di impedimento. Nel frattempo, mercoledì 12 la Corte deciderà sui referendum: la mattina ascolterà i comitati promotori di sei quesiti: quattro contro la privatizzazione dell'acqua, due dell'Idv contro il nucleare e il legittimo impedimento. Nel pomeriggio la decisione. ❖

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Nella foto Umberto Bossi sarà la Lega a decidere quando e se staccare la spina al governo

Un mostro a due teste di nome Giulio turba i sonni di Silvio

Tremonti, sponsorizzato dalla Lega, si ritrova in pista di lancio per varcare la soglia di Palazzo Chigi. Il ministro per ora viaggia sottotraccia e rafforza la sua amicizia con Bossi. È il Carroccio che decide sulla successione...

Il retroscena

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nel Pd circolano numeri che per Silvio Berlusconi equivalgono a una jattura. Sono i sondaggi sulle prossime (probabili? Possibili? Imminenti?) consultazioni: danno la Lega molto più avanti di quanto finora si pensi. Il Carroccio punta al «cappotto» al Nord e al consolidamento nelle Regioni centrali. Un'avanzata in gran parte a scapito dei berlusconiani, alleati e antagonisti assieme. Per il premier questo incu-

bo è un mostro a due teste: quelle di Umberto Bossi (ancora leader carismatico dei nordisti, capace di balzi felini e di vertiginose giravolte) e di Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia è sempre stato un alleato «difficile» per il premier: mai nemici, ma neanche troppo amici. Rapporto freddo. Di lui il premier ama raccontare una battuta che la dice lunga sul barometro dei loro rapporti: «Tremonti? Gioca a scacchi solo contro se stesso, perché è l'unico avversario con cui teme di perdere».

L'asse del ministro dell'Economia con le camicie verdi appare inossidabile. Molta strada ha fatto dai tempi delle prime bicicletate tra le valli

alpine con la famiglia del Senatur. Agli inizi degli anni Duemila sembravano gite fuoriporta in salsa padana: oggi sono il segno di gran fiuto politico. Oggi Tremonti, sponsorizzato dall'«inarrivabile» Lega, si ritrova in pista di lancio per varcare la soglia di

Fli: «FEDERALISMO? SE È SERIO»

«L'ago della bilancia sono le cose serie». Così il finiano Mario Baldassarri, presidente della Commissione Finanze del Senato. «Se mi chiedono se voterò sì o no, rispondo: a quale federalismo?».

Palazzo Chigi. È il candidato naturale, se quei numeri risulteranno veri. «Ha riconoscimenti internazionali e buoni rapporti con il presidente Napolitano», osserva un suo sodale. Nel tempo si è anche costruito un suo seguito Oltretevere.

Eppure lui non si muove. O, meglio, non lo dà a vedere. «Certo, quando sente nominare Alfano come possibile Delfino va su tutte le furie», continua l'amico «anonimo». Per Tremonti Alfano resta quello che era durante la prima legislatura: il segretario di Berlusconi. «Tutti

Federalismo

Il Carroccio procede per step: oggi rilancia sulle tasse sugli affitti

i mercoledì ci incontravamo, c'erano Gianfranco Conte (oggi presidente della Commissione Finanze), c'era Casero (oggi sottosegretario all'Economia), qualche volta anche Leone (vicepresidente della Camera). E c'era anche Alfano - continua l'esponente del Pdl - facevamo le proposte da inserire in Finanziaria. Noi, semplici deputati, Alfano «segretario». Ma il ministro era solo lui». Dunque, Alfano è vissuto come un affronto, una provocazione, tanto indigesta per Tremonti quanto funzionale a Berlusconi per frenare le aspirazioni dell'inquilino di Via Ventiseptembre.

Così per Tremonti l'abbraccio con la Lega si fa più forte. Ma anche su questo fronte il ministro rischia di scontrarsi con un altro aspirante «Delfino»: Roberto Maroni. Il titolare dell'Interno non sembra molto entusiasta all'idea di sostenere il collega dell'Economia. Almeno non tanto quanto sembrano esserlo Bossi e Roberto Calderoli. Il fatto è che anche in campo leghista si gioca la partita della successione, e Tremonti lo sa bene. Per questo usa la carta dell'equidistanza: fedele a Berlusconi, amico di Bossi. Eppure è con quest'ultimo che va a cena, a parlare di politica e federalismo. Ovvero, il terreno su cui si giocherà la partita delle elezioni. La Lega ha già piantato i suoi paletti: o federalismo, o urne. Solo tatticismo politico, nulla di più. Calderoli sa bene che il giorno in cui l'Italia sarà federale, la Lega avrà perso buona parte del suo appeal. Sa altrettanto bene che il Pd non voterà mai quel fisco municipale che divide l'Italia in Comuni di serie A e di serie B. Oggi Calderoli lancia un'altra proposta: una formula di cedolare secca sugli affitti che potrebbe piacere ai finiani. Sarà quella la «bandierina» con cui il Carroccio riconquisterà il suo popolo. ♦

→ **Radio Padania** in Puglia si impossessa dei canali di Radio Nice grazie ad una legge ad hoc del 2001
→ **Protesta** Oggi partirà una diffida al ministero delle Comunicazioni. Sabato in onda l'inno di Mameli

«Radio ladrona», in Salento la Lega scippa le frequenze

Dal 17 dicembre scorso Radio Padania è sbarcata in Puglia appropriandosi delle frequenze di una emittente locale. Sabato la protesta clamorosa con la messa in onda dell'inno di Mameli per tutto il giorno.

MONICA CARADONNA

TARANTO

Radio Padania scippa le frequenze in Salento. Uno scippo, per ora, autorizzato dalla legge. L'emittente leghista, infatti, come la benemerita Radio Maria, è classificata come radio comunitaria, ovvero non commerciale e utile alla comunità. Un regalo del governo Berlusconi che, con la Finanziaria del 2001, ha consegnato agli amici di Bossi e agli uomini in abito talare la possibilità di autoassegnarsi i canali con tanti saluti e con un bel bonus di un milione di euro equamente diviso tra gli uomini di partito e gli illuminati dal Signore. Se entro novanta giorni dall'aver piazzato la bandierina verde nel risiko delle frequenze nessuno batte ciglio, radio Padania fagocita canali, diffonde il suo verbo e, alle soglie della discussione sul Federalismo, lancia messaggi e cerca proseliti.

Come è accaduto in Salento. Dove la radio di Bossi è arrivata il 17 dicembre scorso sovrapponendosi, da Muro Leccese in giù, a Radio Nice del gruppo Mixer Media, l'emittente che trasmette sul canale 105,6. E in quella che storicamente è considerata la *finibus terrae* le note e le parole dei Negramaro e dei Sud Sound System hanno lasciato lentamente il posto a messaggi con un accento spintamente *lumbard* e, per lo più, volgari e grossolani.

Ma dalla terra de *lu mare, lu sule e lu vientu* non si sono fatti mettere i piedi in testa. Lo scorso sabato l'editore salentino Paolo Pagliaro ha fatto trasmettere, per protesta, a reti unificate e su tutte le frequenze del suo gruppo l'inno di

In Salento Radio Padania si è impossessata di frequenze non sue grazie ad una legge ad hoc

Il caso Lega, conti in salute 23 milioni cash per Bossi&C

Ha i conti in ordine e forte disponibilità liquida con oltre 23 milioni di euro, gran parte detenuta in depositi bancari e postali. Senza contare le partecipazioni in imprese stimate in più di 7 milioni di euro. La Lega Nord non è affatto "al verde", stando al bilancio relativo al 31 dicembre 2009. A rimpinguare le casse padane c'è soprattutto il contributo dello Stato, e cioè i rimborsi per le elezioni politiche e le regionali superiore a 18 milioni di euro, a fronte di una spesa per le campagne elettorali pari a 7 milioni.

Mameli per l'intera giornata. Solo un antipasto.

TRIBUNALE

Perché la questione si sposterà prontamente dall'etere alle aule di un Tribunale. Pagliaro è pronto a denunciare il sopruso, rivendicando legalità e attaccando la «Padania ladrona». «Ecco a voi i leghisti - ha tuonato l'editore indignato - violenti, voraci, arraffoni, illiberali, furbacchioni, aspiranti colonizzatori, che non (ri) conoscono la Costituzione Italiana e che la violano con disprezzo. Violenti perché hanno ottenuto grazie alla gestione del potere l'opportunità di un sopruso-abuso». Un regime di quasi semi-monopolio. Già da oggi partirà una diffida al ministero

delle Comunicazioni, un esposto per avviare una fase di accertamento e in settimana sarà depositato il ricorso al Tar nel quale l'avvocato

L'editore Pagliaro
«Leghisti violenti, voraci, arraffoni, illiberali e furbacchioni»

Gianluigi Pellegrino, su mandato di Mixer Media, solleverà l'incostituzionalità delle norme che permettono a una radio di partito di far propri dei privilegi che consentono di mettere in atto una strategia ben lontana dall'utilità sociale ma che riveste il carattere della colonizzazio-

ne pura. «Vogliamo porre un problema di norma di privilegio commenta l'avvocato Pellegrino e verificare le procedure di assegnazione a Radio Padania dal ministero delle Comunicazioni». «Nessuno pensa di dover impedire a Radio Padania di fare o dire ciò che pensa anche qui dalle nostre parti - ha sostenuto il deputato Ugo Lisi del Partito della Libertà - tuttavia credo che la libera espressione di questa emittente non possa avvenire a scapito delle emittenti salentine, specie Radiorama che racconta questa terra con le sue storie e le sue virtù».

Intanto, mentre il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano richiama a una maggiore coscienza della proprie radici e la politica salentina prova timidamente a difendere la libertà delle sue frequenze, Pagliaro rilancia, lanciando il suo guanto di sfida ai «furbacchioni leghisti» ai quali ricorda che il Salento «orgoglioso simbolo di accoglienza, ospita con la schiena dritta, stringendo mani e guardando negli occhi e non si fa schiaffeggiare dagli arroganti». I leghisti sono avvisati. ♦

**Botte a destra
Amici-nemici, le pagine
de Il Giornale e Libero**



Il Giornale



Libero

Sallusti contro Feltri Quando Silvio divide un grande amore

**Nuovo round Libero-Giornale. Il Diretùr: «Voglio le scuse»
Comincia il Metodo Boffo: «bugiardi», «rinnegato»
Caustici i lettori: «Non fate come Fini e Berlusconi»**

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Non fatevi i dispetti come bambini scemi». Peggio: «Non fate come Berlusconi e Fini». I lettori non apprezzano la deriva dei rapporti tra Feltri (ex direttore del *Giornale* tornato a *Libero* da Belpietro) e Sallusti (suo successore a Via Negri). Da ex amici molto freddi: «quel giornalista» dice con distacco il secondo, «il mio ex vice mi deve delle scuse» sottolinea le gerarchie il primo.

Dal Metodo Boffo alle lezioni di *bon ton*: che «caduta di stile» la battuta di Feltri sull'essersi già «rotto i coglioni» del *Giornale* dopo cinque minuti dal trasloco; che «caduta di stile peggiore» l'averne mal collocato l'addio ai lettori in pagina.

Il Diretùr - per l'ennesima volta intervistato in funzione "aggira sospensione" - non lesina saggezza zen al suo «eterno numero due» (parole di Nicola Porro, il vicedirettore del *Giornale* finito nelle intercettazioni dei «segugi» contro Emma Marcegaglia). Del tipo: «Non è abbassando il tuo prossimo che diventi più grande di lui» e «si possono avere ambizioni, l'importante è essere all'altezza». Ad illustrare, foto di Sallusti in posa stortignaccola con ghigno arrogante.

Ultimo aggiornamento: il *Giornale* bolla Feltri come «rinnegato del berlusconismo» per aver paventato escort al Quirinale (ed espunto la battuta pepata dal testo pubblicato su *Libero*), Feltri ribatte che è tutta una montatura e sono dei bugiardi, Belpietro si inserisce per ricordare che il giornale-rivale aveva già «scritto il falso insinuando» che la sparatoria a casa sua (due colpi in aria del caposcorta contro uno sconosciuto poi dileguatosi) «fosse tutta una messinscena».

Cosa c'è dietro si chiedono, ap-

punto, i dietrologi? Quel pacchetto di copie che Feltri si porta sempre con sé (già 10mila, no appena 3mila, ma i numeri potrebbero essere ben più alti) e che in tempi di magra valgono oro? Oppure un sottile gioco delle parti?

Due cose sono certe. Al di là della (probabile e comprensibile) irritazione di Berlusconi per le celie su lui che «organizza feste nel palazzo che fu dei papi e dei re, tra ragazze svelte, bunga bunga e magari qualche mignotta infiltrata che registra focosi amplessi», la guerra tra fratelli-coltelli di carta è autogestita. E, sulle ceneri di un'amicizia venata di gelosia professionale, si consuma uno strapazzo politico di rilievo.

Feltri ieri torna a incoronare Tremonti, «grande ministro» dalle legittime ambizioni, ironizzando su ipotetici successori: «La Prestigia-como? Non fatemi ridere». Poi, nel definirsi berlusconiano non vile e dunque all'occorrenza critico, ne snocciola i fallimenti: pensioni, giustizia, burocrazia, evasione fiscale, enti inutili, grandi opere. Più vaghi i meriti: «L'Italia, crisi o

SFRATTO ALLA PASIONARIA

Sfrattata a Venezia la signora che da 15 anni esdpone il Tricolore davanti ai leghisti. La data dello sfratto è simbolica; il 7 gennaio, 150esimo compleanno della bandiera.

no, crescita o no, è il Paese in cui si vive meglio al mondo». Alleluja.

Insomma, il privato pare (di nuovo e sempre più) politico: e se il *Giornale* darà corpo al suo «Giulio non fare come Fini», quanto dovremo attendere prima che Feltri aggiunga al «plotone» di irriconoscibili che lamenta di aver conosciuto anche l'«ingrata» Santanché, vicina a Sallusti e concessionaria della pubblicità di Via Negri? ♦

Lavoro Italia

SEMINARIO SUL CASO FIAT E LE RELAZIONI INDUSTRIALI

Apertura

Emilio Gabaglio

Conclusioni

Stefano Fassina

Introducono

**Mimmo Carrieri
Gian Primo Cella
Lorenzo Zoppoli**

Partecipano i Parlamentari
membri di Commissioni
competenti di Camera
e Senato, studiosi ed esperti

Roma, martedì 11 gennaio 2011, ore 16

Sede nazionale PD

III piano, via Sant'Andrea delle Fratte 16



Partito Democratico

A cura del Dipartimento Economia Lavoro e Forum lavoro

www.partitodemocratico.it - economia.lavoro@partitodemocratico.it

→ **D'Alema** «Da Casini posizione ambigua e logorante». Bersani: «Ora risposte all'altezza della situazione»
→ **Cesa** «Noi equidistanti da Pdl e Democratici». Il leader Sel: «Non si possono cancellare le primarie»

L'appello del Pd all'Udc cade nel vuoto. E Vendola va all'attacco

Foto di Claudio Peri/Ansa



Nella foto Massimo D'Alema in piazza Montecitorio

Bersani oggi vede il segretario della Fiom Landini. Nei prossimi giorni incontra con Casini e Fini. Giovedì la Direzione: primarie, alleanze e Fiat tra i nodi. Appello all'Udc: «Serve una risposta all'altezza della situazione»

SIMONE COLLINI

ROMA

Parola d'ordine: evitare spaccature. Perché c'è una ripresa parlamentare che sarà cruciale per le sorti della legislatura e perché l'appello all'Udc può avere qualche possibilità di essere raccolto solo se il Pd si mostra unito. Bersani, che oggi incontra al Nazareno il segretario della Fiom Landini per discutere dell'accordo Fiat, si prepara alla riapertura delle Camere dovendo fare i conti con un fronte interno e molteplici fronti esterni. Disinnescare il primo è obbligatorio per lavorare poi con qualche speranza di successo agli altri. Per questo alla riunione della Direzione, giovedì, il leader del Pd rilancerà la proposta di un «patto costituente» chiedendo però alle altre forze di opposizione (centristi in primis) «una risposta all'altezza della situazione» e ribadendo che non vuole rinunciare alle primarie ma che prima va discusso il programma e la coalizione da costruire attorno ad esso. Un'impostazione che dovrebbe rispondere alle obiezioni mosse dalla minoranza di Movimento democratico (per Veltroni il problema non è lavorare alle alleanze ma se il Pd lo fa inseguendo le altre forze politiche o come partito cardine che ha un potere di attrazione sugli altri) e che gli dovrebbe evitare di giocare in difesa se effettivamente Marino, i rottamatori, qualche ulivista e anche qualche estimatore di Vendola presenteranno un documento a difesa delle primarie.

Il governatore della Puglia continua a battere su questo tasto, aggiungendo che un'alleanza col Terzo polo è fuori questione. «Non vedo come si possa cancellare il ricorso alle primarie», dice a «Che tempo che fa». E alla «sequenza logica» difesa da Bersani, Vendola obietta che «una coalizione in astratto non si può fare», che «se è una specie di alchimia che bisogna inventarsi al chiuso non sarà mai attrattiva», e che anzi se il Pd vuole prima lavorare all'alleanza e poi scegliere chi sarà a guidarla è solo per un motivo: «La coalizione viene evocata per scansare il problema delle primarie, ma appena si comincia a parlare di coalizione inizia il balletto dei veti». Come quello che, è la

convincione del leader di Sinistra e libertà, continuerà ad arrivare da parte dell'Udc: «Il Terzo polo lavora per un'altra ipotesi» e una coalizione di centrosinistra che includa i centristi è come «discutere del sesso degli angeli». Anche perché, sottolinea Vendola, «il Pd ha già fatto una proposta al Terzo polo, che ha risposto no grazie».

D'ALEMA CHIAMA L'UDC

Chi non si rassegna, oltre a Bersani, è D'Alema, che attraverso un'intervista al «Riformista» chiede all'Udc di archiviare la posizione terzista mantenuta fino ad oggi: «Non riesco a capire bene dove possa condurre la tattica dell'Udc che non vuole andare con Berlusconi ma non vuole lo scontro. Si tratta di una posizione ambigua e logorante. Farsi carico della governabilità senza far parte del governo. Così i moderati si indeboliscono». Per il presidente del Copasir quella avanzata dal Pd - ovvero dar vita a una «coalizione democratica ampia» che lavori a una riforma istituzionale e a norme per rilanciare l'economia - è «l'unica proposta seria e realistica intorno alla quale costruire

Faccia a faccia

Oggi il leader del Pd incontra Landini nella sede del partito

Buttiglione

«Bondi avrebbe dovuto dare le dimissioni già da un pezzo»

una prospettiva per il paese».

I centristi però ancora evitano svolte. Buttiglione dà un segnale sulla mozione di sfiducia a Bondi («avrebbe dovuto dare le dimissioni già da un pezzo») e anche sulla precondizione per qualunque discorso: «Bersani e D'Alema ci chiamano, ma rappresentano l'idea di tutto il Pd?». Ma Cesa gela ogni possibile entusiasmo assicurando che l'Udc rimanere «equidistante da centrodestra e centrosinistra» visto che l'obiettivo dei centristi è quello di «costruire un'alternativa a questo sistema». Le alleanze, è la risposta di Cesa all'appello del Pd, si devono fare «sulla base di convergenze programmatiche e piattaforme valoriali comuni da difendere, non con il solo obiettivo di vincere le elezioni». Per Bersani, che nei prossimi giorni incontrerà Casini e Fini, il confronto è all'inizio. ♦

**Aggredito Adinolfi
Il giornalista: «Erano in otto
Colpito in viso con un casco»**



Aggredito a Roma Mario Adinolfi, blogger, ex vicedirettore della tv dalemiana Red e candidato alle primarie 2009 del Pd. «Sabato sera Blob ha rimandato in onda la scena, tratta da Agorà su Raitre, in cui il direttore del Giornale, Alessandro Sallusti, si augura platealmente che io venissi picchiato. Tre ore dopo è stato accontentato», ha raccontato su Facebook. «Alle 23.30 mi trovavo ad attraversare la strada all'intersezione tra via dei Colli Portuensi, circonvallazione Gianicolense e via Gasparri (sic). Quattro motorini, particolarmente euforici perché il sabato sera bisogna esserlo, decidevano di giocare alla caccia al pedone», ha spiegato, «li ho mandati sonoramente a quel Paese». Erano in otto. Si sono fermati, uno con la testa rasata «ha riconosciuto 'er ciccione della tv'» e per primo è partito con un destro e un colpo di casco sull'arcata sopracciliare. Adinolfi, che ha memorizzato la targa di uno dei motorini, ha chiamato i carabinieri ed è stato visitato in ospedale: la diagnosi è stata di ecchimosi, edema, ferite lacero-contuse. «Niente di terribile. Ma il turbamento è profondo», ha ammesso, «non credo sia stata un'aggressione 'politica'. Chi mi ha colpito probabilmente neanche sa chi sia Sallusti, né io considero in alcun modo il direttore del Giornale mandante 'morale' di questa aggressione. Certo che per la prima volta oggi sono andato a rivedermi il video che su YouTube riprende lo spezzone mandato in onda da Blob» e trovato «toni pazzeschi, di una violenza incredibile».

Solidarietà è arrivata da esponenti del Pd (Veltroni gli ha telefonato), da Capezone, dalla presidente del Lazio Polverini e dallo stesso Sallusti.

LE PRIMARIE IN 5 LINGUE

Volantini in 5 lingue: inglese, spagnolo, arabo, romeno, albanese. È l'iniziativa di Virginio Merola, candidato Pd alle primarie di Bologna, per promuovere la partecipazione degli stranieri.

Torino, caos primarie Nel Pd sono in cinque e le firme non bastano

Dopo Fassino, Gariglio, Placido e Ardito, spunta Tricarico
Per tutti l'obbligo di avere 700 adesioni tra 3500 iscritti
Il nuovo arrivato si ribella: «Le raccolgo tra i non iscritti»

Il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Non c'è pace nel centrosinistra di Torino. E in particolare nel Pd, che da sabato può contare su ben 5 candidati alle primarie del 27 febbraio per scegliere il candidato sindaco. L'ultimo arrivato è Roberto Tricarico, quarantenne assessore alla Casa della giunta Chiamparino, sostenuto a gran forza da Ignazio Marino e dai rottamatori. Un candidato movimentista,

La segretaria Pd

«Le regole in corsa non si cambiano. Sono fatte per selezionare»

Fassino in testa

L'ex leader Ds ha già raccolto 250 firme, segue Placido con 150

che già l'anno scorso tentò la corsa per la segreteria regionale del Pd sotto l'ala del senatore chirurgo, e che ora ci riprova. Molto noto in città, ha scritto una lettera aperta in cui sostiene che «alla mia età negli altri Paesi si è già in pensione dalla politica, per lasciare spazio ai giovani». A Torino, spiega, non è così. E la polemica, pur senza nominarlo, è rivolta contro il sessantenne Piero Fassino. Ma soprattutto contro le regole, che l'assemblea Pd ha varato prima di Natale: per correre ci vogliono 700 firme di iscritti. E visto che i tesserati Pd a Torino sono 3500, e gli sfidanti 5, il conto è presto fatto: non c'è posto per tutti. E Tricarico, l'ultimo arrivato, è già corso ai ripari: «Voglio raccogliere le firme anche tra i non iscritti. Il partito dovrà spiegare poi a chi ha firmato che il loro sostegno viene considerato pari a zero, che so-

no cittadini di serie B». Ma Paola Bragantini, segretario del Pd torinese, è furiosa: «La lettera con cui annuncia la candidatura l'ha mandata ai giornali e non a me. E le regole sono state approvate prima di Natale da una lunga assemblea provinciale: la proposta di estendere le firme anche ai non iscritti ha avuto solo 14 voti su 250». E dunque? «È chiaro che tutti e 5 non ce la faranno», dice Bragantini. «Le regole sono state pensate per questo, per selezionare. E non si cambiano in corsa. Non è che uno si può candidare solo perché lo vuole lui, deve rappresentare qualcosa...».

Il tempo per raccogliere le firme scade il 27 gennaio. Per ora in testa c'è Fassino, con 250 sottoscrizioni, seguito dal vicepresidente del Consi-

La classifica

Renzi e Zaia i più graditi tra sindaci e governatori

Podio più alto per il sindaco di Firenze Matteo Renzi, per il presidente della Regione Veneto, il leghista Luca Zaia, e per il presidente della Provincia di Caserta Domenico Zinzi dell'Udc. È il risultato del «Governance Poll», l'annuale sondaggio condotto dall'Istituto Ipr Marketing per il Sole 24 ore sul consenso agli amministratori locali. Tra i sindaci Renzi è in testa con il 67% dei consensi. Zaia il più votato (62%) tra i governatori, mentre Zinzi ha totalizzato il 64% tra i presidenti di Provincia. Tra i sindaci, dietro Renzi si classificano Sergio Chiamparino (66%) e, terzi a pari merito, il leghista Flavio Tosi di Verona e il Pd Vincenzo De Luca di Salerno (65%). Tra i governatori secondo classificato il toscano Enrico Rossi (60%), terzo il calabrese Giuseppe Scopellitti del Pdl (59%). Infine, i presidenti di Provincia: secondo Alessandro Ciriani, di Pordenone (63%), terzo Luigi Mazzuto di Isernia (62,5%).

glio regionale Roberto Placido (150) e dal lettiano Davide Gariglio (70). Giorgio Ardito, ex segretario del Pci torinese, è più indietro, e a questo punto le sue speranze si riducono al lumicino. Tricarico invece spera che la riunione della coalizione, prevista per domani sera, possa imporre una modifica delle regole. Ma Sel, il partito cui guarda per un possibile sostegno (anche per la comunanza di vedute sul caso Fiat-Fiom) non intende forzare la mano al Pd. «Non possiamo entrare a gamba tesa nelle vicende di un partito alleato», spiega Antonio Ferrentino, leader di Sel a Torino. Ma se Tricarico dovesse uscire dal Pd un sostegno non è escluso. L'assessore nega contatti con Vendola, ma l'arrivo a Torino

Tricarico e Sel

L'assessore spera nel sostegno di Vendola. Che non si sbilancia

Il rebus Airaudo

Il dirigente Fiom potrebbe correre. Ma pesa il caso Mirafiori

del governatore pugliese, mercoledì (in visita ai cancelli Fiat), è molto atteso. Con lui i dirigenti di Sel dovranno sciogliere il nodo della candidatura. Monica Cerutti, leader di Sel in Piemonte, spiega che «l'ipotesi di candidare Giorgio Airaudo (dirigente nazionale Fiom, ndr) è congelata ma non tramontata». Pesa la spinosa questione Mirafiori, e il rischio di trasformare le primarie in un replay del referendum Fiat. Dunque Sel sta a guardare. «Vendola non viene qui per incoronare nessuno», assicura Cerutti, che non esclude un sostegno a Tricarico: «Non chiudiamo nessuna porta». Mentre Ferrentino si tiene più a distanza: «Mi sembra che la sua candidatura sia un po' fuori tempo massimo...». Che farà dunque Sel? «Avremo di sicuro un candidato, mercoledì con Vendola cercheremo una soluzione», assicura Ferrentino. Il caos è palpabile. «Noi di Sel siamo sempre per le primarie, ma a Torino non stiamo dando un bello spettacolo», dice la Cerutti. Un'opinione condivisa dal deputato Pd Giorgio Merlo: «Stanno prevalendo anarchia e ambizione personale. E Torino, anche se il consenso al centrosinistra è significativo, non può permettersi il lusso di una situazione litigiosa e confusa». L'unica certezza è che il 27 gennaio la griglia di partenza sarà chiara. O almeno, dovrebbe. ♦

→ **Confronto** fiume tra le segreterie, ma resta la distanza sul dopo referendum di Mirafiori

→ **La confederazione** in piazza con le tute blu per la «massima riuscita» dello sciopero del 28

Fiom e Cgil: unite contro l'accordo Fiat, divise sulla strategia

La riunione delle segreterie di Fiom e Cgil conferma la diversità di vedute sulla strategia da adottare dopo il referendum di Mirafiori, in caso di sì. Ma confederazione e categoria sono unite nel condannare l'accordo.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

Oltre sei ore di confronto serrato non sono bastate a ricomporre la distanza strategica creatasi tra Fiom e Cgil all'indomani dell'accordo separato su Mirafiori, e mantenutasi intatta in settimane di mediazioni.

STRATEGIE DIVERGENTI

La confederazione di Corso d'Italia e la categoria dei metalmeccanici, al termine della riunione fiume tra le due segreterie di ieri pomeriggio, si presentano dunque unite nel condannare l'intesa separata imposta da Sergio Marchionne. E la presenza di Susanna Camusso, al fianco di Maurizio Landini, alla manifestazione di Bologna del 27 gennaio che concluderà lo sciopero generale dei metalmeccanici (anticipato in Emi-

Susanna Camusso

«Il tema non è una soluzione tecnica, ma la rappresentanza»

lia-Romagna di un giorno rispetto al resto d'Italia) è un segnale importante di come «Fiom e Cgil insieme staranno vicino ai lavoratori di Mirafiori», qualunque sarà il risultato del referendum di giovedì e venerdì prossimo. Ma restano divise sul come affrontare la vertenza Fiat all'indomani della consultazione, nell'eventualità attesa che l'esito sia favorevole all'accordo.

La Cgil proponeva alla Fiom una firma a posteriori per non essere esclusa dalle rappresentanze sindacali aziendali: «Il tema non è mai stato una soluzione tecnica, ma come garantire la libertà dei lavoratori di avere un sindacato e di eleggere i propri rappresentanti» ha spiegato Camusso. Ma la confederazione ha dovuto nuovamente prendere atto della contrarietà della categoria, evitando qualsiasi forzatura. «Nessuna spaccatura» ha assicurato Landini, ma il confronto sulle iniziative da intraprendere in futuro «continuerà» nei prossimi giorni, dall'assemblea di Chianciano di domani e mercoledì, al direttivo del 15 gennaio.



Il presidio con volantinaggio della Fiom contro l'accordo su Mirafiori

Un esito, del resto, ampiamente anticipato dal confronto tv tra Maurizio Landini e il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, registrato nella mattinata di ieri per la trasmissione di Lucia Annunziata su Rai3. «In Italia la democrazia funziona e si vota solo quando lo decide Marchionne sotto ricatto» ha attaccato Landini, ricordando i tanti referendum chiesti dalla Fiom, ma che

Mirafiori riapre Oggi 800 operai tornano in fabbrica dopo 3 settimane di cig

non sono mai stati organizzati per l'opposizione delle altre sigle sindacali o delle aziende (a cominciare da quello sul contratto separato dei metalmeccanici del 2009).

«Il referendum non è un ricatto e non lo decide Marchionne, ma i sindacati che hanno sottoscritto l'accordo e che per questo vanno rispettati anche dalla Fiom» gli ha risposto Bombassei, recentemente nomina-

to nel cda di Fiat Industrial, secondo il quale «quello che ha chiesto Marchionne non è un ricatto», ma sono «le condizioni minime per tenere testa alla concorrenza globale». Ma il vicepresidente di Confindustria ha dovuto incassare il colpo sull'abbandono da parte del Lingotto di viale dell'Astronomia: «Non è corretto dire che Fiat è uscita da Confindustria, in realtà, vista la riorganizzazione, non è entrata, perché sono nate due newco. È una scelta tecnica, ci auguriamo sia temporanea e strumentale».

Anche gli industriali, insomma, si stringono nell'auspicio che Marchionne mantenga le promesse fatte. Come i sindacati firmatari dell'accordo, che invitano i dipendenti Fiat a votare sì in ragione degli investimenti miliardari annunciati. E come i lavoratori del gruppo, tra cui anche gli 800 operai addetti all'Alfa Mito che stamattina torneranno al lavoro a Mirafiori dopo tre settimane di cassa integrazione. I primi a rientrare in una fabbrica che attende con il fiato sospeso il referendum del 13 e 14 gennaio.❖

Contro Marchionne una stella a 5 punte

Insulti scritti con la vernice rossa contro l'amministratore delegato della Fiat, accompagnati dal lugubre simbolo delle Brigate rosse, una stella a cinque punte, sono apparsi ieri pomeriggio su alcuni manifesti pubblicitari nel centro di Torino, sul cavalcavia di corso Sommelier. «Marchionne fottiti» si leggeva sul primo cartellone, mentre sugli altri due comparivano le frasi «Non siamo noi a dover diventare cinesi» e «ma i lavoratori cinesi a diventare come noi». Sul posto sono intervenuti gli investigatori della Digos per avviare indagini. Al momento, però, gli inquirenti ritengono che si tratti di «una simbologia forte», non così «inedita» neppure negli ultimi tempi, usata per «alzare il tono» e per attirare la massima attenzione, ma che non va tradotta immediatamen-

te con collegamenti con presunte o sedicenti Brigate Rosse, considerando la tensione che si registra nel dibattito sulla questione Fiat. Numerose le dichiarazioni di condanna per il gesto. Cgil e Fiom esprimono «la loro netta disapprovazione» e ribadiscono «la loro netta condanna di ogni forma di violenza e di ogni forma di critica e di battaglia politica antidemocratica». Per il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, e per il capogruppo in Commissione lavoro alla Camera, Cesare Damiano, si tratta di «un atto gravissimo che deve essere condannato con forza». Secondo i parlamentari democratici, infatti, «qualsiasi confronto, pure aspro che sia, deve rimanere all'interno di una dialettica civile e democratica».❖

PIAZZA LOGGIA

UN PAESE SENZA verità, giustizia, memoria

D'ALEMA MARTINAZZOLI VELTRONI

**Brescia, lunedì 10 gennaio 2011, ore 20.30
Auditorium Liceo Leonardo - via Balestrieri**

L'ANALISI

Silvano Andriani
ECONOMISTA

Fiat e diritti in tempo di crisi Sia la politica a dare risposte

Anche nell'America degli anni '30 si rischiava un arretramento delle conquiste dei lavoratori ma alla fine vinsero le forze riformiste che seppero rompere con l'ortodossia economica

Il bell'articolo di Stefano Fassina (pubblicato venerdì scorso sull'Unità) sulla situazione Fiat mi induce a qualche considerazione. Innanzitutto vorrei notare che nel clamore del dibattito sulla Fiat passano inosservate notizie quali la recente vittoria di Fincantieri di una importante gara per la vendita di navi in Usa. Certamente ci sono altre imprese italiane che rispettano i contratti nazionali e riescono a difendere ed aumentare le quote di mercato in tempo di crisi puntando su una vera capacità di innovazione e sulla qualità dei loro prodotti. Il rischio è di passare invece per innovatrici imprese che perdono quote di mercato e che spacciano per aumento della produttività l'aumento dello sfruttamento del lavoro.

C'è un'affermazione di fondo nell'articolo di Stefano: i lavoratori ed i loro sindacati si trovano in una situazione senza una effettiva possibilità di scelta. D'altro canto non bisogna dimenticare che cinque anni fa la Fiat era praticamente fallita e che l'intera economia italiana versa in una situazione di quasi stagnazione da ben prima che cominciasse la crisi mondiale.

Fasi di prolungata stagnazione o addirittura di recessione o depressione non sono favorevoli ai lavoratori. Le lotte sono necessarie ed in determinati casi possono dare risultati, ma non è possibile immaginare un cambiamento generale dei rapporti di forza solo con le lotte

sindacali. Eppure l'esperienza della crisi più simile all'attuale, quella degli anni '30, mostra che proprio durante la grande depressione in due realtà importanti, gli Usa ed il blocco dei paesi scandinavi, fu realizzato un grande avanzamento della democrazia e del potere dei lavoratori. Tale avanzamento avvenne però per via politica con la vittoria di Roosevelt negli Usa e l'ascesa al potere dei partiti socialdemocratici per la prima volta e simultaneamente in tutti i paesi scandinavi.

Negli anni '30 vinsero le forze riformiste che seppero rompere con l'ortodossia economica e seppero immaginare un modello di sviluppo diverso. L'uso del deficit pubblico per sostenere la domanda fu solo una leva per favorire un complesso di innovazioni che cambiarono la natura del capitalismo e aprirono la strada, negli Usa, all'american way of live e nei paesi scandinavi e poi in Europa, allo Stato sociale.

Il mondo del lavoro fu componente essenziale dei blocchi sociali che portarono al potere

L'articolo di Fassina

«Stefano ha ragione, i sindacati e i lavoratori non hanno un'effettiva possibilità di scelta: non è possibile cambiare i rapporti di forza solo con le battaglie sindacali»

Roosevelt ed i socialdemocratici scandinavi, ma il successo non sarebbe stato possibile senza l'alleanza con quella parte del mondo imprenditoriale che era disponibile all'idea di un diverso modello di sviluppo.

Anche ora, in un contesto molto diverso, il problema centrale è il cambiamento del modello di sviluppo. Il guaio per il mondo del lavoro in Europa ed ancor più in Italia è di non avere finora a riferimento un ceto politico riformista all'altezza di questa sfida. Sfida che comporta la soluzione di alcune questioni molto complesse quali: come si fa a dare vita ad una distribuzione del reddito più giusta e che consenta un'adeguata crescita della domanda interna senza che ciò comporti, come è avvenuto negli ultimi trenta anni, l'aumento sistematico del debito privato e pubblico; con quale politica industriale si può stimolare un salto di qualità dell'apparato produttivo ed una riduzione dello squilibrio Nord-Sud; come si può passare a stili di vita ed a politiche che affermino uno sviluppo trainato non dalla crescita dei consumi privati, ma dal potenziamento dei beni pubblici in una situazione deteriorata del bilancio pubblico; come si organizza un mercato del lavoro che sia confacente alla realizzazione dei precedenti obiettivi. Credo che di questo dovrebbe occuparsi un ceto politico riformista che voglia fare il proprio mestiere evitando di identificarsi con operai costretti a votare in condizioni di necessità, ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli





I soccorsi alle vittime dell'attentato, sabato a Tucson.

→ **In coma la deputata** Democratica colpita sabato durante un incontro pubblico→ **Polemiche sugli effetti** della campagna d'odio della destra Repubblicana

Tucson, si cercano i complici

Sarah Palin ritira la lista nera

I medici: Gabrielle Giffords si può salvare. Il bilancio della strage è di sei morti e quattordici feriti. Il giovane killer non collabora. Si cercano i complici. La Palin ritira la sua «lista nera»: c'era la deputata ferita.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«Esprimiamo un cauto ottimismo sulle possibilità che possa salvarsi». È questo che, con un punta di soddisfazione, dichiarano ai giornalisti i medici del Medical Center dell'Arizona in cui è ricoverata Gabrielle Giffords, la quarantenne

deputata democratica di Tucson colpita sabato da un colpo di pistola sparato a bruciapelo alla testa. «Siamo molto contenti su come procede il decorso postoperatorio della paziente - hanno affermato il dottor Peter Rhee e il dottor Michael Lemoles, che hanno sottoposto la Giffords ad un intervento durato due ore -. La manteniamo in coma artificiale. Ma la paziente, che non è in grado di parlare, è in grado di reagire ai comandi».

VIVA GRAZIE AI SOCCORSI IMMEDIATI

Sono ottimisti. Anche se è ancora presto per esprimere un parere definitivo. Sono riusciti a salvarla gra-

zie alla prontezza dei soccorsi ed anche alla traiettoria del proiettile che, entrato dalla tempia sarebbe uscito dalla fronte, attraversando il cervello, senza però ledere entram-

La vittima bambina

Era nata l'11/09/2001 ed aveva una precoce passione per la politica

bi i lobi. Ora bisognerà attendere per vedere l'entità dei danni arrecati all'attività celebrale. C'è però chi è stato meno fortunato. Sono sei le vittime cadute sotto i colpi sparati

dal poco più che ventenne Jared Lee Loughner con la sua pistola semiautomatica Glock da 9mm regolarmente acquistata. Tra le vittime un giudice federale e una bambina di nove anni «appassionata di politica», che per triste ironia della sorte, è nata l'11 settembre 2001. Sono 14 i feriti, di cui 10 in condizioni «critiche o gravi». Questo è il bilancio definitivo reso noto dalle autorità.

La polizia indaga sul movente, quasi certamente politico, dello sparatore. Lo sceriffo locale spiega che si è alla ricerca di un possibile complice, un uomo di 40-50 anni, visto da alcuni testimoni in sua compa-

gnia e ripreso dalle telecamere del supermercato davanti al quale la deputata Giffords stava incontrando i suoi elettori. Per l'Fbi non vi sarebbe ancora un suo identikit.

Gli inquirenti sono al lavoro per ricostruire la personalità del giovane killer, originario di Tucson. Avrebbe precedenti penali, non sarebbe riuscito a entrare nell'esercito e il liceo al quale intendeva iscriversi avrebbe chiesto l'autorizzazione di uno psichiatra. Di recente ha immesso strani video su YouTube. La polizia lo descrive come non «folle», ma «instabile» e «con un passato travagliato». Nel 2007 avrebbe seguito un altro comizio della Giffords. Non si sa molto di più. «Il giovane non sta collaborando in alcun modo alle indagini» ha affermato il capo della Fbi, Robert Mueller.

Quello che pare accertato, invece, è il rapporto tra la strage di Tucson e il clima «avvelenato» creato

Usa, lo sconforto degli intellettuali «Qui amano le armi più di Gesù»

Foto Ansa-Epa



La mappa di Sarah Palin con i bersagli politici da abbattere.

ni. I responsabili di questo clima velenoso hanno creato una realtà dalle cui responsabilità prendono le distanze. Fra qualche settimana, qualche mese, un anno o due, la cosa si ripeterà. Le sparatorie, le morti, i terribili traumi e l'atmosfera luttuosa conseguente sono parte intima del nostro tessuto nazionale».

Peter Beagle, autore de L'ultimo unicorno ma, soprattutto, di uno dei classici per eccellenza della narrativa on the road, «Una lunga strada da fare», non ha dubbi. «Negli Usa si adorano le armi da fuoco più del Gesù che i nostri politici, repubblicani e democratici, professano di amare tanto. Non c'è un solo politico in questo paese, Obama compreso, disposto a mettere al bando la National Rifle Association. L'altra cosa che in America si adora è la celebrità. È sempre stato così, fin dai tempi di Jesse James, ma ora la faccenda ha raggiunto livelli pazzeschi. Ho conosciuto personalmente gente disposta ad ammazzare un personaggio famoso pur di fare notizia. Sarah Palin pubblica una lista di liberali da eliminare, tracciandovi sopra una croce a forma di mitra. Le cose sono andate peggiorando negli anni, soprattutto dopo l'elezione di un presidente di colore. C'è gente in America che non vede

David Fulmer «Raccogliamo i frutti dei veleni seminati dal Tea Party»

l'ora che scoppi un'altra guerra civile e per questa gente la Giffords potrebbe tranquillamente essere la prima vittima legittima. Spero di sbagliarmi. Mi piacerebbe poter fare come Joseph Conrad e Nabokov e scrivere in un'altra lingua dalla mia».

James Grady, autore del bestseller «I sei giorni del Condor» (da cui il fortunato film in cui i giorni si ridussero a tre), è da sempre un convinto liberal. Insomma, quasi una pecora nera. «Che l'assassino sia un pazzo isolato oppure che rientri in una cospirazione assurda, si tratta di sangue versato dalla coppa dell'odio politico e dell'intolleranza che alcuni leader caustici e alcuni commentatori pubblici hanno instillato nella società americana a partire dai giorni delle amministrazioni Clinton. Se si grida il proprio odio sufficientemente a lungo e con sufficiente forza, da posizioni «rispettabili» di potere, leadership o fama, il rischio di scatenare folli inibiti da una società civile è alto. Ed è quello che sta succedendo in America in questo momento».

CUBA

Un «gesto atroce» per Fidel Castro l'attentato di Tucson. «Desideriamo che non muoiano bambini, giudici, deputati, né alcun cittadino degli Usa in un modo così assurdo e ingiustificabile».

dalla polemica politica al «vetriolo», specialmente in Arizona, del «Tea Party» contro la riforma sanitaria di Obama.

DICIASSETTE NEMICI

Sotto accusa è la campagna di odio dell'ex governatrice dell'Alaska ed ex candidata vicepresidente ultra-conservatrice Sarah Palin, che ha inserito nel suo sito on line e su Facebook la Giffords in una «lista nera» di 17 nemici da «abbattere». Ieri la Palin, che aveva già collezionato la gaffe delle «condoglianze» inviate precipitosamente alla famiglia della Giffords come se fosse già deceduta, ha dovuto rimediare anche alla gaffe politica. Ha fatto ritirare da Facebook la pagina dove il volto della deputata democratica figurava cerchiata come un bersaglio da colpire in Arizona. Un gesto significativo, anche se una collaboratrice della Palin ha respinto ogni nesso tra quella «lista nera» e la sollecitazione a passare all'azione, a sparare davvero. D'altra parte era stata la stessa Giffords, dopo le minacce subite e in polemica con i modi di una certa destra, a mettere in guardia: «Quando si arriva a questo, bisogna essere consapevoli che ci saranno conseguenze». Purtroppo ci sono state. ❖

Quattro intellettuali americani commentano la sparatoria di Tucson. Sono Frank Lisciandro, David Fulmer, James Grady, Peter Beagle. Quest'ultimo dice: «Da noi adorano più le armi da fuoco che Gesù».

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

Abbiamo chiesto a quattro intellettuali americani un giudizio a caldo sull'attentato di Tucson. Ecco cosa ci ha detto Frank Lisciandro, amico intimo di Jim Morrison, nonché suo biografo, fotografo e coproduttore del disco postumo An American Prayer: «Scopriremo, ora che è in custodia, se l'assassino ha agito da solo o meno. Solo allora capiremo se questa sparatoria deve realmente spaventarci, anche se, ovviamente le sei vittime sono un dramma. Ma diversi membri del Congresso hanno ricevuto crescenti minacce via posta. Una cosa come questa era prevedibile: il nostro è un paese diviso con un presi-

dente di cui un numero ingente di cittadini non si fida. C'è troppa gente senza un lavoro, senza una casa e senza soldi per via della recessione. È un periodo difficile».

David Fulmer, fine narratore noto ai più per la serie di noir storici ambientati a New Orleans all'inizio del Novecento (L'assassino dei bordelli è il suo unico romanzo disponibile in Italia), ma attento osservatore delle contraddizioni del suo paese, vede le cose in questo modo: «A parte la tragedia delle vittime e delle rispettive famiglie, la cosa più triste è che la gente si sia mostrata sorpresa. Qualunque osservatore attento, non del tutto rincretinito, sapeva che sarebbe successo. I leader della nostra destra hanno invocato una rabbia legittima, gettando benzina sul fuoco, e quelli della nostra sinistra hanno fatto orecchie da mercante, nascondendo la testa nella sabbia. Il nostro paese si ritrova a raccogliere il frutto amaro e rabbioso dell'odio e delle armi da fuoco, due cose propagate in abbondanza negli ultimi vent'an-

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

L'ideologia che ha armato la mano del killer di Tucson è quella che ha animato in questi ultimi due anni l'iniziativa del "Tea Party". E' l'ideologia che non riconosce avversari ma solo nemici. Che considera Barack Obama un "non americano", un comunista e dunque un nemico degli Stati Uniti che come tale si è legittimati a eliminarlo. Con ogni mezzo. E questo vale anche per chi, come Gabrielle Giffords, porta avanti con coerenza e coraggio la politica "obamiana". Questa è la sua colpa. Per questo andava abbattuta». A denunciarlo è la politologa Nadia Urbinati. «La politica del "Tea Party" – sottolinea – è pericolosissima perché crea le condizioni, culturali, ideologiche, politiche, che possono condurre l'America verso una guerra civile. Oggi l'America è fatta di due popoli che non si parlano». Ma ciò che sta accadendo negli Usa, secondo Urbinati, non è molto dissimile da ciò che da tempo connota lo scontro politico in Italia: «Quando Berlusconi chiama con disprezzo "comunisti" i giudici, beh, questa è la stessa logica che porta negli Stati Uniti i "negazionisti" a chiamare "comunista" Obama o la Giffords».

Qual è il segno della strage di Tucson?

«Il segno è quello di due anni di una propaganda ideologica estremista: quella del "Tea Party". Un movimento "negazionista" che ha cambiato radicalmente sia il linguaggio che il tenore della partecipazione politica americana; un cambiamento basato in particolare su due elementi...».

Quali?

«Il primo è il "negazionismo", vale a dire non si riconosce Obama come Presidente degli Stati Uniti, arrivando fino al punto di mettere in dubbio che sia un cittadino americano. Dopo la sua ultima vittoria al Congresso, è ricominciata la campagna di attacco sulla identità nazionale di Obama, affermando che il Presidente si era spinto fino a falsificare il suo certificato elettorale. Obama è ritenuto un "non americano" e dunque qualsiasi atto da lui compiuto è ritenuto illegittimo. E' il negazionismo della verità. Negazionismo vuol dire che ogni discorso politico portato avanti dai Democratici viene ritenuto falso. A priori. Per questa gente non esistono avversari ma solo nemici. Loro pensano di incarnare lo "spirito americano", di essere legittimati, addirittura



Fiori e candele nel luogo dove è avvenuta la strage in Arizona

Intervista a Nadia Urbinati

«I negazionisti del Tea Party hanno spaccato in due gli Usa»

«Per loro Giffords è una pericolosa antiamericana come Obama, vero obiettivo della propaganda. Una deriva inquietante percepibile anche in Italia»

ra da un dettato della Costituzione, ad agire contro coloro che attentano alla sicurezza e all'integrità dell'America...»

E l'altro elemento?

«Da due anni è in atto un progetto sistematico di trasformazione della propaganda in "informazione" e l'informazione in propaganda. Per cui, ad esempio, la riforma sanitaria volu-

ta da Obama viene chiamata "riforma socialista". Ai "negazionisti" non interessa entrare nel merito, ciò che la propaganda spacciata per informazione intende fare è demonizzare chi si fa portatore di istanze riformatrici. Il risultato è che oggi l'America è fatta di due popoli che non si parlano, di più, non si riconoscono. E' una degenerazione

che avvicina l'America all'Italia...

In che senso?

«Quando Berlusconi chiama i giudici con disprezzo "comunisti", beh, questa è la stessa logica che porta in America quelli del "Tea Party" a chiamare comunista Obama o Gabrielle Giffords. La deriva è evidente: non si contestano i singoli provvedimenti, le leggi approvate, per il loro contenuto, ma perché sono espressione di un potere illegittimo, antiamericano, nemico»

Per il killer di Tucson e per quanti lo hanno armato "ideologicamente" cosa rappresenta Gabrielle Giffords?

«È il simbolo della politica di Obama. Un "democratico" come Gabrielle Giffords è per questa gente un nemico degli Stati Uniti. E per questo non solo è necessario, ma è giusto, "lecito" eliminarla. Se fosse possibile, dall'Arizona passerebbero a colpire alla Casa Bianca: se interpreti Obama come un comunista, quindi antiamericano e quindi tiranno, sei legittimato a eliminarlo. Guai a liquidare ciò che avvenuto a Tucson come un fatto isolato, parto di una mente malata. La politica del "Tea Party" è pericolosissima perché crea condizioni che rischiano di spingere l'America su un crinale terrificante: quello della guerra civile».

Di fronte a questa sfida mortale, come dovrebbe agire Obama?

La sua capacità di mediazione, il suo pragmatismo, dovrebbero portarlo a cercare di dividere i Repubblicani tradizionali da quanti intendono mettersi alla testa dell'America "negazionista". ♦

Foto di Eric Thayer/Reuters



Intervista a Carol Beebe Tarantelli

«Ora Barack alzi una diga contro la deriva del rancore»

«Il Presidente ha perso il controllo dell'agenda politica nazionale. Ha permesso ai repubblicani di cavalcare la rabbia di un Paese smarrito»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Questo ragazzo non è solo un paranoico, un "pazzo", ci sono altre responsabilità per spiegare ciò che ha fatto». Carol Beebe Tarantelli, americana del Massachusset, vedova del profes-

sor Ezio Tarantelli ucciso nell'85 dalle Brigate Rosse, criminologa all'università La Sapienza di Roma, esperta in analisi della psicologia dell'eversore, rivede in ciò che è successo a Tucson un connubio che ricorda gli anni di piombo in Italia.

Nel video su Youtube Jared Lee Loughner vaneggia, parla di lavaggio del cervello, della necessità di stampare

una nuova moneta, dice che nessuno parla inglese e si definisce un sognatore cosciente.

«Appunto. È un ragazzo disturbato, che sente forze che lo schiacciano, ma solo fino ad un certo punto paranoico, tant'è che si è rifiutato di rispondere alle domande evidentemente considerando nel suo interesse tacere. Il modo in cui le sue paure informi, il suo sentire caotico, questo sentirsi sovrachiato, prendono una direzione è dato da quello che in psicoanalisi si chiamano organizzatori socio-culturali profondi. Sono gli attori sociali che indirizzano gli umori, organizzano modalità di pensiero di ostilità profonda. Questo è un caso classico in cui questi due elementi si fondono: il disturbo individuale e il contesto dato dagli umori profondi, negli anni Settanta in Italia erano ideologie di destra e di sinistra. Qui è un clima politico che dà forma a questo rozzo e caotico sentire di un ragazzo in difficoltà e violento. Come la mappa pubblicata su Internet da Sarah Palin con i parlamentari democratici ritenuti più "pericolosi", tra cui la Giffords, nel mirino di un fucile».

Il clima anti immigrati dell' Arizona, dove imperversano gruppi a difesa della superiorità dei bianchi come i Border Patrol, può aver influito?

«L'Arizona è da sempre uno stato molto conservatore se non reazionario, non c'è mai stato un governatore democratico. Ma risente ora anche del clima nazionale di risentimento e odio che si è coagulato con la nascita dei Tea party. È come se fosse stato dato il permesso a dare sfogo ai sentimenti più rozzi verso gli immigrati e

più in generale verso i diversi, i gay. Mi ha colpito che in Arizona per risparmiare pochi soldi nel budget statale si è completamente tagliato il settore trapianti dalle cure rimborsate a chi non è coperto da un'assicurazione privata. Tanti morti in più per un risparmio davvero irrisorio. Questo non è razionale».

I Tea party e questo clima, il boom di adesioni ai gruppi per la supremazia bianca, sono da leggere come reazione all'elezione di Obama alla Casa Bianca?

«Non c'è dubbio che si tratti di un movimento dell'America bianca alla perdita di potere d'acquisto e di status. Hanno accusato Obama di essere statalista, un socialista. Ma il clima non era così avvelenato quando il presidente è arrivato con tutta la sua forza ancora intatta. È stato dopo, nell'agosto del 2009, durante il cosiddetto *tam meeting*, il porta a porta dei repubblicani sulla riforma sanitaria, e con l'entrata in scena di Sarah Palin, che i repubblicani hanno scelto di cavalcare questo rancore, espresso con insulti incredibili e rabbia. Sarah Palin aveva coniato questa etichetta per definire i limiti di spesa alla cura degli anziani "squadroni della morte della nonna", che ha colpito l'immaginario collettivo in modo tremendo. Di fronte a tutto questo e in questi due anni Obama non ha fatto niente per contrastare questo imbarbarimento, non ha eretto dighe e loro si sono allargati. Ecco, si è occupato non di politica ma di politiche, ha pensato al Congresso e ha perso il controllo dell'agenda politica nazionale. Soltanto negli ultimi due mesi, dopo la sconfitta elettorale, ad esempio, è tornata a farsi presente l'organizzazione capillare del partito che lo aveva portato alla vittoria».

Lei dunque mette sul banco degli accusati anche il presidente?

«Resto una sua grande sostenitrice. Ma non posso non vedere che di fronte ad uno smarrimento della mission del Paese, non ha criticato fino in fondo l'eredità del presidente Bush. Sentimenti di perdita, di crisi - lo dico da ex politico - potevano essere utilizzati come ha fatto in campagna elettorale per indicare un salto in avanti. Invece sono stati utilizzati dai repubblicani come puro risentimento».

Bush per giustificare le guerre ha evocato un nemico esterno demoniaco, l'impero del male. Un pantheon che forse è stato trasferito a creare un nemico interno?

«Osservazione acuta che mi sento di condividere. Gli anni di Bush hanno preparato la virulenza e la ferocia che stiamo vivendo». ♦



Dimostranti sventolano la bandiera nazionale a Tunisi.

→ **Mentre non si spegne la protesta** in Algeria esplode la violenza nel Paese confinante

→ **Almeno 20 morti** nell'area di Kasserine e Thala secondo fonti dell'opposizione

Il Nord Africa nella bufera Ora la rivolta è in Tunisia

Repressione e censura in Tunisia dove tra sabato e domenica secondo fonti non confermate dell'opposizione sarebbero morte 28 persone tra Kasserine, vicino Sidi Bouzid, e Regeb. Scontri anche in Algeria.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La fine della quarta settimana di proteste in Tunisia è stata segnata da un bagno di sangue. Kasserine è una cittadina dell'entroterra non molto distante dal centro che è stato all'origine delle rivolte, quel Sidi Bouzid dove lo scorso 17 dicembre un giovane laureato disoccupato che si era inventato un lavoretto da ambulante si è dato fuoco dopo l'ennesimo sequestro perchè trova-

to a vendere senza licenza. A Kasserine finora non era avvenuto niente di simile, anche se i tentativi di suicidio di denuncia si sono ripetuti altrove. Nella notte tra sabato e domenica è stata teatro di una vera e propria mattanza. Secondo fonti dell'opposizione raccolte dal capo storico del partito Democratico progressista Ahmed Nejib Chebbi la polizia ha sparato sulla folla, addirittura sui cortei funebri, lasciando a terra una ventina di cadaveri.

Gli scontri pare abbiano avuto inizio venerdì sera a Thala, un sobborgo di Kasserine, dove gruppi di ragazzi incappucciati e armati di bastoni e torce hanno appiccato il fuoco a una banca e saccheggiato negozi. Sabato a Sidi Bouzid, un altro ambulante, imitando il gesto di Mohamed Bouazizi, un altro padre di fa-

miglia, ha tentato di darsi fuoco nella piazza del mercato cospargendosi di oli profumati ed è stato ricoverato in ospedale in gravi condizioni. Nella notte alla periferia di Kasserine

Bilancio delle violenze
Secondo il governo
le vittime
sarebbero 14

un ragazzino di appena 12 anni è morto per colpo d'arma da fuoco alla testa sparato dalla polizia. Altre quattro persone sono state ferite a morte durante gli scontri a Regeb. Le autorità tunisine ieri hanno dato cifre diverse sulle vittime. Prima due, poi quattro, poi otto. Il bilancio ufficiale alla fine della giornata di

domenica parlava di 14 morti, di cui due a Kasserine, mentre per fonti non ufficiali si deve raddoppiare il conto. A sostenerlo, sulla base delle sue fonti sul posto, è il giornalista e blogger Zied el-Heni, che segue le ultime vicende anche dalla sua pagina di Facebook ed il cui blog è stato «censurato», dice, 180 volte finora. Precisa la sua ricostruzione: 17 persone uccise a Kasserine, 3 a Regeb e 8 a Thala, «due delle quali oggi - ieri per chi legge ndr - mentre partecipavano ai funerali di altre vittime». Fra i morti di Regeb, aggiunge, ci sarebbe anche una bambina che stava tentando di soccorrere un ferito. Non sa dire però quanti e se fra i morti vi siano anche esponenti delle forze dell'ordine. È difficile trovare ricostruzioni più attendibili e si ha comunque la sensazione che alme-

Indipendenza Referendum in Sudan Scontri nella zona di Unity

— Scontri fra opposte milizie hanno disturbato la prima giornata di votazioni per il referendum sull'indipendenza del Sudan meridionale. Gli incidenti si sono svolti nella regione petrolifera di Unity, al confine con il Sudan del nord. La regione era già stata teatro di disordini nei giorni scorsi. «Ci sono stati scontri causati dai miliziani, ma mi hanno assicurato che la situazione è sotto controllo», ha dichiarato Chan Reec, numero due della Commissione referendaria, che non ha riferito di eventuali vittime e si è detto «fiducioso sul fatto che ciò non avrà impatti sul processo di voto».

Le violenze di venerdì e sabato avevano provocato la morte di sei ribelli di Gatluak Gai, una milizia che viene accusata dalle formazioni rivali di essere sostenuta dal governo centrale di Khartoum. Le operazioni di voto andranno avanti per almeno una settimana.

no nelle ultime ore la situazione sia totalmente sfuggita di mano alle autorità tunisine.

RIVOLTA DI RAGAZZINI

In più, come denuncia il sito *Nawaat*, la censura negli ultimi giorni avrebbe stretto la sua morsa, arrestando blogger come Sofiene Bel Haj M'Hamed, alias Hamadi Kaloutcha, di cui i giornalisti online hanno diffuso l'audio dell'arresto registrato con un cellulare. Altri due blogger «spariti» sono Celine Amamou e Aziz Amani. Agli arresti anche il rapper Hamada Ben Amor che aveva scritto canzoni contro Ben Ali. Il capo del partito dell'opposizione legale - nell'ultima riforma il presidente Ben Ali ha riservato una ventina di seggi in ogni municipio all'opposizione indipendentemente dai risultati elettorali - Chebbi ha rivolto un accorato appello al presidente perché cessino immediatamente le violenze della polizia «per risparmiare la vita a cittadini innocenti», chiedendo anche che sia ripristinato il diritto a manifestare pacificamente.

Molti tra gli arrestati e tra i feriti sarebbero ragazzini tra i 12 e i 15 anni. E del resto anche in Algeria lo stesso ministro dell'Interno Kablia ha ammesso in un messaggio di ringraziamento «all'intelligenza e allo stoicismo dei poliziotti» ha detto che la maggioranza dei manifestanti sono minorenni. ♦

Despoti maghrebini Il gradimento di Frattini e Berlusconi

Il governo italiano giustifica i suoi buoni rapporti con regimi oppressivi per il loro contributo alla lotta contro il terrorismo. Una rozza forma di realpolitik le cui vere ragioni sono altre

Lo scenario

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

— **S**parano sulla folla che protesta per l'aumento dei prezzi. In Tunisia. In Algeria. Si ribellano contro oligarchie da sempre al potere che hanno delapidato ricchezze, fatto bancarotta sociale, politica, morale. In prima fila i giovani. In maggioranza acculturati. Giovani senza futuro. E se da Algeri e Tunisi si allarga l'orizzonte a Tripoli, ciò che si staglia è un regime che imprigiona i dissidenti e rinchioda i migranti africani in veri e propri lager. Tutto questo è sotto gli occhi di tutti. Ma c'è chi fa finta di non vedere. È il ministro degli Esteri italiano. Lui, Franco Frattini, ha un'idea diversa. Opposta. Quella del «male minore». Dietro alla quale si cela l'unica, vera

Ministro degli Esteri/1
«Quei governi sono garanzia di stabilità»

Ministro degli Esteri/2
«Chi lo nega dimostra di non avere senso di responsabilità»

diplomazia praticata dal governo del Cavaliere: la diplomazia degli affari. I morti sembrano non pesare nelle valutazioni del titolare della Farnesina. Come non hanno pesato gli eritrei respinti dall'Italia e torturati dalla polizia di Gheddafi.

Per l'Italia, Tunisia e Algeria «sono Paesi che garantiscono stabilità al Maghreb e chi dice cose diverse non ha il minimo senso di responsabilità», sentenzia Frattini in polemica con lo scrittore Tahar Ben Jelloun, secondo cui Roma e Parigi hanno responsabilità nelle proteste che sono

scoppiate nei due Paesi, perché sono state troppo deboli nei confronti dei regimi locali. Che quelle contestate dalle piazze di Tunisi e Algeri siano regimi «dinastici» (a Ben Ali succederà un membro della famiglia, a Bouteflika il fratello) per il titolare della Farnesina sono dettagli. Perché ciò che conta è che Algeria e Tunisia «sono Paesi che hanno contrastato il terrorismo subendolo direttamente in casa propria - rileva Frattini -. L'impegno di Ben Ali contro il terrorismo non può essere sottovalutato». Mentre può esserlo la documentata denuncia delle più importanti organizzazioni umanitarie, interne e internazionali, che hanno ripetutamente documentato come il regime tunisino abbia calpestato i diritti umani, civili, conculcato le libertà politiche, censurato la stampa indipendente...

Non c'è da meravigliarsi di questa «dimenticanza». Perché per il capo del governo italiano, la Tunisia ha il volto accattivante di uno dei suoi «sodali» di lungo corso: il finanziere-produttore cinematografico Tahar Ben Ammar. Per il Cavaliere la Tunisia che conta, l'unica che esiste, è quella che ha in mano il potere. Da sostenere sempre e comunque. Con cui fare affari, sia pur per interposte persone. Esempio è la visita di Berlusconi a Tunisi.

È il 18 agosto 2009. La mattina del Cavaliere trascorre in un incontro con il presidente Ben Ali, ma il clou della sua visita è nel pomeriggio con la partecipazione a Ness Nesma, programma di Nessma TV, la televisione satellitare tunisina acquisita, lo scorso anno, per il 50 per cen-

to, da Mediaset e da Quinta Communications, società di produzione di Tarak Ben Ammar di cui è socio di rilievo anche il gruppo Fininvest e nel cui capitale, alla fine di giugno, è entrata, tramite la Lafitrade, pure Tripoli. La Tunisia diviene per il Cavaliere un enorme teatrino mediatico dove poter fare, liberamente, il suo show. E i suoi affari.

La «diplomazia degli affari» attraversa il Nord Africa. E unisce Tunisi, Algeri, Tripoli. L'Algeria, per l'appunto. Qui a dettar legge è il «ministro degli Esteri» che conta davvero nella «diplomazia degli affari» cara a Berlusconi: l'ad di Eni, Paolo Scaroni. Alcuni esempi: dicembre 2009: l'Eni si aggiudica la

Affari/1
Mediaset ha il 50% della rete satellitare tunisina Nessma TV

Affari/2
Gli investimenti algerini di Eni, Saipem, Astaldi

licenza esplorativa di Kerzaz, nell'Algeria sud occidentale, a seguito di una gara internazionale indetta dall'agenzia algerina Alnaft. La licenza ha un'estensione di 16.000 Km quadrati in regime di concessione. Eni è presente in Algeria dal 1981, Paese nel quale partecipa in 24 licenze già in produzione. Nello stesso periodo Saipem si aggiudica un contratto onshore in Algeria per €1,3 miliardi. Il contratto che è stato assegnato a Saipem (società per azioni facente parte del gruppo Eni) dalla compagnia algerina Sonatrach, riguarda la realizzazione delle infrastrutture connesse ad un impianto di trattamento per il GPL (gas di petrolio liquefatto) nel complesso di Hassi Messaoud.

Il complesso è situato nella parte centrale dell'Algeria, circa 900 km a sud-est di Algeri. La costruzione sarà completata nella prima metà del 2012. Non solo gas. Ventisette Dicembre 2010: il Ministero dei Trasporti della Repubblica Algerina ha aggiudicato alla Astaldi, in raggruppamento di imprese, il contratto per la progettazione e la realizzazione di una nuova linea ferroviaria lungo la tratta Saida-Tiaret. Il valore complessivo delle opere è di 417 milioni di euro (Astaldi in quota al 60%). Tunisia. Algeria. Per il governo del Cavaliere sono terre di affari. E se si spara sulla folla, pazienza. ♦

EGITTO

I giovani egiziani si interrogano su Twitter e Facebook sull'eventualità che la protesta nei Paesi maghrebini abbia un effetto domino nel loro Paese. Molti ritengono inevitabile il contagio.

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCA RIBEIRO

L'amore dell'utero "in affitto"

Un lettore scrive alla Stampa che non capisce la smaniosa vocazione per «il figlio a ogni costo» che cattura cantanti maturi come Gianna Nannini ed Elton John. Io gli risponderei dicendo che la Creazione è il frutto dell'amore divino e la procreazione è il frutto dell'amore umano: l'amore verso la creatura desiderata, non l'amore che unisce gli sposi.

RISPOSTA ■ Il mondo cambia in fretta ed è difficile, spesso, capire se una cosa nuova è giusta o non lo è. Quello cui mi sento più vicino, però, è il lettore de La Stampa perché davvero mi hanno infastidito i volti trionfanti di Elton John e del suo compagno che annunciano la nascita del figlio e la didascalia in cui si diceva che senza nome resterà la donna che ha dato loro questa possibilità. Una donna che resta per me, e per la mia sensibilità datata, la madre del bambino che ha portato in grembo per nove mesi. Pensare che mai più lo vedrà ormai altro che nei telegiornali o nelle riviste, sentirne parlare come di un "utero in affitto" da parte di tanti (troppi) giornali mi è sembrato sostanzialmente assurdo così come crudele per il bambino mi è sembrato il fatto che siano il denaro e la ricchezza a decidere chi si occuperà di lui, chi ne sorveglierà la crescita, il sorriso, le prime parole e il miracolo delicato che si compie in ogni bambino con lo sviluppo del suo mondo interno. La procreazione, dice Francesca Ribeiro, è il frutto dell'amore che unisce la coppia ma il bambino e la madre esistono anche loro. O no?

GIOVANNI CIRRI

Vogliono davvero tutto

Gli hanno dato la scala mobile (era la causa della disoccupazione dei nostri figli) e la concertazione (i conflitti venivano evitati, la lotta si stemperava sul tavolo), ma non gli è bastato. Gli hanno dato TRE riforme delle pensioni, il pacchetto Treu e la legge Biagi, ma non gli è bastato. Gli hanno dato lo smantellamento della scuola pubblica e ora la cancellazione dei contatti nazionali, ma so già che non gli basterà. I padroni la sanno fare bene la

lotta di classe, sulla pelle dei lavoratori, comprimendo i salari e cancellando i diritti. Subito una corte di "miglioristi" del nostrano centrosinistra, è subito corsa ad approvare la "dottrina Marchionne", tanto che cosa gli frega, non lavorano e non hanno mai lavorato in fabbrica. Parecchi anni fa molti di questi mangiavano grazie alla mia quota tessera e alle salamelle che cuocevo alle feste dell'Unità e, pensate, mi dicevano come dovevo essere comunista indicandomi anche la via da seguire. Non mi sento rappresentato da nessuno. Ho bisogno di una nuova democrazia, che partendo dalla Costi-

tuzione antifascista si dia regole democratiche, sancisca valori e diritti inviolabili. Dove la finanza non sia il padrone indiscusso della società. Dove non ci sia precariato, dove l'istruzione sia pubblica, dove ci sia il diritto a lavorare, studiare, vivere e andare in pensione. Possiamo dal basso iniziare un nuovo modo di fare politica. Possiamo pensare di far nascere un movimento di sinistra che rappresenti il lavoro e i diritti?

ASCANIO DE SANCTIS

Costruire l'Europa dalle leggi

Forse i nostri nipoti riusciranno a realizzare la convergenza tra i tanti codici civili e penali in vigore nei paesi dell'Unione europea. Con maggiore urgenza per l'Italia è necessario che vengano redatti i testi unici per fondere leggi emanate in tempi diversi e con obiettivi divergenti sullo stesso argomento. Il compito è arduo ma 1700 anni avanti Cristo ci è riuscito Hammurabi, re di Babilonia, il primo grande legislatore della storia, che unificò diritti e precetti locali in un complesso ordinato di leggi; ed aveva a disposizione solo caratteri cuneiformi da incidere sull'argilla. I nostri legislatori possono invece avvalersi di computers ed informatica che velocizzano il lavoro di chi voglia farlo.

GAETANO MINASI

Regione Lazio e cittadini diabetici

Da 50 anni e non so quanti milioni di unità di insulina convivo col diabete. Rispondendo sulle pagine de l'Unità ad una mia lettera, in cui denunciavo come una striscia per mi-

surare la glicemia costasse alla Regione Lazio molto più che alla Toscana, il Professor Cancrini concludeva che "Qualcuno oltre la Corte dei Conti aprirà ora un'inchiesta su questa nuova piccola grande falla della Sanità". Purtroppo i suoi auspici non si sono avverati. Per applicare il criterio del "cerchiamo di spendere per i singoli prodotti quanto o meno della regione più virtuosa", basterebbe sulla carta saper comparare tabelle. Evitare questa semplice operazione, se e quando non costituisce un illecito, denota assenza di solerzia e di senso della decenza. Nella mia regione chiudono intanto ospedali e presidi e si annunciano aumenti delle imposte e riduzioni delle prestazioni. Ad una meticolosa verifica delle voci di spesa del bilancio, si preferisce la soppressione a macchia d'olio dei servizi: a tutto vantaggio della foraggiatissima sanità privata e dei tentacoli locali di Big Pharma. Che fare?

STEFANIA

Piana di Monteverna, provincia di Caserta

La nostra amministrazione comunale monocolora, presentatasi, da sola alle elezioni del 6-7 giugno 2009, ha deciso autoritariamente, senza il consulto della cittadinanza, di impiantare in una zona adibita a campo sportivo un'antenna per la ripetizione dei segnali telefonici che sono praticamente assenti nella fattispecie della zona industriale Fagianeria, dove sorge uno stabilimento Parmalat - Cirio, acquistato dalla famiglia Benetton. Il potere del denaro trionfa ancora, a scapito della sicurezza e della salvaguardia dei cittadini. I fatti erano sconosciuti ai più, fino a quando un prototipo di



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Inserito de l'Unità
di Lunedì 10 gennaio 2011
www.unita.it

l'Unità



COSE DELL'ALTRO MONDO

Foto di Ajay Verma/Reuters



TERRA SECCA Un contadino attraversa uno stagno prosciugato nei pressi del villaggio di Manaana, nel nord dello Stato del Punjab

Naryamaswamy si avvicinò alla credenza e prese un barattolo di insetticida. Poi sotto gli occhi della moglie e dei figli lo bevve. «Non so quanto aveva preso in prestito. Glielo chiesi, ma non mi rispose», dice Sugali Nagamma con il piccolissimo nipotino che le gioca tra i piedi. «Gli dicevo: "non preoccuparti, possiamo anche vendere il sale che abbiamo in tavola"».

La signora Nagamma, 41 anni, ci mostra una foto del marito - un bell'uomo con la pettinatura alla Elvis Presley - il giorno del matrimonio, 25 anni fa. «Da un mese era infelice, ma quel giorno era veramente depresso. Ho cercato di strappargli il barattolo dalle mani, ma non ci sono riuscita. È morto sotto i nostri occhi. Il capo famiglia morto dinanzi alla moglie e ai figli: riesce ad immaginarlo?».

La morte di Naik, un piccolo proprietario dell'Andhra Pradesh, uno stato dell'India centrale, avvenuta nel luglio 2009 è solo una delle tan-

Il suicidio dei contadini: quell'India senz'acqua che si toglie la vita

ALEX RENTON
THE INDEPENDENT



Oltre duecentomila vittime secondo i dati ufficiali. Ecatombe silenziosa mentre la terra muore con chi non può coltivarla

te tessere del mosaico. Nell'ultimo decennio si sono tolti la vita in India quasi 200.000 contadini. Come Naik, un terzo ha usato l'insetticida che causa una morte tremenda con vomito e convulsioni.

I dati sul numero dei suicidi sono delle autorità indiane. Ma il giornalista Palagummi Sainath è certo che i dati sono sottostimati e che la situazione sia molto peggiore. «È come un'epidemia», dice dopo uno dei tanti viaggi nell'Andhra Pradesh e nello stato di

Maharashtra. «In India si suicida un contadino ogni 30 minuti e talvolta si uccidono tre persone nella stessa famiglia». Dal momento che la rilevazione dei dati varia da stato a stato, molti suicidi non vengono registrati. In alcuni stati dell'India, le numerose donne che si tolgono la vita non vengono registrate come "contadine" anche se è in quel modo che si guadagnavano da vivere.

→ **SEGUE A PAGINA 11**

→ **SEGUE DA PAGINA I**

Sainath è un esperto di povertà rurale in India, insignito di riconoscimenti internazionali, un personaggio famoso in tutta il Paese grazie anche agli articoli che scrive per il quotidiano *The Hindu*. Lo incontro in occasione della proiezione di un documentario sull'epidemia di suicidi e su alcune delle più stridenti disuguaglianze dell'India moderna.

«La povertà ha aggredito l'India rurale, i contadini che un tempo riuscivano a mandare i figli all'università, oggi non sono nemmeno in grado di mandarli a scuola. In India ci sono 600 milioni di poveri e un numero di miliardari superiore a quello della Gran Bretagna. La ricchezza non ha raggiunto tutti gli strati della società». I problemi più gravi, stando a quanto dicono le famiglie, sono i debiti e i cattivi raccolti.

Le cause della povertà sono complesse. Sainath sottolinea il prolungato crollo dei mercati dei prodotti agricoli. Circa metà dei suicidi si verificano nei quattro stati indiani dove si coltiva il cotone. Il prezzo del cotone, dice Sainath, è un dodicesimo rispetto a 30 anni fa. Anche Vandana Shiva, una scienziata molto attiva in politica, crede ci sia un nesso diretto tra i suicidi e il diminuito prezzo del cotone: il fenomeno si è manifestato nel 1997 quando il governo indiano ha eliminato i sussidi a favore dei coltivatori di cotone. Nello stesso periodo fu anche introdotto il seme geneticamente modificato.

«Tutti i suicidi possono essere collegati alla Monsanto», dice Vandana Shiva, aggiungendo che il Cotone modificato Bt della multinazionale ha causato i pessimi raccolti e la povertà in quanto andava utilizzato con i fertilizzanti e i pesticidi. Allo stesso modo la pensa il Principe di Galles. La Monsanto nega affermando che la povertà rurale indiana ha molteplici cause.

Aldilà delle contrapposte opinioni, in questa vicenda gioca un ruolo importante il clima. Il clima dell'India, sempre complicato al nord dalla catena dell'Himalaya e nel resto del sub-continente dagli oceani, è stato negli ultimi anni particolarmente imprevedibile. Nel Rajasthan, nord-ovest dell'India, una siccità durata dieci anni è finita solo quest'anno mentre in gran parte dell'India gli annuali monsoni per ben tre volte nell'ultimo decennio non si sono presentati all'appuntamento. I 600 milioni di contadini e i poveri dell'India sovente si identificano: basta un cattivo raccolto per prosciugare tutti i risparmi e far perdere la terra ai contadini. Quando questo accade, praticamente non c'è modo per riprendersi. La siccità seguita all'assenza dei monsoni cui ho assistito nel 2009 nell'Andhra

Pradesh è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e che ha indotto Naik al suicidio.

Queste tragedie oltre alla vendita delle bambine date in sposa e dei bambini costretti a lavorare sono le conseguenze più drammatiche. Ma assai più comune è il destino di decine di milioni di famiglie di contadini costrette a trasferirsi in città ingrossando le fila dei poveri, dei senzatesto e indebolendo la struttura agricola del Paese.

Il mese scorso mi sono recato in un villaggio idilliaco, Surah na Kheda, nel distretto di Tonk, stato del Rajasthan. Quando siamo arrivati era il tramonto e le casette bianche luccicavano mentre nei cortili le donne in *sari* smaglianti mescolavano il latte per fare lo yogurt e il burro. Le figlie impastavano la farina per fare i chapatti che si mangiano a colazione.

Ma una cosa ci ha colpito: il villaggio era quasi disabitato. C'erano gli anziani e i giovanissimi, ma praticamente non c'era un uomo adulto. Metà del villaggio, circa 60 uomini e molti ragazzi, si era trasferito a Jaipur, capitale dello stato, in cerca di lavoro. Anche se era vicina la festa di Diwali, nessuno attendeva vicini o parenti in visita.

Prabhathi Devi, 50 anni, ci ha detto che quattro dei suoi sette figli se ne erano andati insieme agli altri. «Hanno dovuto», ci ha detto. «Venti anni fa coltivavamo tutto quello che ci serviva e vendevamo anche quello che avanzava. Ora non possiamo coltivare il frumento né i legumi né le carote perché non piove a sufficienza. E allora siamo costretti ad andare in città per trovare qualche spicciolo».

Appariva affranta mentre ci parlava dei danni causati da dieci anni di

I CAMBIAMENTI CLIMATICI SONO TRAGICI ED EVIDENTI: I MONSONI SONO SEMPRE PIÙ RARI

siccità. «Ti uccide. Prima riuscivamo ad affrontare i periodi di siccità. Arrivavano ogni quattro anni e ci preparavamo per tempo. Facevamo provviste di cereali e poi ce li dividevamo. In passato se la tua bufala non faceva più latte i vicini ti davano una mano. Ma oggi la gentilezza non è più possibile».

Ho visto l'altra faccia della medaglia di Surah na Kheda sotto un cavalcavia di Jaipur. Qui la mattina presto centinaia di uomini e di ragazzi, contadini provenienti da tutta l'India settentrionale, si riuniscono per offrire le loro braccia a giornata all'edilizia. Molti dormono sotto il cavalcavia e lo si vede dai vestiti



Foto di Amit Dave/Reuters

ASPETTANDO IL MONSONE Un contadino alla periferia di Ahmedabad

stazzonati. L'aria era tesa e puzzava di droghe e di alcol a buon mercato.

Shankar Lai, uno degli emigrati di Surah Na Kheda, sorseggiava un tè sotto il cavalcavia in compagnia di una dozzina di giovani del villaggio in attesa di un possibile lavoro. «Se riprendesse a piovere torneremo a fare i contadini. Ma riprenderà a piovere? Tra dieci anni non ci sarà più nemmeno il villaggio. Si saranno trasferiti tutti in città. O saranno tutti morti».

Gli uomini lavorano per 150 rupie (3 euro e mezzo) al giorno ristrutturando alcune case alla periferia di Jaipur. Con in tempi che corrono è un buon lavoro e hanno trovato tutti un posto dove dormire. In un altro cantiere abbiamo incontrato una famiglia contadina composta da sette membri che dormivano per terra. La madre e la nonna lavoravano per un euro e mezzo al giorno trasportando cemento e mattoni sulla testa. In un edificio ancora in costruzione un piccolo dormiva nella polvere accanto all'impastatrice del cemento. Molti dei lavoratori nei cantieri erano bambini, alcuni di appena 12 anni. Secondo il Programma Alimentare Mondiale, nell'ultimo decennio è aumentato di 20 milioni il numero di indiani che soffrono la fame e metà dei bambini indiani è sottopeso. Secondo alcune ana-

lisi l'India, per altri versi in tumultuosa crescita, se la cava peggio di Paesi poverissimi, come la Liberia o Haiti, nell'affrontare il problema della fame. Ma considerata l'ampiezza della crisi del mondo rurale, ci si chiede in che modo l'India darà da mangiare ai cittadini. Il problema non colpisce solo i poveri. Tutti convergono sul fatto che in India negli ultimi venti anni sono intervenuti profondi cambiamenti climatici. Meno certe sono le cause. Siamo in presenza del cosiddetto "cambiamento climatico"?

Ma presso l'Istituto del Rajasthan per gli Studi sullo Sviluppo, Surjit Singh è convinto che le bizzarrie del clima abbiano a che vedere tanto con il cambiamento climatico quanto con i diversi metodi di coltivazione, con l'aumento della popolazione e con le fallimentari politiche del governo. «Sia lo Stato che il settore privato hanno abbandonato l'economia rurale al suo destino. La globalizzazione economica è stato un fallimento».

(c) *The Independent*
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Vincitore del Food Award

Scotese, vincitore del Food Writing Award, si occupa delle politiche globali di sviluppo e di povertà

La politica del barile Russia, storia e prezzo del petrolio

Il giudice aveva già procrastinato la sentenza senza una parola di spiegazione. («La Corte non è tenuta a fornire spiegazioni», aveva detto un portavoce.) Prima di dare lettura della dispositivo della sentenza, il giudice ha fatto sgombrare dall'aula giornalisti e parenti dell'imputato. Nessuna sorpresa quindi nell'apprendere che Mikhail Khodorovsky, l'ex magnate del petrolio che ha osato sfidare il Cremlino, è stato condannato ad altri sei anni di reclusione che vanno ad aggiungersi agli otto già scontati. Questa volta è stato condannato per aver "rubato" una imprecisata quantità di petrolio, quello stesso petrolio che era stato accusato di aver venduto evitando di pagare le relative imposte.

In realtà nessuno si aspettava qualcosa di diverso da una sentenza politica che rientra tra i tanti "gesti" che il governo russo ha fatto nelle ultime settimane a beneficio dell'opinione pubblica interna e del resto del mondo. Ricordiamo tra gli altri: l'insabbiamento delle inchieste sui casi di corruzione, l'approvazione delle violenze e della brutalità che hanno caratterizzato le "elezioni" nella vicina Bielorussia, l'assassinio di diversi giornalisti. Sono tutte vicende che sembrano in aperta contraddizione con l'atteggiamento amichevole e il linguaggio riformista usato fino a poco tempo fa dal presidente Dimitri Medvedev. Appena due anni fa Medvedev aveva denunciato la cultura russa del "nichilismo legale", una espressione che alcuni avevano ricollegato proprio al caso Khodorovsky. Perché questo cambiamento di tono? Perché proprio ora? A questi interrogativi si è cercato di dare risposta suggerendo complicate ipotesi e complesse spiegazioni. Trattandosi della Russia, nessuna di queste ipotesi può essere dimostrata. Ma forse la spiegazione è moto semplice: il petrolio ha superato ancora una volta la soglia dei

ANNE APPLEBAUM

www.slate.com



Se tracciassimo su un grafico l'oscillante andamento delle riforme interne e della politica estera dell'Unione Sovietica e della Russia negli ultimi quarant'anni, ci accorgeremmo che riflettono con stupefacente precisione l'andamento dei prezzi petroliferi sui mercati internazionali

90 dollari al barile – e il prezzo è in continua ascesa. E se questa è la ragione, non è una novità. Se tracciassimo su un grafico l'oscillante andamento delle riforme interne e della politica estera dell'Unione Sovietica e della Russia negli ultimi quaranta anni, ci accorgeremmo che riflettono con stupefacente precisione l'andamento dei prezzi petroliferi sui mercati internazionali.

Per capire quanto voglio dire cominciamo dall'inizio: negli anni '70 i prezzi petroliferi cominciarono ad aumentare in maniera significativa accompagnati dalla chiusura dell'Unione Sovietica a qualsivoglia cambiamento. Nel decennio precedente (con il prezzo a 2 o 3 dollari al barile) la politica sovietica aveva tentato nuove strade e sperimentato qualche apertura. Ma dopo che l'Opec negli anni '70 aveva avviato l'aumento dei prezzi petroliferi, arrivarono i ricavi delle vendite e l'Unione Sovietica entrò in un periodo di "stagnazione" interna e di aggressività sul piano internazionale. Il segretario del Pcus, Leonida Breznev, incrementò notevolmente la spesa militare, bloccò le riforme interne e nel 1979 (con il prezzo del petrolio a 25 dollari al barile) invase l'Afghanistan.

A Breznev fece seguito Yuri Andropov che ebbe la fortuna di governare l'Unione Sovietica con i prezzi petroliferi ancora alti. (Alla sua morte, nel 1984, il prezzo del barile si aggirava intorno ai 28 dollari.) Andropov, di conseguenza, soffocò la protesta interna dei dissidenti e continuò ad avere rapporti tesi con l'Occidente. Dopo Andropov fu la volta di Mikhail Gorbaciov che salì al potere proprio in coincidenza con il crollo del prezzo del petrolio. Nel 1986 (con il barile a 14 dollari) lanciò il suo programma di riforme e per la prima volta sentimmo le parole "perestrojka" e "glasnost". Nel 1989 (quando il prezzo del barile era ancora intorno ai 18 dollari) consentì la caduta del Muro di Berlino, liberò l'Europa centrale e

pose fine alla guerra fredda. I prezzi negli anni seguenti fluttuarono, ma comunque rimasero sostanzialmente bassi nel corso degli anni '90 (sprofondando a 11 dollari al barile nel 1998) quando Eltsin faceva l'amicone di Bill Clinton, la stampa russa era relativamente libera e si parlava ancora – ma forse erano solo parole – di profonde riforme del sistema economico. Ma nel 1999 (quando il prezzo del barile risalì a 16 dollari al barile) il primo ministro di Eltsin, Vladimir Putin, scatenò la seconda guerra cecena, l'Occidente bombardò Belgrado e lo stato d'animo in Russia divenne una volta ancora chiaramente anti-occidentale.

Vladimir Putin, uomo fortunato, divenne presidente nel 2000 all'inizio di una lunga e apparentemente inarrestabile stagione di rialzo dei prezzi petroliferi. Nel 2003 i richiami di Gorbaciov a riformare il sistema economico erano stati dimenticati da un pezzo (e in quel momento il barile era a 27 dollari al barile). Erano ormai un ricordo i giorni in cui Eltsin spingeva la Russia ad entrare nelle istituzioni occidentali e quando nel 2008 la Russia invase la Georgia il prezzo del barile aveva toccato quota 91 dollari.

Il nuovo presidente russo, Dimitri Medvedev, cercò nel 2009 di apparire più conciliante (nel 2009 il prezzo del barile era sceso a 53 dollari) lasciando che fosse Vladimir Putin, diventato primo ministro, a digrignare i denti in secondo piano. Il presidente impedì l'approvazione di una legge liberticida e durissima sul tradimento, invitò al Cremlino gli esponenti dei movimenti democratici e prese pubblicamente posizione contro il dittatore della Bielorussia. Si ebbe persino l'impressione di una certa liberalizzazione della televisione russa.

Ma oggi, nel 2011, Putin è tornato ad occupare la scena e Khodorovsky è stato condannato da un tribunale burlesca che ha pronunciato una sentenza farsa. Mentre scrivo, il prezzo del barile è risalito a 92,25 dollari. È una analisi troppo semplicistica. Certo che lo è. Ma finora non mi è capitato di sentire una spiegazione più convincente di questa.

© 2010 WPNI, Slate

Distributed by

The New York Times Syndicate

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Premio Pulitzer

Anne Applebaum è columnist del Washington Post e di Slate. Il suo ultimo libro è «Gulag, una storia»

IL CASO KHODORKOVSKY

l'Unità si è occupata del caso Khodorovsky lo scorso 7 gennaio con un dossier firmato da Pino Arlacchi. L'articolo è rintracciabile sul nostro sito: www.unita.it

Da alleati a nemici: il «divorzio» tra Assange e Guardian

In un grigio pomeriggio dello scorso novembre, il fondatore di Wikileaks, Julian Assange, entrò insieme al suo avvocato nell'ufficio di Alan Rusbridger, direttore del Guardian.

Aveva tutte le ragioni per essere compiaciuto: nel giro di qualche giorno il nome del suo sito sarebbe finito su tutti gli organi di informazione e ne sarebbe uscita rafforzata la sua reputazione di più importante «guerriero della libertà di stampa» nel mondo.

Ma l'incontro non andò come si aspettava. Assange era andato al giornale per minacciare iniziative legali nel caso in cui il Guardian avesse realizzato il progetto di scrivere una serie di articoli basati sull'enorme quantità di documenti riservati del governo americano che il sito di Wikileaks si apprestava a pubblicare, ma che erano già entrati in possesso del quotidiano britannico.

Il rapporto tra Assange e il quoti-

EMERGONO PROBLEMI ECONOMICI: SIA DA PARTE DI ASSANGE CHE DEL MEDIA PARTNER BRITANNICO

diano era diventato a questo punto un rapporto di «sfiducia e rabbia» ed era così aspro che il fondatore di Wikileaks si spinse a dichiarare che il Guardian aveva violato un preciso accordo in ordine alla pubblicazione dei documenti.

Nel raccontare gli avvenimenti Vanity Fair scrive che Assange sostiene che «era proprietario delle informazioni e che aveva un personale interesse economico riguardo a modalità e tempi della loro pubblicazione».

L'articolo afferma che Nick Davies, uno dei giornalisti del Guardian che aveva contribuito a stringere i rapporti con Assange, non parla con l'australiano da cinque mesi dopo un duro scontro. Pare

IAN BURRELL

THE INDEPENDENT



Vanity Fair racconta in dettaglio il tormentato rapporto tra il fondatore di Wikileaks e il quotidiano inglese: patti non rispettati, cablo pubblicati e un articolo sui guai svedesi di Julian

che Assange abbia fatto arrabbiare Davies coinvolgendo Channel 4 nella diffusione dei documenti di Wikileaks. Il rapporto di collaborazione che coinvolgeva una rete mondiale di organi di informazione, fu «caratterizzato da gravi ritardi e da notevole sfiducia da parte di tutti!», scrive Vanity Fair, che cita il commento di un giornalista: «Tutti imbrogliatori».

L'ex hacker Assange si trova attualmente in Gran Bretagna, libero su cauzione, e rischia l'estradizione in Svezia dove deve rispondere delle accuse di violenza sessuale. Il suo sito Wikileaks è diventato famoso in tutto il mondo con la diffusione all'inizio del 2010 di documenti ufficiali americani riguardanti il modo in cui erano state condotte le operazioni belliche in Iraq e, in particolare, con la diffusione di un video in cui si vedeva un elicottero Apache che apriva il fuoco contro un furgone a bordo del quale viaggiavano due fotografi della Reuters con l'autista. In quell'attacco senza apparenti ragioni trovarono la morte 12 persone innocenti e il video, ribattezzato «Omicidio collaterale», fece sensazione.

Wikileaks ricevette altri documenti, in realtà un vero e proprio tesoro di 400.000 pagine di informazioni riservate che ricostruivano nel dettaglio sette anni di operazioni militari in Afghanistan, e la promessa di entrare in possesso di cablogrammi diplomatici degli Stati Uniti. In sostanza, come scrive Vanity Fair, si trattava «di uno dei più grandi scoop giornalistici degli ultimi 30 anni».

Assange scelse il New York Times tra i suoi media partner, unitamente al Guardian e al settimanale tedesco Der Spiegel. Ma del suo accordo con il quotidiano britannico, Vanity Fair scrive che «si misero insieme due gruppi disperatamente ambiziosi, ma diametralmente opposti per il modo di fare giornalismo». David Leigh del Guardian ha detto a Vanity Fair: «Noi, dinanzi ad un documento, ci chiedevamo quale parte fosse uti-

le pubblicare. La filosofia di Assange era diversa: buttare tutto nel mucchio e magari escludere qualcosa solo se riuscivamo a convincerlo. In sostanza eravamo agli antipodi».

Vanity Fair riferisce che il Guardian ha continuato a scrivere articoli sui documenti di Wikileaks pur essendo in gravi difficoltà finanziarie con perdite annue pari a 37,9 milioni di sterline.

Anche Assange aveva i suoi problemi economici e mentre dormiva sui divani dei suoi sostenitori, non faceva altro che pensare a come trovare il modo di finanziare una attività sempre più costosa e che richiedeva sempre più personale. I nodi sono arrivati al pettine a novembre con la minaccia, a brutto muso, di adire le vie legali. Assange aveva avuto da Rusbridger una lettera nella quale il Guardian si impegnava a non pubblicare i cablogrammi diplomatici senza il consenso di Wikileaks. Ma il Guardian riuscì ad entrare in possesso di questi documenti da una fonte diversa dopo che erano stati passati ad un giornalista freelance da un ex collaboratore di Assange non più in buoni rapporti con il fondatore di Wikileaks. In sostanza anche da Wikileaks c'erano «fughe di notizie». Ritenendosi libero da ogni impegno nei confronti di Assange, il Guardian passò il materiale al New York Times e a Der Spiegel e si preparò a pubblicarlo senza attendere il permesso di Assange. Quando Assange lo venne a sapere, minacciò il quotidiano di citarlo per inadempimento contrattuale e di chiedere il risarcimento del danno.

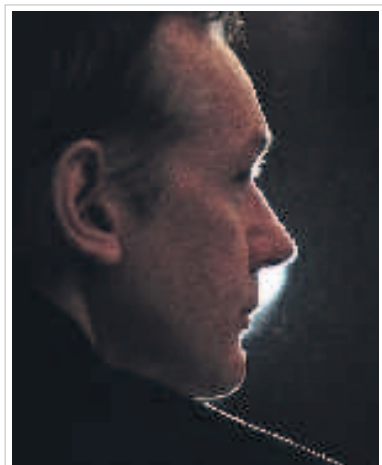
Rusbridger riuscì a calmare Assange, ma il 18 dicembre il rapporto entrò nuovamente in crisi quando sul Guardian apparve in prima pagina un articolo dal titolo: «Julian Assange sempre più furibondo mentre emergono nuovi particolari sulle accuse di reati sessuali». L'australiano rimase profondamente ferito quando seppe che il giornale – nella cui sede aveva trascorso ore e ore e dove aveva mangiato con i giornalisti e il personale – gli si era rivoltato contro. Ad aprile quando usciranno le sue memorie, il fondatore di Wikileaks avrà modo di dire a tutti cosa pensa del tormentato rapporto con il Guardian. E forse ci saranno altre tensioni.

* * * * *

(c) The Independent

Traduzione

di Carlo Antonio Biscotto



Esperto di media

Ian Burrell si occupa di media per il quotidiano inglese The Independent

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

antenna non è stato impiantato nella stessa zona e un gruppo ben nutrito di cittadini non ha costituito un Comitato Anti-antenna. Comitato di cui, puntualmente, sono state respinte le richieste.

TIZIANO SCAPIN

Caro Mentana

Al suo telegiornale delle 20.00 (30/12/10) tra le notizie vi era quella dell'ennesimo falso invalido, il cieco che centrava la serratura di casa senza neanche strizzare l'occhio. Quindi chiaramente un falso invalido che da decenni 'scrocca' dallo Stato circa 4.000 euro l'anno in combutta con il medico che gli ha diagnosticato la cecità. Mi perdoni ma le "vere" notizie "non" date sono due. La prima è che non è il medico condotto che ti certifica un'invalidità a determinare automaticamente una 'rendita' pensionistica. Il medico di base può solo richiedere attraverso certificato di mandare il presunto invalido davanti alla commissione invalidi civili (Inps) che è l'unica deputata a certificare la sussistenza e meno delle condizioni di invalidità che determinino o meno il riconoscimento del sussidio statale. È questa commissione (di qui fanno parte almeno dai tre ai cinque medici, di cui non parla mai nessuno, tanto meno lei Mentana), che siglando i verbali a favore del falso invalido si rende di fatto unica responsabile dell'erogazione del sussidio. I nomi dei medici sono peraltro recati in calce ad ogni verbale di invalidità redatto in copie multiple e quindi facilmente riconoscibili ed eventualmente rintracciabili e/o denunciabili. Loro! Molto prima e molto più in quanto ufficiali dello Stato! La seconda notizia "non" data è che forse sì, forse tanti sono i ciechi che vedono senza sbirciare le serrature e le infilano con sicurezza al primo colpo, ma ce ne sono molti di più, tanti di più che, come afferma Mentana senza nessun senso civico (e senza la pur minima ombra di voler chiarire e spiegare ai suoi lettori), vivono con 4.000 euro l'anno. Quattromila euro all'anno! Buon anno a Mentana e a tutti i veri ciechi che vivono con 340 euro al mese.

AI LETTORI

La foto non era di Boldrini

Per un errore a pagina 13 de l'Unità di domenica è stata pubblicata la foto dell'ex presidente dell'Anpi Tino Casali al posto di quella di Arrigo Boldrini. Chiediamo scusa ai lettori.

PICCOLI MARCHIONNE CRESCONO

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Il modello Marchionne di relazioni tra sindacati e imprenditori, basato sul prendere o lasciare, in nome della crisi e della globalizzazione, sta trovando imitatori. È il caso di Giuseppe Bono, a capo della Finmeccanica. Ha deciso di liberarsi dal legame con la Confindustria cominciando col non pagare più le quote dovute all'associazione (340 mila Euro). Un atto che potrebbe avere come conseguenza la liberazione dal contratto nazionale. Lo stesso Bono del resto nei giorni scorsi aveva esaltato "il metodo Marchionne". Un altro caso interessante coinvolge la stessa presidente della Confindustria Emma Marcegaglia. Proprio nelle aziende del suo gruppo è in corso un braccio di ferro.

Oggetto della controversia sono duecento giovani lavoratori. Costoro dovrebbero essere assunti nelle imprese del gruppo, ma le loro buste paga saranno assottigliate. Non soltanto per i primi anni di apprendistato ma anche per gli anni futuri. Tutto questo violando un accordo aziendale che decideva per gli apprendisti condizioni migliori. Ma non si era forse detto e scritto che il futuro avrebbe dovuto essere dedicato agli accordi aziendali, considerati la stella polare di una rinascita produttiva? La verità è che si intende rinnegare non solo il contratto nazionale ma anche i contratti aziendali quando questi invece di peggiorare migliorano la situazione operaia. I promotori di questo voltafaccia, ovverosia il gruppo Marcegaglia, sono gli stessi che spesso si riempiono la bocca circa la necessità di assicurare un futuro ai giovani, magari contrapponendoli agli esosi anziani. Nelle loro pretese i giovani neoassunti dopo il periodo di apprendistato (dai 36 ai 42 mesi), continueranno a ricevere un salario ridotto. Una volta riconosciuti come "normali" lavoratori con contratto fisso, avranno incrementi col contagocce per anni e anni. Sono episodi che testimoniano di un progressivo processo di sfaldamento. Disegnano un modello di relazioni, un modello di società che, come ha mirabilmente spiegato il ministro al Welfare Maurizio Sacconi, chiudono una fase. Quella della concertazione, quella che egli chiama del "controllo sociale". Il "requiem" decretato al contratto nazionale e all'accordo del 1993 sulle rappresentanze sindacali ha questo significato. Il nuovo modello è all'insegna del "liberi tutti" e chi è più forte vincerà. Il mercato prende il posto della politica, come ha scritto Mario Deaglio su "La Stampa". Ed è straordinario il fatto che oggi ministri e imprenditori (non tutti per fortuna, come ha rammentato una recente riunione dei presidenti delle diverse associazioni della Confindustria) conducano una crociata contro l'accordo del 1993. E che nella difesa strenua di quell'intesa '93 militino anche alcuni esponenti della estrema sinistra sindacale che all'epoca consideravano quell'accordo un tradimento. <http://ugolini.blogspot.com>

CASO MASI L'ARROGANZA ALLA RAI

**COMPORTEMENTO
ANTI SINDACALE**

Vincenzo Vita
SENATORE PD



La Rai è pur sempre, malgrado la sua evidente crisi identitaria, un avamposto della, nella vicenda politica italiana. Nei giorni passati, a cavallo tra il vecchio e il nuovo anno, è avvenuta una piccola 'rivoluzione copernicana' nelle relazioni industriali e sindacali. Il Tribunale di Roma ha condannato l'azienda per comportamenti antisindacali, citando più volte il ruolo di Mauro Masi. E il direttore generale ha risposto in modo incredibile, persino beffardo, personalizzando il conflitto con il segretario del sindacato dei giornalisti della Rai, Carlo Verina. Il sindacato aveva promosso un referendum sul ruolo del 'supermanager' (sic transit gloria mundi...), in cui il 'no' era andato oltre il 90%, risultato pure sbeffeggiato. Le contestazioni del giudice si riferivano a gravi violazioni procedurali inerenti alla soppressioni delle rubriche 'Europa' e 'Neapolis', oltre a modifiche nei palinsesti informativi delle testate. La vicenda di 'Neapolis' ha un aspetto ulteriormente inquietante, avendo la Rai risposto ad una interrogazione in seno alla commissione parlamentare di vigilanza in modo opposto: la bella trasmissione fatta a Napoli sui new media non avrebbe chiuso i battenti... Su questo, nella sede parlamentare, si dovrà riaprire la discussione. Ovviamente. Tuttavia, ciò che è accaduto, cui hanno risposto con efficacia i comitati di redazione, apre un'altra fase. Che scimmietta in modo persino un po' grottesco la vicenda Fiat - Masi non ha mancato la 'chicca' di paragonare l'Usigrai alla Fiom - con l'intenzione di rompere con la stagione del dialogo. Per imboccare la strada della resa dei conti? L'attacco è rivolto all'essenza della democrazia interna del servizio pubblico, inaugurata dalla riforma del 1975. La Rai, in verità, è appesa a fili formali esilissimi. Il contratto di servizio che regola i rapporti con lo Stato concessionario non è ancora firmato; l'impalcatura normativa che presiede alla bilancia dei poteri è desueta e, comunque, aggirata nei fatti. I conti sono in rosso non si capisce di quanto; il piano industriale è 'segretato'. Masi si comporta da amministratore delegato e non lo è. Turbano i silenzi del Presidente di garanzia e risulta chiara la difficoltà del cda. Mentre confortano rigore e saggezza di Sergio Zavoli, che con la sua autorevolezza ricorda, al contrario, il ruolo di 'indirizzo e vigilanza' del Parlamento. Negato ed eluso da un direttore fuori posto. Cui bisognerebbe richiedere di ritornare nei ranghi o di andare altrove a tentare di esercitare la volontà di potenza. È stato prodotto un vulnus significativo. Masi ha replicato con durezza padronale che la gente si disinteressa di tali avvenimenti. Purtroppo è l'unico bagliore di verità. Alla società italiana - dati lo confermano - manca via via la percezione del servizio pubblico e della missione per cui ha tuttora simile funzione l'azienda che dirige. E le eccezioni sono costantemente nel mirino censorio. ♦

→ **Genova** Accecato dalla gelosia un pensionato spara ai due amici e poi ammazza la consorte

→ **Precedenti penali** L'uomo, che poi si è tolto la vita, aveva precedenti e vecchie denunce

Uccide moglie e due vicini in un bar Poi si suicida

Tragedia della gelosia a Genova. Due ore da far west: l'uomo ha avvertito le figlie e i parenti delle altre due vittime prima di spararsi davanti agli occhi dei poliziotti che lo assediavano sul ballatoio del palazzo.

FELICE DIOTALLEVI
GENOVA

Un inferno di sangue, una follia omicida senza spiegazioni. È una vicenda drammatica e assurda quella che ha avuto per protagonista un muratore in pensione di 74 anni, Carlo Trabona, che, consumato dal tarlo di una gelosia ossessiva, ha ucciso a Genova la moglie, Antonina Scinta di 72 anni, il presunto amante della donna e suo fratello, Angelo e Loreto Cavarretta,

La lunga trattativa
Un'ora di colloqui sul ballatoio della casa poi il colpo alla testa

ta, rispettivamente di 77 e 68 anni. Il tutto prima di rivolgere l'arma contro se stesso e togliersi la vita.

Un dramma iniziato a metà mattinata in via Piacenza, nella strada dove Trabona abitava viveva con la moglie Antonina, e dove abitava anche quello che lui riteneva essere l'amante della donna, Loreto Cavarretta, loro dirimpettaio. Per l'ossessione del marito Antonina, come hanno poi raccontato le figlie della coppia, era già stata oggetto di maltrattamenti mai denunciati alla polizia. Testimoni riferiscono di aver visto i tre - amici di lunga

data, anche perché provenivano tutti dallo stesso paese, Valledlunga Pratameno (Caltanissetta) - parlare sotto i portici di un bar. Poi, improvvisamente Trabona estrae la pistola e spara. Pochi istanti e Angelo Cavarretta è a terra, colpito all'addome. Trabona viene visto da un altro testimone ricaricare l'arma, mentre Loreto Cavarretta riesce a raggiungere un supermercato e a chiedere aiuto ai dipendenti nonostante sia gravemente al torace. Poco più tardi i fratelli muoiono in ospedale: prima Angelo, poi Loreto. Mentre le volanti della polizia raggiungono il luogo della sparatoria, Trabona torna sui suoi passi verso casa per lavare col sangue il disonore di cui è convinto di essere stato vittima. Così raggiunge il ballatoio davanti casa, la moglie esce e viene freddata con un colpo secco all'orecchio destro. Trabona chiama al telefono la figlia minore, Caterina, annunciandole di aver fatto ciò che doveva, di aver ucciso la madre e di volersi uccidere prima di consegnarsi alla polizia, poi busa alla porta dove vive la famiglia di Loreto e anche a loro dice di aver ucciso il loro congiunto ed il cognato. Intanto il corpo della donna è a terra. Trabona è ancora sul pianerottolo e cerca di entrare in casa di altri vicini. Anche a loro dice di volersi uccidere.

Nel frattempo, sul luogo della prima sparatoria accorrono Caterina e Maria Pina, le figlie di Trabona che resta asserragliato nel palazzo. Dal citofono gli investigatori spiegano ai numerosi condomini del palazzo di restare chiusi nelle case. Il questore di Genova Filippo Piritore, nel frattempo, chiede l'intervento dei tiratori scelti, mentre il vice capo della squadra mobile Alessandra Bucci,



Una poliziotta esamina reperti sul luogo della sparatoria

IL CASO

Affidati ai nonni ma separati i figli dell'albanese uccisa

— Sono stati affidati ai nonni, ma divisi, i due figli piccoli di Francesco Quinci, il marmista 36enne fermato con l'accusa di avere ucciso la moglie Rajmonda Zefi, 30 anni. Questa la scelta dei giudici: separare i due fratellini.

L'uomo è in carcere a Lucca, con l'accusa di avere ucciso la moglie e averne poi gettato il cadavere in un burrone, sui colli dell'Alta Versilia. Il Tribunale dei Minori di Firenze ha deciso che il bimbo di 8 anni vada ad abitare con i nonni paterni, mentre la bimba di 3 anni della coppia è stata affidata alla nonna materna,

la madre della vittima che vive a Viareggio. Dall'altro ieri i due bambini non vivono più sotto lo stesso tetto, anche se già da alcuni giorni erano stati affidati a parenti.

L'udienza di convalida dell'arresto di Francesco Quinci, accusato di omicidio volontario e occultamento di cadavere, è in programma oggi a Lucca. L'uomo ha ammesso la sua responsabilità nell'aver occultato il cadavere, ma sostiene che la moglie sia morta battendo la testa sui gradini delle scale di casa durante una lite, avvenuta il 31 dicembre nella loro abitazione di Stiava, frazione del comune di Massarosa. Una versione che non ha convinto gli inquirenti. Il medico legale avrebbe riscontrato dei segni di presa sul collo della vittima.

Foto Ansa

MILANO

**Giovane ecuadoriano
accoltellato e rapinato
nella metropolitana**

Un diciottenne ecuadoriano è stato accoltellato nel pomeriggio nel di ieri al mezzanino della fermata Duomo della metropolitana di Milano. Il ragazzo, secondo il suo racconto agli inquirenti, è stato aggredito da tre coetanei sudamericani, uno dei quali l'ha colpito con una coltellata al torace e lo ha derubato di un telefono cellulare. Sono stati i passeggeri ad avvertire il 118 e una pattuglia della squadra Volante che l'hanno soccorso. Il ferito è stato portato all'ospedale Policlinico ma non è in pericolo di vita, nonostante la ferita riportata sia piuttosto profonda.

responsabile della omicidi, tenta una mediazione con l'assassino. La poliziotta è al piano di sotto mentre Trabona farnetica e tiene sotto tiro i poliziotti. Mette insieme frasi sconclusionate, poi si punta l'arma alla tempia e spara. La sua agonia finirà poco più tardi in ospedale.

Chiusa l'emergenza durata almeno due ore, restano gli interrogativi: dagli accertamenti risulta infatti che Trabona era già stato accusato di un duplice omicidio, avvenuto a Contrada Casa Bella, nel comune di Cammarata, ad Agrigento, nel 1959, oltre che di associazione a delinquere e porto il-

**I precedenti
Già denunciato
per tentato omicidio
L'arma era stata rubata**

gale d'arma. Venne considerato, inoltre, soggetto pericoloso, perché si accompagnava con persone in odore di mafia. Condannato a oltre 20 anni in primo grado, viene assolto per insufficienza di prove in secondo. È all'attenzione dell'autorità giudiziaria fino al 1966, poi nel 1967 emigra, prima in Svizzera, per arrivare quello stesso anno a Genova, dove il suo comportamento è esemplare. Altro risvolto che meriterà approfondimenti: la pistola con cui Trabona ha scatenato l'inferno, una Smith Wesson calibro 38. L'arma era infatti detenuta illegalmente, prodotto di un furto che risale al 1979. Aspetti sui quali si potrà dare un chiarimento solo nei prossimi giorni. ♦

**Imperia, il porto turistico
e quei passaggi societari
che portano a Caltagirone**

Esposto del Pd «per fare chiarezza» sui passaggi societari attorno alla costruzione del porto turistico di Imperia. Il sospetto di speculazioni e quei lavori affidati ad una azienda del gruppo Caltagirone senza alcun bando.

PAOLO ODELLO
IMPERIA

«La ricreazione è finita», parola di Pd. Al tavolo delle grandi occasioni siedono tutti, segretario regionale, provinciale, e amministratori locali: l'occasione è la presentazione dell'iniziativa decisa dal partito ad Imperia per riaffermare regole comuni in fatto di gestione della cosa pubblica. Il Ponente ligure è reduce da una serie di bufere giudiziarie: dalle indagini sul radicamento nel territorio della criminalità organizzata, 'ndrageta in particolare, si arriva alle presunte infiltrazioni in due consigli comunali nella zona di confine. Si parla di commistione fra criminalità e politica, forse di voti di scambio. I grandi appalti fanno gola e la movimentazione terra può diventare una porta d'accesso. I cantieri sono ovunque in provincia, e in città a monte c'è quello della nuova stazione ferroviaria e del raddoppio del binario fino ad ora ancora unico, sulla costa il nuovo porto turistico. La voglia di cemento qui è qualcosa di tangibile, reale come una pagina del Calvino più impegnato. E qui la spiegano con la «ritrovata vocazione turistica della città». L'alibi però inizia a mostrare crepe. Il «nero» si espande e il «sommerso» sprofonda sempre più. Di questo si parlerà poi, un problema per volta, oggi si comincia col bisogno di trasparenza e di regole. Sul tavolo l'esposto appena presentato alla Procura Generale presso la Corte dei Conti di Genova. Le firme sono dei componenti del gruppo consigliere Pd di Imperia. Leggerlo equivale a ripercorrere passo una storia lunga una ventina d'anni, che però vede «una sostanziale accelerazione negli anni che vanno dal 2001 al 2005». «La Porto di Imperia Spa nasce come società che si impegna a progettare e realizzare il nuovo approdo turistico, in partnership tra pubblico e privato e vede il Comune di Imperia al 48% affiancare il privato al 52%». Nel 1998 l'originario socio privato (Lombimperio srl) cede parte della propria quota a Lombardini Spa e nel gennaio 2000 entrambi i soci pri-

vati cedono integralmente le proprie quote a Imperia Sviluppo srl di cui fanno parte il Gruppo Cozzi Parodi, Carli, Littardi, Isnardi e altri soggetti della piccola e media imprenditoria locale. «Oggi la Porto di Imperia Spa è titolare della concessione demaniale marittima, ma si presenta con un diverso assetto societario. Della società fanno parte, con un terzo di quote ciascuno, Imperia Sviluppo srl, Comune di Imperia e Acquamare srl, una controllata della Acqua Pia Antica Marcia di Francesco Caltagirone. La sede legale della società è fisicamente presso il Comune di Imperia, ed il presidente del suo cda è Paolo Calzia, già segretario comunale e poi Direttore generale del Comune di Imperia» si

**L'esposto Pd
«Lavori affidati alla
Acquamare Spa senza
alcun bando di gara»**

legge ancora nell'esposto. «L'Acquamare entra in società all'atto del riassetto societario del 2005 e sottoscrive con la Porto di Imperia Spa un contratto di permuta in affidamento dei lavori, a trattativa privata», lamenta il Pd. E proprio sulla mancanza di una vera gara d'appalto che il gruppo democratico punta il dito: «L'individuazione della società Acquamare non segue infatti alcuna procedura di gara, ma avviene, attraverso trattativa privata, tra la Porto di Imperia Spa e la stessa Acquamare». Intanto anche i costi lievitano, e spuntano i primi presunti abusi edilizi: al possibile danno pecuniario si va ad aggiungere quello ambientale. ♦

Brevi

**ALL'ANGELUS
Il Papa: «date ai figli
nomi cristiani»**

Benedetto XVI raccomanda ai genitori di non dare ai propri figli nomi che non siano compresi nel martirologio cristiano (rinunciando a nomi diversi, anche se di gran moda). Infatti, ha spiegato all'Angelus, «ogni battezzato acquista il carattere di figlio a partire dal nome cristiano, segno inconfondibile che lo Spirito Santo fa nascere "di nuovo" l'uomo dal grembo della Chiesa». Il Papa ha battezzato nella Cappella Sistina 21 neonati.

**RAVENNA
Maltrattamenti in un asilo
in manette due maestre**

È stato fissato per domani l'interrogatorio di garanzia delle due maestre dell'asilo nido «Mazzanti» di Conselice, in provincia di Ravenna, arrestate venerdì sera dai carabinieri con l'accusa di maltrattamenti aggravati nei confronti di alcuni bambini. L'indagine era nata da un esposto in Procura che il sindaco del piccolo comune romagnolo, Maurizio Filipucci, aveva fatto a inizio novembre sulla base di alcune situazioni non chiare emerse nell'asilo e riferite a fine ottobre da una persona che vi aveva lavorato.

**LECCE
Spingono a terra
donna incinta, tre arresti**

Hanno fatto irruzione nell'abitazione di un condomino e hanno picchiato l'uomo e spinto a terra brutalmente la giovane moglie incinta. È accaduto a Minervino di Lecce. I carabinieri hanno arrestato i tre aggressori per violazione di domicilio con violenza e lesioni personali.

Informazione Pubblicitaria

**Dimagrire? In Farmacia «l'Idrogel
Intragastrico» per Perdere Peso**

LONDRA - La sostanza, una volta ingerita, assorbendo i liquidi gastrici si auto-rigonfia adattandosi temporaneamente alla cavità del lume dello stomaco. La pillola di gomma naturale ad azione Bulking Agent (Agente Riempitore), denominata Dimagenina®, va assunta come complemento coadiuvante della dieta ipocalorica in associazione a un'adeguata attività fisica e a un sano stile di vita, potendo contribuire, in

virtù della perdita di peso corporeo ottenuta, a migliorare sia il normale stato di buona salute che il proprio aspetto estetico. Dimagenina® è disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni d'uso. Dimagenina®



DOSSIER
NUOVI MEDIA

La redazione di Michelino Tv, una emittente nata a Besozzo, in provincia di Varese

FENOMENO MICRO WEB TV

Secondo il rapporto annuale Netizen sono 436 in Italia le piccole televisioni on line a basso costo. Nel 2010 sono cresciute del 52%. Ecco come i cittadini reinventano la Rete e l'informazione locale



“ Innovatori, pionieri, visionari, indipendenti: Presidiano il territorio laddove sono scomparsi anche tv e giornali locali

Flash di un'Italia che vuole partecipare, cerca risposte, dibatte, domanda e chiede un filo diretto con le amministrazioni



Distribuzione geografica In verde le webtv esistenti prima del 2010, in rosso quelle nate nell'ultimo anno

GIAMPAOLO COLLETTI

FONDATORE E COORDINATORE ALTRATV.TV
giampaolo.colletti@altratv.tv

A Saronno c'è Piero Vellini. Questo pensionato settantaquattrenne ha deciso di imbracciare la telecamera e di raccontare il varesotto dalla sua personalissima web tv: su Pierodasaronno.eu documenta una terra che vive all'ombra di Milano, spesso trascurata dai media generalisti.

Molti chilometri più a sud, in Sicilia, c'è Carlo Cucinotta con la sua Messina web tv. Carlo anima quotidianamente una community geograficamente molto lontana: la metà dei suoi utenti, infatti, sono siciliani all'estero. A Pordenone invece c'è Francesco Vanin. Per promuovere la sua web tv Pnbox.it ha colorato e disseminato lavatrici ormai in disuso in ogni angolo della città. E c'è persino chi si ostina a denunciare una ricostruzione che non è mai partita: sono quelli di Abruzzo live tv. Imperterriti documentano la tra-

gedia del terremoto aquilano, anche ora che l'entroterra abruzzese è stato abbandonato dalle telecamere dei grandi network e dalle passerelle dei politici.

Innovatori, pionieri, visionari, indipendenti. Orgogliosamente piccoli. È questa l'Italia composta dalle sue micro web tv, canali sul web messi in piedi a basso costo. Presidiano il territorio laddove anche tv e giornali locali sono scomparsi, denunciano ciò che non va, promuovono le iniziative culturali, creano un filo diretto con l'amministrazione comunale. Che risponde dai microfoni della web tv. Accade a Reggio Emilia, dove un team di giovanissimi si è inventato Telecitofono: il videobox si accende allo squillo del videocitofono, trenta secondi per lasciare il messaggio, che poi verrà pubblicato sul web con la risposta del sindaco.

Storie di un'Italia digitale che (a fatica) cerca di reinventare la rete per videoraccontarsi: ad

oggi l'osservatorio interuniversitario bolognese www.altratv.tv, nel suo rapporto annuale Netizen, recensisce 436 micro web tv. Nel 2009 erano 286. La crescita in dodici mesi è stata del 52%, complici l'abbattimento dei costi del digitale e una alfabetizzazione della rete più capillare.

Così Netizen - acronimo di Internet Citizen, riferito cioè ai cittadini digitalizzati e videomaker - fotografa la moltiplicazione di queste antenne sentinelle della democrazia, distribuite in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Ad accendere queste tv sono i cittadini videomaker, gruppi associativi, consorzi di giornalisti in erba. Sono eroi del quotidiano che lottano contro la piaga del digital divide: ben il 41% delle micro web tv accese in Italia trasmette infatti da aree con copertura parziale o addirittura inesistente della banda larga. Così accade che il team di Michelino TV, una piccola web tv realizzata a Besozzo in provincia di Varese, è costretto a spostarsi nei paesi vicini per caricare i filmati.

Comunicazione di prossimità e di pubblica utilità: così le micro web tv cercano di colmare un vuoto informativo. Aumentano i contributi sulla politica locale (+24%), sulla cronaca (+13%), sul tessuto industriale (+10%). In miglioramento anche il rapporto di queste antenne con la Pubblica Amministrazione, con la quale la maggior parte ha un rapporto basato sul riconoscimento e collaborazione reciproca (34%). In crescita anche il numero di micro web tv che intrattiene rapporti economici con realtà private (19%), mentre i finanziamenti pubblici (anche europei) sono ancora esigui (11%).

Istantanee di un'Italia con la voglia di partecipare. Anche in rete. Cittadinanza attiva in salsa digitale. In fondo queste micro web tv si riappropriano del territorio. Contribuendo al suo miglioramento. A Senigallia una tv di un'associazione di portatori di handicap denuncia sul web le barriere architettoniche. In questo modo ha ottenuto il saliscendi all'ufficio postale. Più a sud TerraDeifuochi.it documenta gli incendi dolosi accesi un po' ovunque nell'hinterland napoletano. L'ideatore è Angelo Ferrillo, trentatreenne informatore medico. Insieme a migliaia di cittadini vive da tempo questa tragedia. Ora con la sua web tv ha deciso di denunciare i piromani.

Il videobox

Si accende allo squillo del videocitofono: trenta secondi per lasciare un messaggio

Pubblico in crescita per queste tv della porta accanto: molte arrivano fino a 3.000 utenti unici al mese (43%) e un numero considerevole regi-

stra contatti in una forbice compresa tra i 7.000 e i 10.000 accessi (20%). La micro web tv esce spesso dallo schermo del computer. Per incontrare la sua terra. Ad Altavilla Irpina Uanm tv propone in piazza proiezioni mensili degli eventi videoraccontati, mentre Teletorre 19, accesa in un condominio bolognese nel quartiere Pilastro, ha incentivato l'apertura della biblioteca del palazzo. Così con la rete si fa davvero rete. ♦

→ **Levata di scudi a destra** per le dichiarazioni della leader della Linke sugli obiettivi del partito

→ **Oskar Lafontaine** rigetta le accuse: nessuno di noi vuole un regime dittatoriale

Germania, il Muro è caduto ma sul comunismo è lite

Polemiche in Germania per alcune dichiarazioni sul comunismo da parte della leader del partito Linke. Oskar Lafontaine prende le distanze: nessuno nel nostro partito vuole la dittatura del proletariato.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Fino a che punto il partito della Linke ha fatto i conti col socialismo reale? E quanto della ideologia comunista è imasto nella pelle e nella testa dei suoi militanti e dei dirigenti? Improvvisamente, vent'anni e più dopo la caduta del Muro di Berlino, quando nessuno se l'aspettava e pochissimi ne sentivano il bisogno, ecco esplodere in Germania la «questione comunista» con un carosello impressionante di precisazioni, smentite e polemiche dai toni fin troppo aspri.

La nuova querelle si è accesa dopo un articolo pubblicato da Gesine Loetsch, una dei due presidenti del partito, sul settimanale *Junge Welt*. Nel pezzo si parla prevalentemente di Rosa Luxemburg e della necessità di recuperare l'eredità del suo pensiero. Fin qui nulla di strano, anche perché la Luxemburg rappresenta da sempre per il partito della sinistra tedesca un'icona e un punto di riferimento ideologico.

REAZIONI FURIBONDE

Ieri, come sempre accade la seconda domenica di gennaio, i militanti sono sfilati per il cimitero berlinese di Friedrichsfelde deponendo garofani sulla sua tomba. La frase incriminata è quella in cui si legge: «Possiamo trovare le vie che portano al comunismo, solo se ci mettiamo in marcia e ci proviamo, sia nel ruolo di opposizione che in quello di governo». Una frase tutto sommato innocua, dalla quale si evince che per la Loetsch l'orizzonte del comunismo mantiene una sua validità al di là delle esperienze della Ddr e degli altri Paesi dell'est Euro-



Oskar Lafontaine il fondatore del partito della Linke

pa. Ma sufficiente per scatenare reazioni furibonde sia all'interno del partito, sia soprattutto all'esterno. L'ala «occidentale» della Linke, quella degli ex dissidenti socialdemocratici, ha immediatamente preso le distanze dalla Loetsch puntualizzando che si tratta di opinioni personali e di una uscita poca felice. La Spd ne ha tratto un'ulteriore conferma della impossibilità di stringere alleanze organiche a livello federale. Da destra si è tentato addirittura di aprire un caso costituzionale. «Con queste dichiarazioni la Linke si mette fuori dalla Costituzione» ha tuonato Alexander Dobrindt, segretario generale della Csu, secondo il quale il partito della Sinistra sarebbe un pericolo per la democrazia e andrebbe messo immediatamente sotto la sorveglianza dei servizi segreti. E Hermann Groehe, segretario della Cdu

ha parlato di «scandalosa nostalgia del comunismo» che costituisce «uno schiaffo per tutte le vittime di questa ideologia che disprezza il genere umano». Per fare chiarezza e attutire le polemiche è dovuto intervenire Oskar Lafontaine, il «grande vecchio» della Linke, già fondatore e

Csu

«Sinistra pericolosa Intervengano i servizi segreti»

presidente del partito, da circa un anno dimessosi per ragioni di salute, ma pur sempre considerato il leader più autorevole. «Mai stato comunista» ha precisato Oskar il rosso in una lunga intervista pubblicata sull'edizione online del settimanale

BERLINO

Quarantamila ricordano Rosa Luxemburg

— Circa quarantamila persone hanno sfilato a Berlino in memoria di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, gli storici fondatori del Partito comunista tedesco, assassinati 92 anni fa da estremisti di destra. Erano presenti alla manifestazione anche Gesine Loetsch e Klaus Ernst, leader del partito Die Linke, di cui fanno parte anche molti militanti del partito al potere nell'ex-regime comunista della Germania orientale. Pochi giorni fa la Loetsch ha provocato roventi polemiche con dichiarazioni che tendevano a schierare il suo partito sulla linea del comunismo. A sua difesa è intervenuto il capogruppo al Bundestag per Die Linke, Gregor Gysi, che nel suo discorso al memoriale di Luxemburg e Liebknecht ha parlato di «malignità» nelle critiche contro la Loetsch. Alcuni giorni fa, comunque, lo stesso Gysi aveva ammesso l'accezione negativa che in Germania ha il termine «comunismo».

Stern. «In Germania il comunismo viene associato inevitabilmente con il Muro e con i crimini di Stalin -ha aggiunto- ma la Linke non c'entra nulla con ciò. Non c'è nessuno nel nostro partito che desideri la dittatura del proletariato o un regime monopartitico. Siamo una forza del socialismo riformatore e non comunista».

Chissà se la polemica sul fattore K servirà a dare una scossa alla Linke. Attualmente i sondaggi la inchiodano all'11% e per la prima volta il numero di iscritti ha registrato una flessione. Il 2011 potrebbe essere l'anno della consacrazione decisiva: si vota in sette Länder e la Sinistra potrebbe conquistare ovunque seggi nei parlamenti regionali diventando in alcuni casi per Spd e Verdi un partner di governo indispensabile. ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro i nuovi manager dei beni culturali, dietro i finanziamenti europei.

Dietro, c'è sempre un'altra verità.

Lì c'è l'Unità.

Anche su iPad, con news, commenti, inchieste, foto, video e altri contenuti.

Per vederci meglio. Per vederci chiaro.

SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi, su ipad, iphone, web

COMMENTA e condividi gli articoli

ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale

SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione

ARCHIVIA e consulta in ogni momento, anche senza connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli ipaders. Vai su Apple Store e scarica **GRATIS** l'applicazione de l'Unità per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it/abbonati

Multimedia

INFORMATICA
& ELETTRONICA
DI CONSUMO

Processori, la "Fusion" di Amd scalda il mondo dei computer

Il colosso dei chip ha svelato la soluzione più attesa durante il Consumer Electronic Show di Las Vegas
Alberto Bozzo, vicepresidente europeo: «Con l'APU integrazione senza precedenti fra CPU e grafica»

La storia

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Ci sono cose più facili da fare piuttosto che raccontarle, ed altre, viceversa, che è molto più difficile realizzare che non descriverle. Qualche giorno fa AMD ha annunciato di aver portato a termine un compito che appartiene di diritto alla seconda categoria, con conseguenze destinate a cambiare faccia al mondo dell'informatica. E pazienza se il tutto si sintetizza in un gioco di acronimi che può apparire arido per l'utilizzatore finale dei computer. Infatti, il colosso dei chip, secondo soltanto ad Intel per dimensioni, ha aperto ufficialmente in occasione del Consumer Electronic Show di Las Vegas l'era dell'APU, mettendo fine allo stesso tempo al lungo regno di CPU e GPU. Di che cosa stiamo parlando? Ce lo spiega Alberto Bozzo, il manager veneto che di AMD è il vicepresidente europeo: «APU sta per Accelerated Processing Unit, e si tratta di una soluzione innovativa che integra - su un unico chip di silicio - sia un processore grafico di ultima generazione, appunto la GPU, che un microprocessore, CPU, dalle elevate prestazioni. Nasce così la nostra nuova famiglia "Fusion" che comprende, appunto, tutte le soluzioni basate sull'APU. In questi giorni debuttano i primi computer Fusion, ovvero netbook e notebook di tutti i principali costruttori, mentre nei prossimi mesi arriveranno anche le soluzioni per desktop e notebook di fascia alta».

Dunque, l'unione fra due componenti cardine del computer, il tradi-



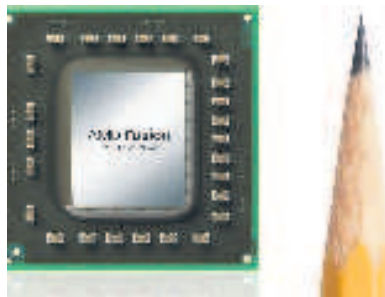
Una postazione AMD al CES di Las Vegas per mostrare i vantaggi introdotti con la nuova architettura "Fusion"

L'approfondimento

Soluzioni per desktop, notebook e netbook

La definizione AMD Fusion indica l'intera famiglia di soluzioni APU (Accelerated Processing Unit), con CPU e GPU all'interno dello stesso chip di silicio. "Brazos" sta invece a significare una piattaforma della famiglia Fusion, quella destinata all'utilizzo in sistemi a basso consumo e di ridotte dimensioni quali netbook, notebook e desktop non di fascia alta. Nelle piattaforme Brazos si possono trovare APU "Zacate", con architettura single o dual core e consumo massimo di 18 Watt, oppure APU "Ontario", con le stesse architetture e consumo fino a 9 Watt.

Accanto a Brazos è previsto nei



Una delle APU introdotte da AMD

prossimi mesi il rilascio di un'altra piattaforma a maggiori prestazioni per notebook e desktop di fascia alta. In questo caso il nome in codice dell'APU è "Llano", con architettura quad core e compatibilità con le "librerie" DirectX 11 di Microsoft per un'ottimizzazione delle prestazioni grafiche.

zionale processore e la scheda video. Una sintesi, e torniamo all'assunto di partenza, della cui utilità si parlava ormai da anni ma che fin qui era rimasta una tecnologica dichiarazione di intenti. «Nessuno più di AMD - dice Bozzo - ha le carte in regola per compiere questo passo, e non lo dico in una logica aziendalista ma semplicemente guardando ai fatti. Le modalità di funzionamento di una CPU sono concettualmente diverse da quelle di una GPU, la prima opera effettuando i suoi calcoli in sequenza mentre la seconda svolge l'elaborazione grafica operando in parallelo, quindi l'integrazione pone una complessa serie di problemi. Ebbene, noi abbiamo unito da tempo la nostra storica esperienza nei processori con le conoscenze approfondite nell'ambito delle schede video detenute da ATI. Quest'ultima azienda è stata acquisita da AMD cinque anni fa, ma

Lo shopping piace con lo smartphone

ACCENTURE Una ricerca Accenture evidenzia il connubio fra smartphone e shopping. Il 79% dei possessori vorrebbe usare buoni sconto col telefono.

L'App Store disponibile pure per Mac

MILLE Dal 6 gennaio è operativo anche per Mac, con già mille applicazioni disponibili, l'App Store, accessibile tramite il programma iTunes.

Rete ovunque con la "femtocella"

VODAFONE Cantine, taverne, piani interrati: Vodafone Booster, con tecnologia a femtocella, estende una rete mobile anche a questi luoghi.

soltanto adesso lanciamo le nostre APU, questo a riprova della complessità e della serietà del lavoro svolto».

Eliminare la scheda video (destinata ad un ruolo di componente aggiuntivo per coloro che vanno alla ricerca di super prestazioni grafiche), non comporta solo un'ovvia semplificazione della costruzione dei computer, siano essi modelli portatili o desktop. «I benefici dell'APU sono enormi, e non si tratta di numeri asettici scritti sulle specifiche di un pc, bensì di un miglioramento delle prestazioni che va ad impattare direttamente e tangibilmente sull'esperienza d'uso del consumatore».

Una "user experience" che, spiega Bozzo, sarà rivoluzionata sotto tre aspetti: «Innanzitutto cambiano in modo rilevante le performance del computer, con l'integrazione fra CPU e GPU che aumenta la potenza e l'efficienza della macchina nello svolgimento di tutti i compiti. Fra l'altro c'è

Effetti rilevanti

«La nuova architettura aumenta la potenza e il risparmio energetico»

la possibilità di sgravare da alcuni compiti la componente CPU dell'APU, come il funzionamento dell'antivirus che "gira" sulla componente GPU. Un altro aspetto fondamentale dei computer Fusion sta nell'implementazione dell'efficienza energetica, con la durata delle batterie che per notebook e netbook può arrivare a dieci e più ore».

E non mancano le conseguenze sulla fruizione multimediale, che poi rappresenta il terzo ambito di concreto miglioramento: «Con le soluzioni APU entriamo in quella che si può definire l'era dell'HD 2.0. Se è vero che molti dei pc più recenti sono già in grado di gestire i flussi video in Alta Definizione, ed alcuni anche quelli 3D, con Fusion cambia in meglio la qualità della riproduzione che diviene più fluida e naturale. Inoltre, la gestione del Full HD si estende verso il basso, e device come i netbook sono destinati ad offrire prestazioni un tempo esclusive di notebook e desktop».



Il Sony "Reader Touch Edition" permette di leggere e-book, vedere foto e sentire musica

Se l'iPad è troppo soluzione eReader

Cresce la diffusione dei nuovi device per la lettura e non solo Il Touch Edition di Sony offre anche funzionalità multimediali

La novità

Ormai sono in pochi a dubitare che il "tablet" rappresenterà uno dei più rilevanti fenomeni tecnologici del decennio in corso. Nel definirlo abbiamo volutamente ommesso l'acronimo pc perché di questa gigantesca partita (nel 2011 si stimano vendite complessive oltre i 30 milioni di pezzi) fanno parte anche i cosiddetti "eReader", ovvero quei device che si concentrano soprattutto sulla lettura dei contenuti digitalizzati, a partire dagli eBook, rappresentando quindi un'alternativa all'iPad ed ai prodotti simili in termini di ingombro (lo schermo è più piccolo) e, soprattutto, di costo con prezzi a cavallo dei 200 euro se non più bassi.

In quest'ottica uno dei modelli più interessanti è sicuramente il Sony "Reader Touch Edition". Come suggerisce il suo nome, si tratta di un device con display touch da 6 pollici e peso di 215 grammi che riproduce immagini in bianco e nero, ma con un convincente ed ampio spettro delle tonalità grigie per restituire al meglio anche le fotografie. Per svolgere il suo compito principale, l'apparecchio si appoggia ad un

qualsiasi computer dove deve essere installato il software "Reader Library" che permette l'accesso a vari negozi on-line presenti sul Web dove acquistare gli eBook. Quest'ultimo è un mercato in rapidissima espansione anche in Italia, con gli annunci dei relativi cataloghi digitali predisposti dalle varie case editrici che si susseguono in continuazione.

Una volta scaricati gli eBook sul pc il loro trasferimento sul Touch Edition avviene sempre tramite il software una volta che il device viene collegato al computer attraverso il cavo USB. Il Reader Sony legge diversi formati di eBook a partire dai più comuni, quelli in PDF e EPUB. Ma il Touch Edition è anche un oggetto multimediale con la capacità di riprodurre file musicali, nell'universale formato MP3, piuttosto che immagini JPEG, BMP e PMP, tutti contenuti che possono essere trasferiti all'interno del dispositivo dal computer o attraverso una scheda SD da inserire nell'apposito slot. Al riguardo c'è da dire che già la memoria interna del dispositivo (2 GB) permette di stipare qualcosa come 1200 eBook, mentre l'autonomia arriva ad uno sfoglio di 10.000 pagine. Il Reader viene inoltre fornito con 12 utili dizionari preinstallati al suo interno. **M.V.**

Sul mercato

Sony Ericsson "Xperia Arc" con sistema Android 2.3



Sony Ericsson "Xperia Arc" è uno dei primissimi smartphone dotato dell'ultima versione di Android, la 2.3. Fra le sue caratteristiche, l'ampio display da 4,2", lo spessore di soli 8,7 mm e il sensore della fotocamera Sony Exmor R.

CM Storm lancia "Spawn" super mouse per il gaming



CM Storm, il brand di Cooler Master dedicato al mondo gaming, ha presentato in occasione del recente CES di Las Vegas il suo nuovo modello "Spawn", definito come un "mouse da combattimento" e destinato soprattutto all'utilizzo nell'ambito dei videogiochi.

Da Lenovo quattro modelli di computer "All in One"



Lenovo presenta 4 nuovi computer "All-In-One" con componentistica integrata nello schermo. IdeaCentre A320, IdeaCentre B520, IdeaCentre B320 e Lenovo C205 sono destinati soprattutto all'intrattenimento domestico con design innovativo.

GRANDI MAESTRI

→ **50 anni fa** moriva il romanziere che inventò, con Chandler, la figura del moderno investigatore

→ **Fra i suoi fan** James Ellroy e Jeffery Deaver. Nella vita fu profondamente antifascista

Hammett, un autentico detective con il dono della scrittura

In occasione del cinquantesimo anniversario dalla morte di Dashiell Hammett, Mondadori manda in libreria «Continental Op» e «L'uomo ombra» nella collana degli Oscar.

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

Se bastasse definire un artista in base all'abbondanza di dichiarazioni di stima della relativa opera, non sarebbe un azzardo accostare la figura di Dashiell Hammett nell'olimpo degli scrittori a quella di Woody Guthrie in quello dei cantastorie: non v'è romanziere americano, almeno nel campo del noir, che non riconosca di essersi ispirato a lui.

Prima, però, di fare una carrellata di illustri attestati di stima nei suoi confronti, è il caso di inquadrare la sua figura nel contesto in cui ha vissuto, visto che oggi corre il cinquantesimo anniversario della sua morte, che Mondadori celebrerà con la riproposizione di *Continental Op* e *L'uomo ombra* nella collana degli Oscar.

Dashiell Hammett nacque nel Maryland nel 1894 e, dopo aver prematuramente abbandonato la scuola, svolse svariati mestieri, imparando il linguaggio della strada di cui sarebbe stato maestro, fino ad approdare a un posto di investigatore privato per conto della mitica agenzia Pinkerton. Più di ogni altro scrittore di noir, infatti, Hammett fu un vero «private eye», un autentico detective. Ma il ruolo della Pinkerton nel rovesciare i tentativi di sciopero attuati dagli operai americani fu motivo di profonda delusione per un uomo la cui vicinanza alle istanze dei lavoratori e dei più deboli avrebbe finito per costargli accuse infamanti di comuni-



Lo scrittore Dashiell Hammett

simo nel periodo del maccartismo, con una condanna al carcere e un pesante inserimento nella lista nera. E dire che l'antifascismo profondo di Hammett, alimentato dalle esperienze nella Grande Guerra, lo avevano portato ad arruolarsi nell'esercito all'indomani dell'attacco contro Pearl Harbor. Nel frattempo, Hammett si era pure sposato e aveva fatto

due figli, ma il suo matrimonio era fallito, anche in conseguenza di una salute minata dalla TBC e da un pesante consumo di alcol. Dopo la guerra, l'attivismo politico dello scrittore, che aveva già dato alle stampe le sue opere più importanti, lo allontanò sempre più dalla scrittura e la sua condanna al carcere lo convinse a ritirarsi in una sorta di eremitaggio di-

sperato da cui solo la nuova compagna, la drammaturga Lillian Hellman, riuscì parzialmente a salvarlo. Per estrema ironia della sorte, Hammett, morto a New York per cancro ai polmoni, riposa nel cimitero di Arlington, giusto tributo a un sincero patriota.

Quello che, invece non gli è mai mancato è l'apprezzamento di scrit-

«Il falcone maltese» Sam Spade, un vero duro cinico e opportunista

Personaggi Di figure contrastate nella storia della letteratura noir ce ne sono tante, ma Sam Spade, protagonista del romanzo per eccellenza di Dashiell Hammett, «il falcone maltese» (del 1930), si è ritagliato un posto d'onore, al punto che pare che lo stesso Raymond Chandler abbia plasmato il proprio Philip Marlowe a sua somiglianza. Nell'immaginario collettivo, Sam Spade è raffigurato nel fisico e nelle sembianze di uno dei migliori Humphrey Bogart di sempre, quello del film «Il mistero del falco» di John Huston (un Bogart che poi avrebbe interpretato lo stesso Philip Marlowe). Un vero duro, cinico, in qualche modo opportunista, arcigno, intrigante e alto, ben più di Bogart per la verità, Spade è il primo prototipo del moderno investigatore. Dopo di lui, il «private eye» non sarà più lo stesso.

R.R.

tori e cineasti. L'intera opera di James Ellroy è una sorta di tributo a Hammett e Chandler (con ambientazioni care anche al mondo del cinema; basti pensare a pellicole come *Hammett: indagine a Chinatown* di Wim Wenders, *Chinatown* di Roman Polanski e la stessa *L.A. Confidential* di Curtis Hanson). A chi gli domanda quali siano state le sue influenze letterarie, il maestro del thriller a orologeria Jeffery Deaver risponde immancabilmente, e rigorosamente nell'ordine, «Hammett, Chandler, John D. McDonald, Ross MacDonal». Il legame con Chandler è innegabile: i due sono i padri del noir, i maestri indiscussi del cosiddetto hard-boiled. La vede così anche Joe Lansdale, uno che di storie ad alta tensione si intende: «Hammett mi ha influenzato molto. A lui e a Chandler si deve l'invenzione della figura dell'investigatore privato in ambito letterario e del romanzo noir moderno. *Il falcone maltese* e *L'uomo ombra* sono due dei più bei romanzi mai scritti. Hammett è stato il primo scrittore noir a dare una patina letteraria alla sua scrittura.

Lui ed Ernest Hemingway avevano uno stile simile, molto asciutto e diretto, anche se Hammett era più pulp. Come dice Chandler, se non ricordo male le sue parole, «prima di

Hammett non c'era nulla». David Liss, autore dello straordinario *L'assassino etico*, concorda: «Hammett è stato il primo scrittore noir a prestare attenzione allo stile più che ai meccanismi del genere. Quando leggi Hammett, non è chi ha commesso un crimine o come verrà scoperto a interessarti. A intrigarti sono i suoi personaggi e le sue ambientazioni. Lo stile è asciutto, frizzante e diretto, ma anche straordinariamente evocativo. Non riesco a leggerlo senza provare il desiderio di un whisky e di una sigaretta. E dire che io non fumo...».

LA STIMA DI TANTI SCRITTORI

Vi ricordate *I tre giorni del condor*, splendido film di Sydney Pollack, con Robert Redford e Faye Dunaway? James Grady, autore del romanzo da cui fu tratto il film, è un accanito fan di Hammett. «Dash ha trovato un posto nel mondo della letteratura per tutti gli autori come me che hanno avuto la fortuna di seguirlo sulla strada del realismo e del romanticismo. In più, è stato un uomo di coscienza, opponendosi strenuamente a McCarthy e all'estrema destra con la sua caccia alle streghe. A pagarne lo scotto furono la sua salute e la sua carriera, entrambe compromesse per sempre. Da quando adolescente, iniziai a leggerlo, Hammett è rimasto un punto d'arrivo sul piano artistico. Il mio ufficio è zeppo di foto dei grandi poeti della mia epoca, Springsteen, Dylan, Warren Zevon, Richard Thompson, ecc. Le tengo lì perché mi rammentino che devo essere conciso e chiaro e che devo scrivere per la gente comune. L'unica foto di uno scrittore di prosa è quella di Hammett...». James Sallis, uno dei noiristi più «letterari» dell'America d'oggi, è altrettanto chiaro: «Sono quasi ottanta anni che cerchiamo di riscrivere *Raccolto rosso* tanto quanto abbiamo cercato di riscrivere *Huckleberry Finn*».

David Fulmer, autore di una tetralogia ambientata nella New Orleans di inizio Novecento (suggerisco ai lettori italiani il primo capitolo, *L'assassino dei bordelli*), è forse lo scrittore da noi interpellato a venirne fuori con l'espressione più calzante. «Nessun autore sanguigno può sfuggire alla lunga ombra dell'insuperabile Hammett. Ogni volta che un detective privato si trova davanti la bocca di una pistola, mena una carogna, si innamora di una sventola o tranquiglia un bicchiere di roba buona, l'ombra del maestro incombe». ♦

Due vite quasi gemelle, quel singolare legame tra Pasolini e Silvio D'Arzo

Amico e compagno di studi, fine critico della sua opera: Luciano Serra dedica un libro all'autore di «Casa d'altri», per Montale «il racconto perfetto». Ed ecco molte sorprese. Su analogie e legami tra D'Arzo e P.P.P.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

In chiusura di quest'anno, che segnava novantesimo dalla nascita di Silvio D'Arzo (1920-1952), le Edizioni Consulta di Reggio Emilia hanno mandato in libreria un libro prezioso per ricordare l'illustre concittadino, autore, prima di morire prematuramente di leucemia, di *Casa d'altri*, che Eugenio Montale definirà «un racconto perfetto». Il volume, dal titolo *All'insegna di Silvio D'Arzo. Ipotesi e sorprese* (tavole illustrate di Elisa Pellacani, pagine 148, euro 25,00), è stato scritto da Luciano Serra, coetaneo di D'Arzo, anzi di più: suo compagno di scuola.

SERRA COETANEO E AMICO

Serra si è poi laureato in Lettere (come lo stesso D'Arzo, all'anagrafe Ezio Comparoni) ed è diventato (sempre come D'Arzo) insegnante. Negli anni dell'Università a Bologna ha conosciuto Pier Paolo Pasolini, con il quale ha collaborato. Membro del Partito d'Azione, durante la Resistenza fu arrestato dalle SS. Ha poi lavorato come critico letterario e storico dello sport, senza mai dimenticare però l'amicizia e la frequentazione giovanile con D'Arzo.

Nel corso degli anni Serra ha scritto diversi contributi di fondamentale importanza per comprendere l'opera darziana e ora questo volume (che verrà presentato martedì a Reggio Emilia nella Sala del Tricolore alle ore 16,00) li raccoglie tutti con importanti integrazioni. A partire dalla recensione a *Casa d'altri* (uno dei primi interventi critici su quell'opera), uscita nel 1954 sulla rivista *Convivium*. In quel pezzo Serra dava notizia di un volume di poesie, stampato nel 1935 quando lo scrittore era appena quindicenne, *Luci e penombre*, a firma Raffaele Comparoni (primo *nom de plume* dei numerosi che egli assumerà in seguito, fino al più noto Silvio D'Arzo). Per molto tempo introvabile (tanto

che in molti ne avevano messo in dubbio l'esistenza), qualche anno fa è stato ritrovato e pubblicato da Gabriele Pedullà. Dimostrando così la serietà e l'accuratezza dell'informazione di Serra, che non aveva dimenticato i veri esordi del suo amico Comparoni.

Ipotesi e sorprese, recita il sottotitolo. Le ipotesi sono quelle ermetiche: gli interventi di Serra su D'Arzo sono ricchi di acutissime intuizioni critiche sulle quali altri saggisti avrebbero probabilmente ricamato decine di pagine. Invece nella sobrietà della sua prosa Serra le mette lì quasi *en passant*. Ma non di meno si tratta – come si diceva – di materiali preziosi. Quanto alle sorprese ce n'è più di una: ad esempio la notizia dell'identità del padre di D'Arzo, che visse sempre con grande difficoltà psicologica la propria condizione di figlio illegittimo. Oppure un'attenta ricostruzione dell'ambiente culturale e universitario

L'autore di «Casa d'altri» Un libro prezioso ci apre pagine inedite della sua vita

bolognese della fine degli anni '30, frequentato da D'Arzo e da un quasi coetaneo Pasolini.

IL BACK GROUND FAMILIARE

Serra avanza un suggestivo confronto tra la personalità dei due autori: la necessità di un back-ground familiare (Casarsa per Pasolini, Reggio per D'Arzo), la percezione di una diversità fortemente sofferta, gli esordi precoci (Pasolini nel luglio del '42 pubblica *Poesie a Casarsa*, pochi mesi dopo D'Arzo vedrà stampato il proprio romanzo *All'insegna del Buon Corsiero*; e a Bologna lo scrittore reggiano ambienta quel romanzo per molti aspetti misterioso che è *Essi pensano ad altro*). Infine Serra centra bene altre due importanti questioni. Il rilievo per l'ispirazione di D'Arzo della letteratura anglo-americana. Il ruolo determinante, nella carriera narrativa dello scrittore, degli altri testi, oltre a *Casa d'altri*: non opere «minori», ma imprescindibili punti di partenza per il capolavoro. Senza i quali quest'ultimo non si spiegherebbe. ♦

LIBRI D'ARTISTA

Tre acrobate danzanti sui rami di un albero

«Era triste e solo tra due case. D'estate, rigoglioso e fiorito. D'inverno nudo e silenzioso. Le case si piegavano verso di lui per accarezzarlo, ma non gli bastava più (...). Accadde un giorno che tre acrobate si arrampicassero sui suoi rami. Da allora danzano e cantano applaudite dalle case amiche». È la storia di un albero quest'ultima bellissima creazione di Florenze Faval, arti-

sta, che ha scritto e illustrato il prezioso libriccino edito dalla casa editrice fondata anni fa con il marito Pierre Hornain. *L'albero felice* (Editions du Dromadaire, 13,00 euro) è un libro tutto fatto a mano che si apre fino a diventare un grande e meraviglioso poster dai mille colori. D'altra parte tutti i libri della casa editrice sono delle finestre sul mondo dell'arte. ♦



- **Arte e bambini** Perché i più piccoli disegnano così? Qual è il rapporto tra vedere e pensare?
- **Il libro di Cesare Ghezzi** Un maestro elementare racconta la sua esperienza «sul campo»

Il mondo in un disegno

«Il bambino e la sua arte. Novantasei tesi» di Cesare Ghezzi (Il melangolo): una raccolta di riflessioni di un maestro elementare, che spiega perché i bambini disegnano così.

SILVIA SANTIROSI

«Perché i bambini disegnano così?» si domandava Rudolf Arnhem nel capitolo «Sviluppo» del libro *Arte e percezione visiva*

(1954). Per dirla in altri termini, prescindendo dalle abilità tecniche, dalla padronanza di strumenti e materiali, nel periodo dell'infanzia si disegna ciò che si vede oppure quello che si conosce? Qual è il rapporto tra vedere e pensare, tra creazione e conoscenza?

Questo è il cuore dell'annosa questione, punto di volta su cui fare chiarezza: perché se si comprende il fanciullo, si capirà meglio anche l'uomo di cui lui non è che la promessa. Approccio che ritroviamo

ne *Il bambino e la sua arte. Novantasei tesi* (a cura di Cesare Ghezzi, Il melangolo, pp. 79, euro 16,00), una raccolta di riflessioni di un maestro elementare curata da Mario Gennari che fu suo alunno e che oggi insegna Pedagogia Generale e Filosofia della formazione umana all'Università di Genova.

Partiamo dall'uomo per arrivare al pensiero. Cesare Ghezzi insegnò dal 1958 al 1995 a San Quirico in Val Polcevera, piccolo comune vicino a Genova, alimentando la sua at-

tività di educatore con un continuo studio e approfondimento teorico. Ne sono prova i rimandi e il confronto mai pacifico o pedissequo con le teorie di alcuni tra i più grandi pensatori del secolo scorso: Sartre, Arnhem, Merleau-Ponty, Wittgenstein, Gömbrich. Qualcuno è anche più antico, come Socrate. I suoi aforismi ne sono pieni e accompagnano le osservazioni maturate «sul campo», quelle riflessioni nate dalla sperimentazione quotidiana. «Ciò che il bambino vede o che ha



visto» leggiamo nell'aforisma n. 30, «si trasforma quando rievoca. Le immagini si caricano di nuove emozioni»; «ogni bambino» continua «costruisce così un suo mondo e con il disegno ce lo fa conoscere»: se ne deduce che l'attività pittorica è certamente uno strumento utile all'identificazione, alla comprensione e alla definizione delle cose, all'investigazione dei rapporti che le legano tra di loro e alla creazione di un ordine progressivo di complessità. Ma è anche, e soprattutto, un'educazione a pensare il cui fine ultimo è la costruzione di un metodo di relazione con il mondo esterno e interno che possa accompagnare il «processo di cambiamento, di sviluppo, di crescita, di maturazione e di trasformazione del bambino» (tesi n.10). Solo in quest'ottica è possibile capire una tesi (la numero 66) che afferma che il guardare abbia qualcosa in meno del vedere, intendendo il primo termine come il semplice atto percettivo e il secon-

Lecture **Estetica, funzionalità, educazione alla musica**

■ Per Enzo Mari, maestro indiscusso del design italiano, «progettare accuratamente» è educare, è lavorare avendo come obiettivo la trasformazione dell'uomo. Tanto più se si rivolge ai bambini. E la rivista «Dada» (Artebambini) dedicherà uno dei prossimi numeri al tema: **estetica e funzionalità.**

■ Educare all'arte non è solo affinare l'occhio estetico dei più piccoli. Anche l'orecchio vuole la sua parte! Ecco che arrivano sugli scaffali due proposte editoriali sulla didattica della musica: «Suoni e musiche per i piccoli. Educazione sonora integrata per la scuola dell'infanzia» (Erickson) e «Il bambino/il gesto/il suono» (Comunicarte Edizioni).

do come già implicante un processo di riflessione. E continua: «vedere è meno di pensare. Pensare è meno di essere, ma è esistere davvero». Esistere, cioè vivere nella consapevolezza e nella libertà.

L'INSEGNANTE...

Resta da chiedersi quale sia il ruolo dell'insegnante. Cesare Ghezzi parla anzitutto delle caratteristiche che deve possedere: professionalità e intuizione a nulla servirebbero se non venissero accompagnate da delicatezza e rispetto, soprattutto verso tutto quello che il bambino non ha avuto ancora modo di conoscere (tesi 50). L'educatore deve, quindi, entrare in contatto e comunicare con la sua classe stabilendo un clima di fiducia. Ma questa è come la libertà: «bisogna darla per averla. La fiducia crea le condizioni per dinamizzare la comunicazione attraverso l'autenticità» (tesi 51). Ecco. È davvero (ancora) possibile seguire un tale orientamento? Sarà in li-

nea con i Programmi Ministeriali? Di certo non con quelli fino agli anni Cinquanta che furono l'oggetto della tesi di Laurea del Ghezzi, discussa nel 1994. Perché quelli del 1923 abbracciavano la tesi idealistica («i primi buffi tentativi del bambino con il disegno vanno rispettati e mai corretti»), quelli del 1945 la tesi positivista («i primi esperimenti vanno integrati con esercizi dal vero per modificarne via via le storture»), per non parlare di quelli del 1955 (che sono un confuso accorpamento dei primi due). Un'ultima annotazione. Il libro possiede un'appendice che raccoglie alcune opere realizzate negli anni dai suoi alunni. Quale migliore compendio (visivo) di un'esperienza di grande valore, tutta da riscoprire? Dopotutto, quando a Thomas Moore chiesero di dimostrare l'esistenza della sua mano, il filosofo non fece altro che mostrare al suo uditorio il suo arto destro. Ça va sans rien dire. ♦

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Argentina Mano nella mano durante le nozze

Matrimoni gay, la via è battersi per i diritti umani

Ultime notizie dal fronte giuridico: una sentenza della Corte Costituzionale e un pronunciamento del tribunale palermitano
A colloquio con Maria Chiara Di Gangi, avvocatessa ed eletta Pd

Mentre arriva un nuovo no della Consulta alle nozze gay, si registra un passo in avanti per le associazioni presso il tribunale di Palermo che ha ammesso la costituzione di parte civile di Arcigay in un processo per diffamazione.

In merito a un ricorso di una coppia gay presentato a Ferrara, la Corte Costituzionale con ordinanza del 4 gennaio ha ribadito che «la diversità di sesso è elemento essenziale nel nostro ordinamento per poter qualificare l'istituto del matrimonio». La Consulta sottolinea che le norme del codice civile che impediscono a due persone dello stesso sesso di sposarsi non sono illegittime, ritenendo inutile sollevare le questioni di illegittimi-

tà con riferimento agli articoli 3 e 29 della Costituzione. La battaglia sembra spostarsi in Parlamento, afferma Aurelio Mancuso, presidente di Equality Italia.

Ma davvero la via giudiziaria sembra sbarrata?

Lo chiediamo all'avvocato Maria Chiara Di Gangi, esperta in diritto comparato, e componente eletta dell'assemblea regionale del partito democratico siciliano. «La via, al momento, è a senso unico. Però proprio un organo giudiziario, il Tribunale di Ferrara, ha intravisto un doppio senso di circolazione, poiché - interrogando la Consulta - ha dubitato sulla legittimità costituzionale di alcuni articoli del codice civile, che ostacolano il matrimonio omosessuale» replica. «La Corte Costituzionale, tuttavia, richiama la mancanza di un intervento legislativo in

materia e correla il matrimonio esclusivamente ad una coppia eterosessuale. Se però un coniuge si accinge a cambiare genere, con la piena condivisione dell'altro coniuge, senza immaginare una separazione, il dettato legislativo non esclude l'esistenza di un matrimonio omosessuale. La via così diventa vita, ma in provetta».

Se la battaglia deve essere condotta a Montecitorio, tra le forze politiche, sinistra compresa, quale cultura dei diritti andrebbe promossa?

«La cultura della cittadinanza. La nostra bella Costituzione prevede che il popolo possa esercitare direttamente l'iniziativa legislativa proponendo al parlamento, a mezzo di almeno cinquantamila elettori, un progetto di legge redatto per articoli. Si potrebbe pensare di parlare di famiglie, al plurale, che vivono in na-

Società civile

Insultare omosessuali significa colpire un'intera associazione

tura e che meritano un riconoscimento. La paralisi di tutte le forze politiche potrebbe essere scossa da un'iniziativa popolare di tal fatta, trasversale, di massa e non settaria. La voce di tutti e non di alcuni perché credo fermamente che non esistono i diritti degli omosessuali o dei transessuali. Occorre parlare semplicemente dei diritti umani, che, accompagnati ai doveri, rendono cittadini».

Intanto a Palermo, il diritto al proprio orientamento sessuale, qualunque esso sia, segna un punto nella aule di giustizia. Insultare un omosessuale significa ledere un'intera associazione. Succede di rado?

«Appellare un omosessuale frocio, o con altri graffiati epiteti, può apparire per molte persone una bisbetica: in verità chi proferisce queste ingiurie afferma l'inferiorità sociale altrui, traccia delle gerarchie - afferma l'avvocato Marco Carnabuci -. Accanto a simili episodi, accade anche che in Sicilia un giudice riconosca un'associazione quale parte offesa in un processo penale al fianco della persona direttamente ingiuriata: ciò avviene perché lo scherno con un connotato intrinsecamente discriminatorio lede l'esplicazione della personalità di tutti, non solo della vittima del reato. Credo sia la prima volta che un'associazione intervenga come parte lesa in questo tipo di processi». ♦

Massachusetts vescovo episcopale celebra le nozze di due reverende

Si sono riuniti in quattrocento riempiendo la Cattedrale per celebrare il loro amore con la benedizione di Dio e delle gerarchie. Due donne sacerdote sposate da un vescovo: è accaduto per la prima volta nello stato del Massachusetts, stato in cui è legale il matrimonio omosessuale. Le nozze sono state celebrate dal vescovo episcopale Thomas Shaw. Sebbene i canoni della Chiesa episcopale stabiliscano che il matrimonio è da celebrarsi tra un uomo e una donna, le gerarchie hanno trovato una formula per non entrare in contrasto con i diritti riconosciuti nei paesi in cui le chiese diffondono il loro credo. In occasione della convenzione generale del luglio 2009, è stata varata la Risoluzione C065. Il testo dice che è permesso ai vescovi - in particolare ai vescovi di quelle diocesi al cui interno le leggi consentono il matrimonio tra persone dello stesso sesso, le unioni civili o le domestic partnerships -, di predisporre una risposta pastorale per non lasciare insoddisfatte le necessità dei membri della Chiesa. Grazie alla Risoluzione, Thomas Shaw ha unito la reverenda Katherine Hancock Ragsdale, di 52 anni, preside della Episcopal Divinity School di Cambridge, e la reverenda Mally Ewing Lloyd, di 57 anni, ministra della diocesi episcopale del Massachusetts.

La cerimonia ha avuto luogo il primo gennaio nella cattedrale di St. Paul, a Boston, gremita di gente. Erano presenti anche Robert, Margaret, e Joseph Lloyd, i tre figli ormai adulti di Mally Ewing Lloyd, nati dal suo primo matrimonio, e Cameron e Nicholas Ragsdale e Lauren Mills, i nipoti di Katherine Hancock Ragsdale. Le famiglie, i fedeli, i conoscenti si sono riuniti grazie all'amore tra le due donne. Toccanti e di grande apertura le parole del prelado. «È un profondo piacere per me celebrare oggi con Dio e con le mie amiche Katherine e Mally le loro nozze. Dio si rallegra sempre quando due persone che si amano reciprocamente si impegnano per tutta la vita nel matrimonio». ♦

BIOLOGIA

→ **A Princeton** l'esperimento andato finalmente in porto. Avrà un bis?

→ **È il sogno** di Jacques Loeb che nel 1906 aveva indicato il traguardo

Ecco una proteina primo mattone di vita artificiale



Esperimenti scientifici Provette

Michael H. Hecht, chimico a Princeton, ha prodotto una proteina che non esiste in natura e che ha una funzione biologica. Il resoconto su PLoS ONE. Se l'esperimento avrà un bis ci saremo: creata la «vita artificiale».

PIETRO GRECO

scienza@unita.it

L'articolo è apparso su *PLoS ONE*, la rivista scientifica open-access voluta dal premio Nobel Harold Varmus quando era direttore dei National Institutes of Health degli Stati Uniti. È firmato da Michael H. Hecht, un chimico dell'università di Princeton, e da tre suoi giovani collaboratori (tra cui Sara Viola, di ori-

gini italiane). Ha per titolo *Proteine progettate "de novo" da una libreria di sequenze artificiali funzionano in Escherichia Coli e consentono la crescita cellulare*. Se l'esperimento verrà confermato, significa che stavolta è stata creata davvero «la vita artificiale». O, almeno, è stata ottenuta dall'uomo una proteina, molecola fondamentale della vita, che non esiste in natura e che ha una funzione biologica. Sarebbe il primo grande successo della «biologia sintetica». Non la semplice copia in laboratorio di qualcosa che esiste già in natura, realizzata da Craig Venter, ma la creazione di qualcosa di biologico autenticamente nuovo.

Michael H. Hecht ha allestito una libreria di circa 1,6 milioni di protei-

ne che non esistono in natura e «potrebbero funzionare», perché hanno una forma tridimensionale adatta. Ha poi preso in considerazione alcuni ceppi (ben 27) di un batterio, l'*Escherichia Coli*, ha eliminato alcuni geni (che codificano per alcune proteine) e ha verificato che senza questi geni la cellula batterica era incapace di riprodursi e moriva. Poi ha somministrato molte proteine artificiali e ha verificato che alcune di loro consentivano alle cellule di diversi ceppi di *Escherichia Coli* di sopravvivere e di riprodursi. Era chiaro che le cellule avevano trovato i sostituti delle proteine mancanti. Dei sostituti artificiali, progettati dall'uomo. Che sembrano funzionare con minore efficacia di quelle naturali. Ma sembrano funzionare.

LA SVOLTA

L'esperimento andrà confermato. Perché le possibilità di errori in questi casi sono notevoli. Ma l'articolo costituisce davvero un *breakthrough*, una svolta. Perché raggiunge quello che nel 1906 il padre della «partenogenesi artificiale» Jacques Loeb ha definito uno degli obiettivi più importanti delle scienze biologiche: la vita artificiale. La capacità di realizzare in laboratorio forme di vita che non esistono in natura.

Solo da qualche tempo è nata la «biologia di sintesi» e l'indicazione di Loeb è diventato un concreto obiettivo scientifico. Finora i maggiori successi della nuova disciplina sono stati nel ricopiare in laboratorio ciò che già esiste in natura. Se i risultati dell'esperimento di Princeton sono reali, Michael H. Hecht ha compiuto il primo passo verso la sintesi artificiale di una vita «inedita». Per ora si tratta solo di qualche proteina. Ma il risultato non va sottovalutato. Aver dimostrato che ci sono molecole con funzionalità biologica che solo per caso non sono state selezionate nel corso dell'evoluzione è un primo, ma decisivo passo verso la realizzazione di forme di vita «inedite». Perché dimostra due cose: che quello che c'è in natura non è tutto il possibile, perché ci sono molecole con un alto potenziale biologico che non sono mai state «scoperte» dalla vita sulla Terra. E perché dimostra che l'uomo sta imparando a riconoscerle e a progettarle, quelle molecole con alto potenziale biologico. ♦

Autismo e vaccini non c'è legame L'articolo del '98 era un falso

Il principale studio che legava alcuni casi di autismo alla vaccinazione contro morbillo, orecchioni e rosolia non solo si basava su dati falsi, ma era una vera e propria frode operata deliberatamente. Lo afferma un articolo pubblicato dal *British Medical Journal*. Lo studio venne pubblicato nel 1998 dalla rivista *Lancet*, e riportava alcuni casi di autismo tra bambini che erano stati vaccinati contro morbillo, parotite e rosolia. Ora il giornalista britannico Brian Deer, investigando sia sulle cartelle mediche che sui pazienti, ha scoperto che tutti i fatti relativi ai 12 casi riportati nell'articolo firmato da Andrew Wakefield erano stati travisati o alterati e che la documentazione medica originale era diversa da quella riportata nell'articolo. I danni provocati da quello studio, dicono gli autori, ancora si sentono: ancora molte persone non vaccinano i figli per paura delle conseguenze, siamo così ancora lontani dalla copertura vaccinale del 95% raccomandata dall'Oms.

C.P.

Alzheimer, verso un test che permetta diagnosi precoce

Un esame del sangue potrebbe aiutare a fare una diagnosi precoce di Alzheimer. Il test, messo a punto da ricercatori dello Scripps Research Institute, è sensibile ad alcune molecole prodotte dal sistema immunitario delle persone affette dalla malattia neurodegenerativa. Per ora il test è stato provato su pochi pazienti, ma ha dato buoni risultati. La scoperta, pubblicata sulla rivista *Cell*, potrebbe essere molto utile perché finora per fare una diagnosi precisa di Alzheimer ci si basa sull'individuazione, che si può fare solo dopo la morte del paziente, delle placche amiloidi nel cervello delle persone colpite.

Al momento quindi sono in corso numerose ricerche per trovare una tecnica che permetta una diagnosi precoce e non invasiva della malattia che colpisce oltre 35 milioni di persone nel mondo.

C.P.

EROI PER CASO

RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON NERI MARCORE'BAD COMPANY -
PROTOCOLLO PRAGARAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON CHRIS ROCK

GIUSTIZIA A TUTTI I COSTI

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON STEVEN SEAGALCAMBIA LA TUA VITA
CON UN CLICKITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON ADAM SANDLER

Rai1

06.00 Euronews. Rubrica
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.00 TG 1 / TG 1 L.I.S.
08.00 TG 1 / TG 1 FOCUS
09.00 TG 1
09.05 I TG della Storia. Rubrica.
09.30 TG 1 FLASH
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia
14.10 Bontà Loro. Rubrica.
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
16.50 TG Parlamento
17.00 TG 1
18.50 L'Eredità. Rubrica.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Soliti Ignoti. Rubrica. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

21.10 Eroi per caso Miniserie. Con Flavio Insinna, Neri Marcorè, Ambra Angiolini.
22.45 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.15 TG1 - NOTTE
00.50 Appuntamento al Cinema. Rubrica
00.55 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

06.00 7 Vite. Telefilm.
06.40 Skippy il Canguro. Telefilm.
09.05 Zorro. Telefilm.
09.30 Sorgente di vita. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it
11.00 I Fatti Vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Show.
16.10 La signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury, William Windom, Ron Masak
17.00 Numb3rs. Telefilm. Con David Krumholtz, Rob Morrow, Judd Hirsh
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Solo per amore. Rubrica. Conduce Monica Setta.
23.20 TG 2
23.35 4ª Edizione del Gran Premio del Doppiaggio. Evento. Conduce Pino Insegno e Francesca Draghetti.
00.25 Rai 150 anni. Rubrica. "La storia siamo noi". Conduce Giovanni Minoli.

Rai3

06.00 RAI News - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 FIGU. Rubrica.
09.05 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG3- Rai Sport Notizie
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica.
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Bad Company - Protocollo Praga Film azione (Usa, 2002). Con Anthony Hopkins, Chris Rock, Gárcelle Beauvais Regia di Joel Schumacher
23.10 Correva l'anno. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte. News.
01.10 Fuori orario. Cose (mai) viste.

Rete4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana - il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.50 Agatha christie: 13 a tavola. Film Tv giallo (GB, 1985). Con Peter Ustinov, Faye Dunaway, Lee Horsley.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Giustizia a tutti i costi. Film drammatico (USA, 1991). Con Steven Seagal, William Forsythe, Jo Champa. Regia di John Flynn.
23.12 Seven swords. Film azione (HK, 2005). Con Donnie Yen, Sun Honglei, Charlie Yeung, Michael F. Wong. Regia di Tsui Hark.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
09.57 Grande fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show.

SERA

21.10 Grande fratello. Show
00.15 Mai dire grande fratello. Show
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte. News
01.31 Striscia la notizia. Show
03.08 Uomini e donne. Talk show
04.38 Amici. Reality Show

Italia 1

08.35 Baywatch. Telefilm.
09.30 Life. Telefilm.
10.25 The closer. Telefilm.
11.25 Prison break. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is earl. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 Glee. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Cambia la tua Vita con un click. Film commedia (USA, 2006). Con Adam Sandler Regia di Frank Coraci.
23.15 Dick & Jane: operazione furto. Film commedia (USA, 2005). Con Jim Carrey, Tea Leoni.
01.10 PokerImania. Show

La7

06.00 Movie Flash. Rubrica
06.05 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Documentario. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Pannella
11.25 Ultime dal cielo. Telefilm
12.30 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Tempesta sul Nilo. Film (1956). Regia di Terence Young
15.55 Movie Flash. Rubrica
16.00 Regina di spade. Telefilm.
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

21.10 L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.45 Tg La7
23.55 Movie Flash. Rubrica
24.00 NYPD Blue. Telefilm.
02.00 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
02.40 Alla corte di Alice. Telefilm.

Sky Cinema 1HD

21.00 Amabili resti. Film drammatico (GBR/NZL/USA, 2009). Con M. Wahlberg R. Weisz. Regia di P. Jackson
23.20 La linea. Film azione (MEX/USA, 2009). Con R. Liotta A. Garcia. Regia di J. Cotten

Sky Cinema Family

21.00 Arthur e la vendetta di Maltazard. Film animazione (FRA, 2009). Con P. Balfour M. Farrow. Regia di L. Besson
22.40 Genitori in ostaggio. Film commedia (FRA, 2007). Con S. Bonnaire P. Legitimus. Regia di E. Civanyan

Sky Cinema Mania

21.00 La vendetta del dragone. Film thriller (HKG, 2009). Con J. Chan Y. Kurata. Regia di L. Yee
23.05 Valentino: The Last Emperor. Film biografico (USA, 2008). Con Valentino G. Giammetti. Regia di M. Tyrnauer

Cartoon Network

19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.00 Ben 10 Ultimate Alien.
20.25 Leone il cane fifone.
20.50 Leone il cane fifone.
21.15 Mucca e Pollo.
21.40 Star Wars: Clone Wars.

Discovery Channel HD

19.00 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Marchio di fabbrica. Documentario.
22.00 Come è fatto. Documentario.
22.30 Come è fatto. Documentario.
23.00 Factory Made. Documentario.

Deejay TV

18.00 Deejay News Beat. Rubrica
18.55 Deejay Hits
19.00 Shuffolato. Musicale
20.00 POP-APP. Musicale
20.30 Via Massena. Rubrica
21.00 Dj Stories. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Best of"

MTV

19.00 MTV News. News
19.05 South Park. Cartoni animati.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
21.00 Jersey Shore. Telefilm.
23.00 Pranked. Show.
23.30 South Park.

UN REALITY
CERCANDO
GESÙ CRISTO

TELEZERO

Roberto Brunelli

Ci mancava solo la variante mistico-giovanile del reality show. Qualche sera fa è stata sdoganata negli spazi solitamente affidati all'inutile *Matrix*. Invece dell'abituale talk show, c'erano le vicende di cinque ragazzetti e del loro entusiastico animatore in gita in Terra Santa. Ovviamente sulle tracce di Gesù Cristo, *ça va sans dire*. Toh, ecco il posto dove ha moltiplicato pani e pesci!, esclamano i piscelli acqua e sapone di 6 *in cammino*, format assai pio e giovanilistico preso in prestito

da un canale digitale per la prima infanzia. Praticamente una versione soft dell'*Isola dei famosi*: telecamere sempre appresso ai nostri, ripresi mentre montano la tenda e chiacchierano con un bel fraticello, e vai con gli immancabili bla-bla stile «confessionale». Ormai la religione è quasi ovunque in tv, dalle sante messe ai talk show, dai miracolati del pomeriggio alle fiction papali. E dopo la polemica sulle bestemmie, forse anche il Grande Fratello sarà folgorato sulla via di Damasco. ❖

Pillole

LA MOGLIE DI HEINE. UN INEDITO

Vituperata da sempre come «grissette», una ragazza del popolo dai facili costumi, e bollata come analfabeta, la giovanissima e bella moglie francese del poeta tedesco Heinrich Heine, Mathilde, sapeva in effetti scrivere, anche se con un'ortografia alquanto incerta. Lo rivela la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* con la pubblicazione di una lettera inedita di cinque righe, scritta da Mathilde, che in realtà si chiamava, Augustine Crescence Mirat, al direttore del giornale parigino *Le Siecle* l'8 marzo 1856, tre settimane dopo la morte del marito. Nel breve messaggio, firmato «vedova Heine», Mathilde spiega che «non si può erigere un monumento funebre sulla tomba di Henri Heine senza il mio consenso».

CAGLIOSTRO ALL'AUDITORIUM

Cagliostro salirà nuovamente sul banco degli imputati, stasera all'Auditorium Parco della Musica, a partire dalle 21, in un nuovo appuntamento de «I Processi alla Storia», la fortunata rassegna di prosa a cura di Stefano Dambroso e Massimo Martinelli che ripropone la rivisitazione di grandi personaggi della storia e della letteratura in chiave giudiziaria.



Natura morta di Gauguin, scommesse sul prezzo

ASTE RECORD Una natura morta di girasoli dipinta da Paul Gauguin come tributo al suo amico Vincent Van Gogh sarà la star dell'asta di arte impressionista e moderna di Christiès (Londra, 9 febbraio). «Nature morte à l'Espérance» è stimata tra 7 e 10 milioni di sterline, ma gli specialisti scommettono su un prezzo da record: l'opera non viene più mostrata in pubblico da 22 anni.

CHIARI DI LUNEDÌ

Padanovela

Enzo Costa

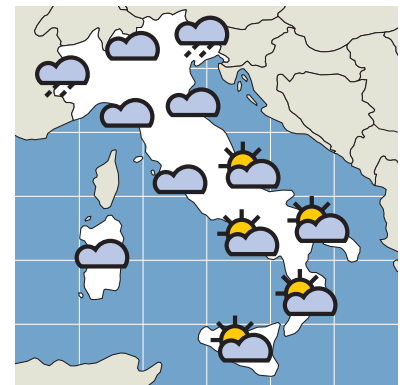
Mi ci sono appassionato. Vado matto per la saga celtica delle esternazioni da tiggì di Bossi: mi intrigano le location, interni di osterie, ve-

stiboli di taverne, privé di bettole adibiti a sedi di summit strategici o quarti di finale di Miss Padania, emananti effluvi di cassoeula al solo guardarli, dall'arredamento visibile o intuibile di teste di cinghiale, lepri impagliate, Trota semovente, Rosi Mauro, cimeli quali copie in truciolo dell'ampolla del Po, firme olografe di cugini del Professor Miglio, braghe rosse di Calderoli. E mi intriga indovinare,

dalle prime immagini brumose, l'effetto che quel microclima, quel giorno, produrrà su Bossi: dirà che è ineluttabile il voto o il federalismo? Brandirà il dito medio o scaglierà una pernacchia? Sputerà su Casini e riabiliterà Fini o viceversa? A volte ci prendo, a volte no, ma posso sempre rifarmi: l'indomani c'è un'altra puntata.

www.enzocosta.net

Il Tempo

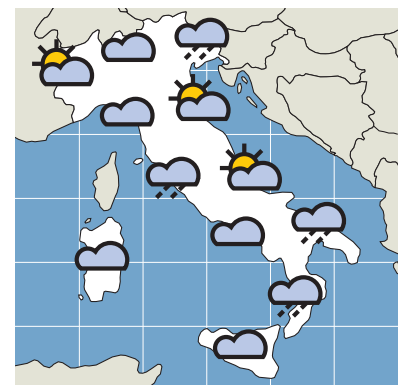


Oggi

NORD coperto con piogge sparse su tutte le regioni. Neve oltre i 1000-1300m.

CENTRO nuvolosità in aumento sulle zone tirreniche con locali piogge, poco nuvoloso altrove.

SUD condizioni soleggiate, salvo locali annuvolamenti.

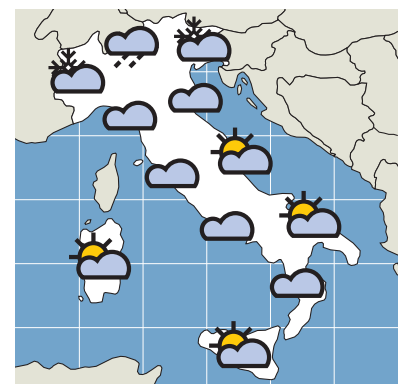


Domani

NORD nuvolosità variabile con qualche pioggia. Schiarite con nebbie diffuse in nottata sulla Val Padana.

CENTRO nubi sparse con piogge a partire da Toscana e Sardegna. Poco nuvoloso altrove.

SUD rovesci sparsi su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD instabile con piogge sparse su tutte le regioni, neve dai 1000-1300m.

CENTRO soleggiato su tutte le regioni con locali piovoschi su Toscana e Sardegna.

SUD nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Catania in vantaggio** Gomez fa tremare i nerazzurri, la doppietta di Cambiasso regala i tre punti

→ **-11 dalla vetta** Con due gare da recuperare, Leonardo e i suoi di nuovo in corsa per lo scudetto

L'Inter è tornata e fa paura Rimonta, obiettivo possibile

CATANIA

1

INTER

2

CATANIA: Andujar; Alvarez (37st Spolli), Bellusci, Silvestre, Capuano; Carboni; Gomez, Ledesma, Pesce (37st Antenucci), Llama (6st Martinho); Maxi Lopez.

INTER: Castellazzi; Maicon, Lucio, Cordoba, Chivu (21st Pandev); Zanetti, Cambiasso, Thiago Motta (37st Mariga); Stankovic; Milito (46st Rancocchia), Eto'o.

ARBITRO: Damato di Barletta

RETI: 26st Gomez (C), 29st, 34st Cambiasso (I)

NOTE: Ammoniti: Martinho, Cordoba, Lucio

Con due gol dell'argentino l'Inter rimonta il vantaggio del Catania e sale a -11 dal Milan. Con due gare da recuperare, Leonardo può sorridere: i nerazzurri sono di nuovo in corsa per lo scudetto.

IVANO PASQUALINO

CATANIA
ivano.pasqualino@hotmail.it

L'Inter passa dall'incubo al miracolo in otto minuti. Due gol su quattro tiri in porta sono sufficienti a Leonardo per conquistare al Cibali la sua prima vittoria nerazzurra in trasferta. Il Catania ha accarezzato il successo per soli quattro minuti. Il vantaggio di Alejandro Gomez al 70' è un'illusione. La doppietta di Esteban Cambiasso riporta l'Inter in corsa per lo scudetto. «Non è importante chi segna, l'importante è che sia l'Inter a segnare», ha commentato l'argentino nel postpartita. Eppure la rimonta nerazzurra in campionato parte proprio dai piedi dei centrocampisti. Nelle due partite della gestione Leonardo, i cinque gol messi a segno portano la firma dei mediani Thiago Motta e Cambiasso. Una chiave tattica su cui l'allenatore interista ha insistito. Come si vede nel riscaldamento preparata. A Catania, mentre i compagni effettuano giri di campo, i centrocampisti dell'Inter svolgono un esercizio se-



Esteban Cambiasso esulta La doppietta dell'argentino è valsa i tre punti all'Inter sotto il Vesuvio

Leonardo

«Gli insulti da San Siro? Io ho rispetto per tutti Ma devo ringraziare l'Inter»

La sua scelta di "sposare" l'Inter ai tifosi del Milan non è piaciuta e ieri sugli spalti di San Siro è comparso uno striscione su cui era scritto "Leonardo uomo di m...". Una carineria su cui il tecnico nerazzurro non si è troppo angustiato. «Rispetto tutte le reazioni - ha detto - capisco che la situazione vista dall'esterno può provocare interpretazioni e reazioni particolari. Non dimenticherò mai il Milan e Galliani, li ringrazierò sempre. Ho seguito da vicino la gestione del club e ho fatto anche l'allenatore. Ho chiuso 13 anni straordinari, ma per l'opportunità che ho oggi devo ringraziare l'Inter».

parato: scambi veloci con inserimenti senza palla. Triangolazioni vincenti, come dimostrano la prima rete di Thiago Motta contro il Napoli e il gol partita di Cambiasso nel match del Massimino.

È un'Inter a due facce, ancora legata in parte al passato. Nel primo tempo appare la squadra della gestione Benitez: assenza di legame fra centrocampo e attacco, nessun supporto dalle corsie laterali, punte isolate. «Si vede il lavoro di Rafa», aveva sottolineato Leonardo in conferenza stampa, congratulandosi con il collega spagnolo. Nei primi quindici minuti di gioco l'Inter subisce il possesso palla del Catania. Difesa solida, ripartenze veloci sulle fasce e verticalizzazioni per un Maxi Lopez in forma ottimale. Doveva essere la giornata del ritorno di Samuel Eto'o. Ma il vero leone in cam-

po è stato il collega argentino. Lopez sfiora il gol in almeno tre occasioni. Provvidenziali gli interventi di Castellazzi. L'Inter del secondo tempo, cosciente dello svantaggio di Milan e Lazio, capisce che non può lasciarsi scappare i tre punti. Dopo lo svantaggio di Gomez, riecco il carattere dell'era Mourinho e la doppietta del centrocampista argentino che scaccia i fantasmi. «È una vittoria di cuore», spiega Leonardo in conferenza stampa. Il cinismo di Cambiasso provvede alla sterilità offensiva di Diego Milito e Dejan Stankovic. Il Catania continua a sprecare. Al pubblico del Massimino non resta altro protestare. Una panolada pacifica contro le ultime direzioni arbitrali. Uno sventolare di fazzoletti bianchi al vento che sa di addio a un'occasione sprecata. ♦

Foto Ansa

Gol e spettacolo a San Siro Sotto per tre volte il Milan riacciuffa il pari

MILAN	4
UDINESE	4

MILAN: Amelia, Abate, Bonera, T.Silva, Antonini, Strasser, Seedorf (24 st Cassano), Gattuso, Robinho, Pato, Ibrahimovic.

UDINESE: Handanovic, Benatia, Zapata, Domizzi (28' st Coda), Isla, Abdi (30' st Badù), Inler, Asamoah, Pasquale, Sanchez, Di Natale (39' st Denis).

ARBITRO: Valeri di Roma

RETI: nel pt 34' Di Natale, 45' Pato, nel st 8' Sanchez, 21' Di Natale, 33' st Benatia (autorete), 36' Pato, 44' Denis, 48' Ibrahimovic.

NOTE: Ammoniti: Inler e Bonera per gioco falloso.

In una sfida folle e fantastica, il guizzo di Ibra al 93' consente al Milan di riacciuffare l'Udinese, evitare la seconda sconfitta casalinga consecutiva e chiudere l'andata a quota 40. Il

4-4 di San Siro, nel solco della tradizione che vuole sempre molti gol nei confronti rossoneri e friulani, ha anche confermato i limiti dei campioni d'inverno. Senza Nesta il Milan ha un solo difensore di valore, Thiago Silva, che nulla ha potuto contro gli scatenati Di Natale (sempre più capocannoniere) e Sanchez, dovendo rimediare alle amnesie di Abate e Antonini, ma soprattutto fare i conti con la giornata di Bonera, protagonista in negativo in tre dei quattro gol subiti. Con una difesa priva anche dell'esperienza di Zambrotta, Allegri ha rischiato le tre punte, ma Robinho, Ibra e Pato sono un lusso che neppure il Milan si può permettere, essendo poi costretto a chiedere gli straor-

dinari a Gattuso (33 anni ieri) e a un Seedorf in bambola, fischiatissimo specie dopo l'errore che ha dato il là al contropiede che ha portato Di Natale a firmare il 3-1.

A metà ripresa la sorpresa sembrava servita, ma l'ingresso di Cassano ha ridato nuovo vigore al Milan, gli ospiti non sono stati più capaci di ripartire come in precedenza, così l'autorete di Benatia e il secondo gol personale di Pato hanno permesso l'aggancio e fatto sognare il clamoroso sorpasso. Ma ad un minuto dal 90', col nuovo entrato Denis, l'Udinese ha colpito per la quarta volta e quando San Siro aveva ormai smesso di crederci, Cassano ha ispirato Ibrahimovic per la rete del definitivo pareggio, anche se al 5' di recupero Abate si è visto stoppare in extremis l'occasione del clamoroso 5-4. «Era una partita da vincere, ma visto che due gol ce li siamo fatti da soli, alla fine teniamoci il punto», ha commentato Gattuso. «Però se non si vince lo scudetto quest'anno, non lo vinciamo più».

MASSIMO DE MARZI

Vucinic illude la Roma Juan la mette in ginocchio

SAMPDORIA	2
ROMA	1

SAMPDORIA: Curci, Zauri, Gastaldello, Lucchini, Ziegler, Koman, Palombo, Poli (37' st Mannini), Guberti, Marilungo (17' st Pazzini), Pozzi (32' st Macheda).

ROMA: Julio Sergio, Cassetti, Mexes (1' st Juan), Burdizzo, Riise, Greco (45' st Totti), Brighi, Perrotta, Menez (12' st Doni), Borriello, Vucinic.

ARBITRO: Rocchi

RETI: al 18' pt. Vucinic, al 13' st. Pozzi (rigore), al 39' st. Guberti

NOTE: Ammoniti: Gastaldello, Pozzi, Greco, Marilungo. Espulsi: 10' st Julio Sergio 41' st Lucchini, 46' st Gastaldello.

Un anno dopo la Samp è sempre amara per la Roma di Ranieri. Due follie di Juan condannano i giallorossi alla sconfitta esterna e in pratica li eliminano dalla corsa scudetto. Fino al pareggio doriano è una buona Roma. Segna Vucinic nel primo tempo dopo una volata di 70 metri e con un tiro fortissimo sul palo lungo che coglie Curci impreparato.

Poi, a inizio ripresa, Ranieri fa entrare Juan per Mexes e la storia cambia radicalmente. Al 13' il difen-

sore brasiliano appoggia corto per Julio Sergio, si inserisce Palombo, il portiere non può che abatterlo in area di rigore, penalty ed espulsione. Pozzi insacca sotto la traversa. Entra Macheda e si fa subito sentire con appoggi e un gol divorato a un metro dalla porta. La Roma si rintana. Ancora un errore di Juan, che non rinvia nell'area piccola al 39', dà a Guberti lo spazio e il tempo per firmare il gol dell'ex e dei tre punti per Di Carlo. Totti entra solo al 44' e viene pizzicato da un microfono a bordo campo rabbioso nei confronti di Ranieri: «È finita la partita...». Ennesima settimana a nervi scoperti in vista per i giallorossi. La Samp sale in zona Europa League.

COSIMO CITO

Il Bologna non si ferma Zanetti, buona la prima

BARI	0
BOLOGNA	2

BARI: Gillet, Raggi, Masiello A., Gliik, Rossi, Alvarez, Gazzì, Donati (29' st Pulzetti), Rivas (10' st Romero), Kutuzov (9' st Caputo), Okaka.

BOLOGNA: Viviano, Garics, Moras (20' Esposito), Britos, Rubin, Perez, Mudingayi, Della Rocca, Ekdal (28' st Casarini), Ramirez (33' st Gimenez), Di Vaio.

ARBITRO: Russo di Nola

RETE: nel pt 38' Ekdal, 24' st Di Vaio.

NOTE: Angoli: 5-2 per il Bologna. Recupero: 1', 2'. Ammoniti: Gazzì per gioco non regolamentare, Britos per gioco falloso. Spettatori: 16 mila circa.

Bologna meritatamente vincitore al San Nicola, Bari smarrito e sempre più fanalino di coda della A dopo l'illusione del colpaccio nel derby con il Lecce. Doveva essere la gara dell'ulteriore rilancio nella corsa salvezza per l'undici di Ventura ed alla fine si è rivelata l'ennesima scivolata per un gruppo privo dei due giocatori di maggiore personalità (gli infortunati Almiron e Barreto) ma forse anche della necessaria cattiveria agonistica per districarsi nei bassifondi della clas-

sifica. Gli emiliani - per la prima volta con l'intero staff dirigenziale in tribuna, dal patron Zanetti all'ad Baraldi - hanno invece dimostrato concretezza, schemi efficaci ed un Di Vaio uomo squadra. Al 38' il gol del vantaggio emiliano: azione da manuale al limite dell'area barese, uno-due tra Ekdal e Ramirez, con l'ex juventino pronto nell'anticipare Masiello e nel battere subito dopo Gillet. Sotto di un gol il Bari non è in grado di mettere insieme una reazione degna ed è anzi il Bologna in contropiede a rendersi sempre più pericoloso. Al 24' della ripresa il raddoppio di Di vaio che chiude i giochi ribattendo in rete una sua conclusione respinta da Gillet. ♦

Le altre partite



Foto Ansa

Nocerino contrastato da Fernandes

Pari senza reti e spettacolo Il Palermo contro l'arbitro

CHIEVO	0
PALERMO	0

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Mandelli Cesar, Mantovani (27' st Sardo), Fernandes, Rigoni, Bogliacchio, Constant (37' st Marcolini), Thereau (20' st Moscardelli), Pellissier.

PALERMO: Sirigu, Cassani, Munoz, Bovo, Balzarotti, Migliaccio, Bacinovic, Nocerino, Ilicic, Pastore (21' st Kasami), Maccarone (37' st Miccoliv).

ARBITRO: Peruzzo di Schio

NOTE: Ammoniti: Rigoni, Mantovani e Bovo per gioco scorretto

Ficcadenti e Ballardini un punto buono per due

CESENA	0
GENOA	0

CESENA: Antonioli, Ceccarelli, Von Bergen, Pellegrino, Lauro, Sammarco (26' st Appiah), Colucci, Parolo (11' st Caserta), Giaccherini, Budan (20' st Bogdani), Jimenez.

GENOA: Eduardo, Mesto, Dainelli, Kaladze, Criscito, Rafinha, Milanetto, M.Rossi, Kharja (41' st Velloso), Destro, Jankovic (14' st Sculli).

ARBITRO: Gervasoni di Mantova

NOTE: Angoli: 9-6 per il genoa Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Destro per gioco scorretto. Spettatori: 13.857.

Donadoni ritrova la vittoria grazie a Acquafrasca

PARMA	1
CAGLIARI	2

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Gobbi (22' st Modesto), Morrone, Dzemaili (1' st Palladino), Candreva, Valliani (33' st Calvo), Crespo, Giovinco.

CAGLIARI: Agazzi, Pisano (27' st Perico), Canini, Astori, Agostini, Biondini, Conti, Nainggolan, Cosu (45' st Laner), Nenè, Acquafrasca (16' st Matri).

ARBITRO: Candusso di Cervignano del Friuli

RETI: nel pt 22' e 31' Acquafrasca; nel st 8' Giovinco.

NOTE: Ammoniti: Cosu, Dzemaili, Valliani, Nenè, Giovinco, Agostini e Calvo

Risultati 19ª giornata

Bari	0-2	Bologna
Catania	1-2	Inter
Cesena	0-0	Genoa
Chievo	0-0	Palermo
Fiorentina	3-2	Brescia
Lazio	1-2	Lecce
Milan	4-4	Udinese
Parma	1-2	Cagliari
Sampdoria	2-1	Roma
Napoli	3-0	Juventus

Prossimo turno

DOMENICA 16/1/2011 ORE 15.00

Napoli - Fiorentina	Sab. ore 18
Inter - Bologna	Sab. ore 20,45
Cagliari - Palermo	ore 12,30
Brescia - Parma	
Catania - Chievo	
Cesena - Roma	
Genoa - Udinese	
Juventus - Bari	
Lazio - Sampdoria	
Lecce - Milan	ore 20,45

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	40	19	12	4	3	34	17
2 Napoli	36	19	11	3	5	30	20
3 Lazio	34	19	10	4	5	25	18
4 Roma	32	19	9	5	5	27	24
5 Juventus	31	19	8	7	4	33	24
6 Palermo	31	19	9	4	6	32	22
7 Inter**	29	17	8	5	4	25	16
8 Udinese	27	19	8	3	8	27	25
9 Sampdoria*	26	18	6	8	4	20	17
10 Bologna	24	19	6	7	6	19	24
11 Cagliari	23	19	6	5	8	21	18
12 Fiorentina*	23	18	6	5	7	20	20
13 Genoa*	23	18	6	5	7	13	15
14 Chievo	22	19	5	7	7	19	21
15 Parma	22	19	5	7	7	19	23
16 Catania	21	19	5	6	8	17	24
17 Cesena*	19	18	5	4	9	13	21
18 Lecce	18	19	5	3	11	18	36
19 Brescia	15	19	4	3	12	15	26
20 Bari	14	19	3	5	11	12	28

** Due partite in meno

*Una partita in meno

Marcatori

13 RETI: ■ Di Natale (Udinese); **Cavani** (Napoli)
11 RETI: ■ Di Vaio (Bologna)
10 RETI: ■ Ibrahimovic (Milan)
9 RETI: ■ Eto'o (Inter); **Quagliarella** (Juventus); **Borriello** (Roma)
8 RETI: ■ Matri (Cagliari) **Pato** (Milan)
7 RETI: ■ Pastore, Ilicic (Palermo); **Hamsik** (Napoli); **Crespo** (Parma)
6 RETI: ■ Pazzini (Sampdoria); **Robinho** (Milan); **Pellissier** (Chievo) **Gilardino** (Fiorentina); **Vucinic** (Roma)
5 RETI: ■ Caracciolo (Brescia); **Pinilla** (Palermo); **Krasic** (Juventus); **Hernanes** (Lazio); **Guberti** (Sampdoria)
4 RETI: ■ Nenè (Cagliari); **Cassano** (Samp/Milan); **Barreto** (Bari); **Iaquinta** (Juventus); **Lavezzi** (Napoli); **Bogdani** (Cesena); **Di Michele** (Lecce); **Floccari**, **Zarate** e **Mauri** (Lazio); **Moscardelli** (Chievo); **Miccoli** (Palermo). **Maxi Lopez** (Catania); **Giovinco** (Parma); **Sanchez** (Udinese)

Bare e funerali per la morte del calcio italiano

■ Proteste a Firenze e a Genova contro la tessera del tifoso e l'anticipo dell'ora di pranzo. Quaranta tifosi bresciani hanno messo in scena il «funerale del calcio» nelle vie del centro di Firenze, in contemporanea con l'inizio della partita con la Fiorentina. Il gruppo ha organizzato un corteo funebre con lumini, candele, una corona di fiori e uno striscione che annunciava la «morte del calcio». Un paio d'ore prima, sugli spalti del Ferraris di Genova durante la gara contro la Roma, i tifosi della Sampdoria hanno organizzato in curva un funerale (con tanto di bara) per «la morte del calcio italiano» in segno di protesta contro l'anticipo delle 12:30. ❖

Un Cavani da favola stende la Juventus Napoli al secondo posto

NAPOLI	3
JUVENTUS	0

NAPOLI: De Sanctis, Grava, Campagnaro, Cannavaro, Dossena (24' st Aronica), Maggio, Hamsik (33' st Yebda), Gargano, Pazienza, Lavezzi, Cavani (40' st Sosa)

JUVENTUS: Storari, Chiellini, Grygera, Bonucci, Traore (1' st Grosso), Krasic, Marchisio, Aquilani, Pepe (21' st Motta), Amauri (7' st Del Piero), Toni

RETI: Nel pt 19' e 26' Cavani, nel st 8' Cavani

ARBITRO: Morganti di Ascoli Piceno

NOTE: Angoli 5-4. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Dossena, Maggio, Hamsik, Traore, Pepe. Spettatori 60 mila circa.



Edison Cavani

Vittima del più feroce dei contrappassi, la Juve, o quel che ne rimane, viene letteralmente demolita a testate da un Cavani (20 gol finora tra campionato e coppe) strepitoso. Partita per aggirare il Napoli sulle fasce e colpire con le torri d'attacco, la Signora viene ridicolizzata proprio sulle corsie esterne, dove il Napoli costruisce il proprio trionfo, e abbattuta da tre perle del centravanti che festeggia ogni gol recitando un versetto della Bibbia. La Mazzarri band si laurea vicecampione d'inverno rimanendo nella scia del Milan, nella notte più bella: S. Paolo esaurito e risultato mai in discussione. Stavolta non è stato necessa-

rio nemmeno attendere la "zona Napoli".

Mazzarri punta sui "titolarissimi", avvicinando solo Aronica con Grava nel cuore della difesa rispetto al match del Meazza. Delneri aggiunge centimetri e chili all'attacco sfilando Del Piero: al fianco di Toni spazio ad Amauri, mentre Traoré si piazza sulla corsia di Maggio e Bonucci su quella di Dossena. Il Napoli aggredisce subito alto, ma la Juve non si fa impressionare: dalle catene di destra e di sinistra cominciano a piovere traversoni per le torri d'attacco, con la difesa azzurra non sempre impeccabile. Il Napoli passa al 20' con un'azione alla mano, rugbistica: Gargano invita

Maggio alla profondità, sul cross dell'esterno i centrali bianconeri si addormentano, e per Cavani è un gioco da ragazzi infilare Storari, che un minuto dopo addirittura nega il raddoppio a Lavezzi. Il gol del Matador accende il match, fino a quel momento sonnacchioso: nel giro di un paio di minuti la Signora fa la faccia feroce, prima costringendo, con Amauri, De Sanctis a un intervento prodigioso, poi, sull'angolo susseguente, Toni mette il pallone dentro, ma l'arbitro annulla per fallo sul portiere. Ma Cavani è tutt'altro che sazio, e dopo 6 minuti concede il bis: l'assist stavolta è di Dossena, il bomber sale in cielo e incorna il 2 a 0. La partita si mette sui binari più congeniali per il Napoli, che può attendere e ripartire, ma fino al termine del primo tempo accade poco altro. Nella ripresa la Juve, in cui Grosso rileva l'inguardabile Traoré e Del Piero l'impalpabile Amauri sembra più determinata, e già al 3' la partita si potrebbe riaprire, ma De Sanctis fa un miracolo su Toni. Alla prima ripartenza, però, Cavani cala il tris. È l'8' e l'azione andrebbe proiettata fino alla noia nelle scuole calcio: Lavezzi taglia a fette la difesa bianconera servendo Hamsik sulla corsa, il cross dello slovacco è una rasoia, il Matador in tuffo manda in visibilo il San Paolo. È il colpo di grazia per la Juve, che rischia di prendere anche il quarto gol. Finisce, come negli ultimi quattro anni, con 'o surdato 'nnammurato e la gente che canta e piange di gioia. Che Cavani, che Napoli, che notte al San Paolo. **MASSIMILIANO AMATO**

Alla Fiorentina bastano soltanto quindici minuti il Brescia crolla

FIorentina	3
Brescia	2

FIorentina: Boruc, De Silvestri, Gamberini, Camporese, Pasqual, Montolivo (34' st Marchionni), Donadel (13' st Ljajic), Cerci (45' pt D'Agostino), Babacar, Santana, Gilardino.

Brescia: Sereni, Berardi, Zebina, Zoboli, Dalla Mano, Cordova, Kone, Filippini, Diamanti (34' st Zambelli), Caracciolo (17' st Baiocco), Eder.

RETI: nel pt 30' Diamanti, 48' Cordova; nel st 26' Gilardino, 41' Santana, 43' Ljajic.

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo.

NOTE: Angoli: 4-3 per la Fiorentina. Ammoniti: Kone. Spettatori: 20.664, incasso 353.811 euro

Sotto di due gol contro il Brescia alla fine del primo tempo e fischiata da una buona fetta dei suoi tifosi, la Fiorentina ha saputo trovare nella ripresa l'orgoglio, la rabbia e il cuore per raddrizzare una partita che si stava trasformando in un incubo insieme alla classifica. E così, grazie alle reti di Gilardino, Santana e a due minuti dalla fine di Ljajic, ha compiuto una clamorosa rimonta che potrebbe segnare la svolta in un campionato finora avarissimo di soddisfazioni. Quanto al Brescia, resta il rammarico di essersi visto sfumare un successo che fino al 26' del secondo tempo aveva in tasca, fra l'altro con merito, grazie ai gol di Diamanti e Cordova. ❖

→ **I salentini** prima di ieri avevano raccolto un solo punto in trasferta
→ **Occasione sciupata** Col Milan in difficoltà Reja non ne approfitta

Lecce a sorpresa all'Olimpico Lazio, il miracolo è già finito?

LAZIO	1
LECCE	2

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner (40' st Foggia), Biava, Stendardo, Radu, Brocchi, Ledesma, Zarate, Hernanes (23' st Bresciano), Floccari, Mauri (30' st Kozak).

LECCE: Rosati, Tomovic, Gustavo, Fabiano, Mesbah, Vives, Munari, Bertolacci (23' st Coppola), Grossmuller (40' st Ferrario), Jeda, Ofere (36' pt Corvia).

ARBITRO: Pierpaoli.

RETI: nel pt 39' Muslera (aut.); nel st 2' Mauri, 27' Grossmuller.

NOTE Ammoniti: Mauri, Biava, Coppola, Grossmuller.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidi استف@gmail.com

Questo strano Lecce, che fa un punto in trasferta in tutta la stagione e poi esce corsaro dall'Olimpico in una gara che, sulla carta, sembrava segnata. E invece i pugliesi trovano il jolly della stagione con la Lazio che per la prima volta quest'anno esce tra i fischi del suo pubblico.

Al Lecce, che non aveva mai battuto i biancocelesti all'Olimpico e che ora è a un solo punto dalla salvezza, basta un pizzico di convinzione in più di una Lazio svagata fin dall'inizio, forse già sicura dei tre punti. Battuta d'arresto che pesa il doppio per la Lazio, nel giorno del suo 111° compleanno e con il Milan che non va oltre il pari con l'Udinese. E così, nasi puntati al tabellone, i tifosi laziali si sono infuo-



Il momentaneo pareggio segnato da Stefano Mauri in mischia

cati di più con gli otto gol di San Siro che non per le giocate dell'undici di Reja. Manca un attaccante di peso e senza lo squalificato Dias, la difesa laziale è un colabrodo, incerta sulle verticalizzazioni del Lecce. Ma il gol di Jeda al 39' arriva quasi per casualità, con il tiro scoccato dal brasiliano che si va a stampare prima sul palo, poi sulla schiena dell'incolpevole Muslera. Fin lì la Lazio aveva macinato gioco senza però arrivare a impensierire Rosati. Reja ha girato in continuazione i tre davanti, e dopo un'ora ha dovuto togliere Hernanes per disperazione. Momento

migliore per i suoi, l'avvio di ripresa, venti minuti di fuoco che già al 5' valgono il pari di Mauri, bravo a girare in mischia seppur in sospetto fuorigioco. Poco dopo Zarate si divora il vantaggio liberato divinamente dal capitano, per poi andarsi a incaponire in irritanti soliloqui. Così al 73' l'argentino prende l'incrocio da corner e in contropiede arriva la mazzata finale di Grossmuller. Inutili gli innesti di Kozak e Foggia, è l'undici di De Canio a sfiorare ancora il gol, stavolta sventato da un doppio miracolo di Biava sulla linea. ❖

Follia ultras nella notte della festa biancoceleste

Doveva essere una commemorazione, ricordare quei nove ragazzi con in testa Luigi Bigiarelli che 111 anni fa, raccolti a Piazza della Libertà, diedero vita a quella che poi sarebbe diventata la Polisportiva Lazio. Erano previsti fuochi d'artificio e c'erano anche le bandiere della Lazio lungo ponte Regina Margherita, ma

in breve tra i mille ultras raccolti in piazza e la Polizia che la presidiava è nata una guerriglia che per alcune ore ha sconvolto l'intero rione Prati. Gli scontri sono nati da una sassaiola contro la Polizia, che ha risposto con lacrimogeni e cariche. Scoppiano petardi e bombe carta, vengono prese di mira banche, bruciati cassonetti,

in un attimo diversi teppisti si staccano dalla linea e iniziano a lanciare sassi e bottiglie contro le vetrine dei negozi. La violenza si sposta anche nei pressi della vicina Fondazione Gabriele Sandri, il simbolo della barriera d'odio che da tempo si è alzata tra ultras e Forze dell'Ordine. Alla fine il bilancio è di un arresto (con Daspo di 5 anni), oltre dieci identificati, quattordici poliziotti e sei carabinieri feriti. La Digos sta analizzando i filmati delle telecamere del quartiere, per identificare altri responsabili. ❖

DIECI RIGHE

Lo spezzatino

Il campionato dura una settimana, o quasi. Il cosiddetto "campionato spezzatino". Difficile stare dietro a orari, giornate, e in mezzo, spesso, ci sono la nazionale e le coppe varie. Calcio infinito, un "caos calmo" del pallone. Ma quando tutto cominciò? Il primo torneo si svolse in una sola giornata: 8 maggio 1898, a Torino. Quattro squadre coinvolte: il Genoa Cricket and Athletic Club e tre società torinesi: il Football Club Torinese, l'International FC e la Società Ginnastica. Dopo le gare del mattino, la finale venne vinta dai genoani 2-1 sull'International ai tempi supplementari. In quello stesso giorno, a Milano, il generale Bava Beccaris sparava sulla folla in rivolta per l'aumento del prezzo del pane e per la carestia che stava dilaniando l'Italia. Tutto questo è raccontato in un libro prezioso: "La prima volta" di Franco Bernini (Einaudi). Un libro che bisognerebbe leggere a scuola. **DARWIN PASTORIN**

Scacchi

**Adolivio
Capece**

Reggio Emilia, successo azero
Holt-Milman, open Berkeley 2011. Il Bianco muove e vince.



to.
h5+; Rg7; 3. Tg1 matto. Inconsue-
-2. T:g6+; R:g6; 2.

Vugar Gashimov dell'Azerbaijan (numero 13 al mondo) vince a Reggio Emilia per spareggio tecnico sullo spagnolo Francisco Vallejo. Terzo Movsesian (Slovacchia) unico imbattuto, che precede Navara (Rep. Ceca) e un deluso Ivanchuk (Ucraina). Sesto posto per Fabiano Caruana. Risultati completi sul sito www.ippogrifoscacchi.it ❖



IL TEST DEL CACHEMIRE

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Che arrivi con la clava o con il fioretto, con la calunnia (metodo Boffo) o con il sorrisino di scherno e disprezzo (metodo Signorini), la potenza di fuoco dei media di proprietà del Premier non lascia scampo. Questo ci dà un'idea abbastanza precisa di quel che succederà in caso di elezioni: più pece e piume per tutti. Tutti, s'intende, i nemici del Capo. Intanto, però, tocca notare che gli argomenti branditi contro i feroci "comunisti" non sono poi così solidi. Ancora la questione del cachemire, che credevamo archiviata per sempre ai tempi di Bertinotti. Ancora caviale a champagne usati da Berlusconi come sinonimi di ricchezza e bella vita - come si fosse in un cinepanettone pieno di macchinoni e cumenda - il che conferma che l'immaginario ci dice molto di una persona. Insomma, tutto già visto, tutto già sentito, un po' stantia anche come propaganda. Ma forse tutto andrebbe un po' precisato, un po' di puntini piazzati sulle i. Chi è esattamente che non potrebbe vestirsi di cachemire. I comunisti? Parliamo dunque di una cinquantina di persone. Quelli di sinistra? Parliamo dunque di quasi la metà del Paese. E chi lo decide, nel caso, e con quale criterio? Un piccolo colloquio nei negozi di maglieria? Un test attitudinale? Cosa voleva dirci esattamente il premier supportato dal suo spin doctor Signorini direttore di Chi? Che se sei di sinistra non puoi bere champagne? E nel caso, questo divieto morale dovrebbe rendere simpatico alle masse colpite dalla crisi uno che nello champagne potrebbe fare il bagno e che ha un vulcano finto in giardino? C'è qualcosa di enormemente ridicolo in questa lezione di etica dispensata gratis dal padrone di decine di ville ai sudditi abitatori di bi e tri-locali, dal più ricco di tutti alla gente normale. Niente cachemire, gente! Lo vuole tutto lui. ♦

numero verde
800.210.637
GRATIS ANCHE DAI CELLULARI
www.finanzaitalia.net

Ora
anche ai pensionati
fino a 85 anni

PRESTITI PERSONALI

DEDICATO A

PENSIONATI:

PENSIONATI INPS
PENSIONATI INPDAP
PENSIONATI INPALS
PENSIONATI ENASARCO
PENSIONATI IPOST
CASSA GEOMETRI
CASSARAG. E COMMERCIALISTI
ANCHE PENSIONI CONTESTATE

DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:

GRANDIAZIENDE
PICCOLE AZIENDE
SPA, SRL, SAS, SNC, COOP
COMUNALI
MINISTERIALI
FORZE DELL'ORDINE
FORZE ARMATE
VIGILI DEL FUOCO

INSEGNANTI
PERSONALE NON DOCENTE
POSTE ITALIANE
INFERMIERI
GRANDE DISTRIBUZIONE
TELECOMUNICAZIONI
TRASPORTO PUBBLICO
TRASPORTO PRIVATO

IMPIEGATI BANCARI
FERROVIERI
MARITIMI
SETTORE ALIMENTARE
OPERAI INDUSTRIALI
OPERATORI ECOLOGICI
NEOASSUNTI
E ALTRE CATEGORIE

anche con

PROTESTI
RITARDI DI PAGAMENTO
RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO
SEGNALAZIONI IN CRISI
PIGNORAMENTI

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO
RATE A PARTIRE DA 12 A 120 MESI
SCEGLI LA MODALITÀ DI PAGAMENTO
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE
FIRMA SINGOLA

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI
GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL T.A.N.)

ALCUNI ESEMPLI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da	36 €	riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione privata TAN 4,5% - TAEG 12,14% - 120 quote mensili
5.000 € rate a partire da	69 €	riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica TAN 5,5% - TAEG 11,05% - 120 quote mensili
15.000 € rate a partire da	178 €	riferito ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica TAN 7,0% - TAEG 7,88% - 120 quote mensili
50.000 € rate a partire da	559 €	riferito ad un Cliente di 25 anni inserito nell'amministrazione privata TAN 6,0% - TAEG 8,33% - 120 quote mensili

FINANZA ITALIA

Società per Azioni

INSIEME SI PUO'

Sede di via C. Vesco, 22 - 20133 Milano - Tel. 02 30 71 505 - Fax 02 50 71 9000 - Albo dei Finanziati Credito n. 10003
Atto Agenti Autorizzati n. 24244 - Tutti i dati sulle disposizioni rateali Le operazioni sono state autorizzate dal Consorzio di
seguito così: 1) rimborsi assicurativi anche sotto forma di rigo o di contanti; 2) commissioni bancarie e di agenzia
il periodo di validità del TAEG è di 3 mesi da la data di pubblicazione del presente messaggio pubblicitario



D'Alema attacca

«CACHEMIRE? NO
SCARPE DA 29 EURO»

POLITICA

**Berlusconi irritato col Colle
prepara un colpo di scena**

ESTERI

**Dopo l'Algeria scontri
anche in Tunisia: 20 morti**

ESTERI

**La strage in Arizona
Le foto della sparatoria**

ROMA

**Aggredito Adinolfi
Picchiato da otto giovani**